

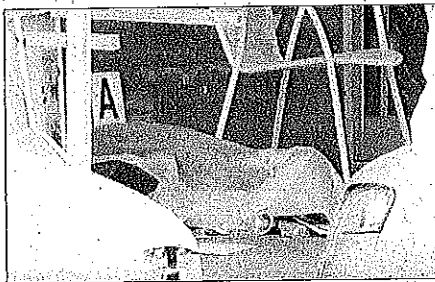


APPALTI «Sbagliato però demonizzare investimenti così importanti per la Calabria» Massima allerta sul megalotto

La Cgil invita a una vigilanza costante sulle infiltrazioni della 'ndrangheta

CATANZARO - «La recrudescenza di gravissimi fenomeni malviventi, sfociati nei recenti accadimenti infamatori verificatisi nel territorio, fa avanzare prepotentemente il bisogno di sicurezza e di un maggior controllo del territorio. Secondo le continue rivelazioni dei media della carta stampata e non, recente assassinio di un boss sembrerebbe legato all'esclusività della costruzione del terzo megalotto Sibari-Roseto». E' quanto affermano, in una nota, il segretario generale della Cgil Calabria, Angelo Sposato, e il segretario generale della Cgil Pollino-Sibaritide-Tirreno, Giuseppe Guido.

«La Cgil avverte - prosegue Sposato e Guido - che, probabilmente, è in atto una sottovalutazione diffusa sull'importanza dell'opera che fa diventare strategica e baricentrica la sibaritide perché naturale porta e snodo logistico con la piattaforma portuale, quella ferroviaria e il collegamento dell'A2 alle statali 106. La realizzazione della lunga tratta ha



L'omicidio di Leonardo Portoraro potrebbe essere legato agli appalti

un'importanza fondamentale per lo sviluppo sociale ed economico, la competitività territoriale e nel promuovere concretamente benessere diffuso in un contesto di società civile. Dagli ultimi rapporti Syntez, Bankitalia, emerge come uno degli ostacoli che intralciano le capacità di agganciare la ripresa è il gap infrastrutturale del nostro Paese. Si rende doveroso sfatare il binomio costruzione di un'infrastruttura = spreco di denaro pubblico o, nella peggiore delle ipotesi omaggio, al malaffare.

Necessario il ritorno alla centralità dell'opera quale strumento di legalità e lavoro, oltre che di sviluppo socio-economico anche nella fase di post realizzazione. Considerato che il megalotto 3 completerà il collegamento con il corridoio adriatico, insieme alla nuova arteria stradale 534, di fatto la prima trasversale di collegamento tra il versante Jonico e l'A2, si conclude un'importante fase per lo sviluppo del collegamento viario dell'intera Regione».

«La Cgil è da sempre in pri-

ma linea - continua la nota - per contrastare ogni forma di illegalità. Il controllo degli appalti, dei subappalti, delle normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, la lotta alla 'ndrangheta, allo sfruttamento del lavoro sono la priorità. Per questo è necessaria la continua informazione, vigilanza e diffusione della cultura e dei diritti, della legalità, la contrattazione d'anticipo appena sottoscritta, nonché il protocollo di legalità, previsti entrambi, ma ben incardinati dal sindacato delle costruzioni sulle tematiche di prevenzione dei rischi, legalità e non ultimo il mercato del lavoro specifici per il nostro difficile territorio. Agli ultimi gravissimi fatti di cronaca, che potrebbero essere associati agli interessi sull'appalto del megalotto Sibari-Roseto, devono seguire azioni concrete. Nelle prossime settimane la Cgil Calabria e Pollino Sibaritide Tirreno, la Fillea regionale e territoriale, con la Fillea nazionale, terranno un incontro nella sibaritide su questi temi».

CROTONE

Verso l'inaugurazione del centro Radioterapia del Marrelli hospital

di GIACINTO GARVELLI

CROTONE - Si inaugurerà venerdì 22 giugno alle 20,30 il Centro di Radioterapia del Marrelli Hospital a Crotone. Al taglio tradizionale taglio del nastro ci sarà il Governatore della Calabria, Mario Oliverio e sono annunciate anche altre importanti personalità nazionali. Nella mattinata del 22, a partire dalle 9,30, si terrà il convegno scientifico organizzato dal Marrelli Hospital, presso l'Auditorium Alkmion sito in località Passovechio. In questo consesso, si confronteranno professionisti di più discipline nell'ambito dell'oncologia, tra cui Vincenzo Valentini, capo dipartimento oncematologia-radioterapia e oncologia-diagnostica per immagini presso Ircos Policlinico Gemelli di Roma, Vincenzo Esposito, capo dipartimento neurochirurgia presso Università La Sapienza di Roma ed Ircos Neuromed, Piercarlo Gentile direttore centro di radioterapia oncologica dell'ospedale S. Pietro FatebeneFrattelli di Roma e del centro di radioterapia ad alta tecnologia in Roma dell'Università di Pittsburgh Medical Center, Giovanni Scambia direttore scientifico Ircos e capo



Radiologia del Marrelli

Già avviati
trattamenti
per 36
pazienti

dipartimento materno infantile del Policlinico Gemelli, il prof. Alessandro Bertani direttore chirurgia toracica presso il centro trapianti Ismett di Palermo.

Intanto, il centro di radioterapia del Marrelli, da circa 20 giorni ha cominciato ad effettuare i trattamenti su 36 pazienti. In totale, invece, sono 60 quelli che sono in lista di attesa. «Numeri che testimoniano - dice Antonella Stasi del gruppo Marrelli - la necessità del servizio sul territorio».

Specifica che dei pazienti trattati ed in lista, il 95% proviene dal territorio di Crotone, con una quota anche da Cosenza. «Le richieste - ha aggiunto la Stasi - sono tali che ci siamo attrezzando per fare un secondo turno nell'arco della giornata». Nessuna novità, invece, sul fronte commissario alla sanità. «Ancora - sottolinea Antonella Stasi - non abbiamo un budget per questo servizio. Abbiamo fatto una richiesta per sapere il da farsi, al commissario Souza, che ha detto che ci risponderà. Intanto - conclude - i cittadini stanno usufruendo delle prestazioni, e stanno effettuando una richiesta di rimborso all'Asp di competenza. Noi, non stiamo facendo pagare nulla».

ISTRUZIONE Docenti dell'Unical e vertici del Miur a confronto

Un'altra scuola è possibile

Una riflessione al IV congresso dell'associazione nazionale docenti

di PATRIZIA GALLO

COSENZA - L'Associazione Nazionale Docenti, in occasione dei suoi 20 anni dalla fondazione, venerdì 22 Giugno alle 16, presso la sala Convegni del locale "Al Frantoio" in via degli Stadi, organizza il IV congresso nazionale dal tema "La scuola che vogliamo. Ripensare la scuola, ripensare il suo modello di governo". Fulcro centrale dell'incontro sarà la presentazione di una scuola innovativa, come luogo privilegiato di democrazia, ove tutti possano respirare un clima di libertà e vedere riconosciuta la dignità e l'importanza del proprio lavoro, di responsabilità distribuite, con il delicato compito di valorizzare le competenze di ciascuno e di "restituire", amplificate, agli allievi, che pone al centro i saperi e la persona che apprende, piuttosto che l'organizzazione e la burocrazia, della coscienza critica della società, garantiti dalla libertà di insegnamento e dall'autonomia professionale dei docenti, guidati da un primus inter pares, espressione della comunità professionale che opera all'interno della scuola, capace di comprenderne intimamente pregi e criticità, dove la diversità è arricchimento, piuttosto che fonte di "classificazione".

Infatti, l'Associazione Nazionale Docenti, in questo particolare momento in cui la scuola e i suoi attori sono bistrattati e protagonisti della cronaca nera, si pone l'obiettivo di diventare il natu-



Francesco Greco

rale riferimento dei docenti italiani per rappresentarne gli interessi e per interpretare le istanze di una professione che ormai è ridotta a una categoria residuale, anche all'interno della stessa organizzazione scolastica.

L'Associazione è convinta che la politica non è solo il governo delle istituzioni, innanzitutto, è la realizzazione

di un'idea, di una visione del mondo cui connettere comportamenti congruenti.

Ecco il reale motivo di questo congresso nazionale che pone all'attenzione del legislatore e del Paese la necessità di far assumere all'istruzione un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo e, nelle istituzioni scolastiche, di affermare la centralità del processo di insegnamento/apprendimento. Il Congresso vedrà la partecipazione del Dirigente dell'Ufficio Scolastico di Cosenza Luciano Greco, dell'Assessore regionale all'Istruzione Maria Francesca Corigliano, della senatrice Bianca Laura Granata, membro della VII Commissione Cultura del Senato e del prof. Pasquale Capo, già alla guida del Dipartimento

Istruzione del MIUR. Seguiranno le relazioni del prof. Rocco Giurato, dell'Unical, sul tema "L'educazione nelle moderne democrazie", del prof. Silvio Gambino, dell'Unical, su "L'istruzione nel sistema dei diritti fondamentali" e del Prof. Mario Caligiuri, dell'Unical, che tratterà il tema "Insegnare, metamorfosi di una responsabilità sociale".

Il Presidente dell'Associazione Nazionale Docenti Francesco Greco affronterà, invece, uno dei temi più controversi e dibattuti negli ultimi anni, "Il fallimento del paradigma del dirigismo scolastico", ed entrerà in vivo delle questioni poste al centro dell'agenda del nuovo ministro dell'Istruzione e del Governo più in generale.

LIBBADI L'avvocato della Scarpulla replica a don Stamile «pensi alla sua organizzazione»

«Non strumentalizziamo, Libera ci ha lasciati soli»

di FRANCESCO TRIPALDI

LIBBADI - L'avvocato Giuseppe De Pace replica a don Ennio Stamile di Libera. Tra i due c'era stato un aspro scambio di "vedute" dovuto all'accusa del legale, difensore di Rosaria Scarpulla, la madre del 43enne Matteo Vinci assassinato il 9 aprile con un'autobomba, di scarsa vicinanza alla vittima della violenza mafiosa. Il sacerdote a stretto giro aveva affermato che «le vittime ed i loro familiari hanno bisogno di verità, di giustizia e di autentica

solidarietà fatta di parole vere e di gesti concreti, non di strumentalizzazioni pubblicitarie o di altro genere». La risposta di De Pace: «Don Stamile è persona intelligente», afferma l'avvocato della famiglia Vinci - e può rappresentarsi mentalmente che, in relazione alla vicenda di qua, tutte le "televisioni del dolore" hanno tentato di ingaggiarci nei loro programmi per spettacolarizzare il dramma che vive la famiglia Vinci. A tutte, nessuna esclusa, abbiamo opposto il nostro rifiuto. Quindi di quali "strumentalizza-

zioni pubblicitarie" parla, il nostro?»

«Sarebbero ben altre le motivazioni della strategia difensiva: «Certo, è stato fatto di tutto per tenere viva l'attenzione - sottolinea sulla vicenda; ma al solo fine, diciamo, deterrente, per la tutela della vita della signora Rosaria, visto che lo Stato l'ha abbandonata al suo destino». De Pace ribadisce al sacerdote che «il lavoro di appiantamento della famiglia Vinci, iniziato il 9 aprile u.s. sarà portato a termine, prima o poi». Sulla scorta: «Ancora una volta

mi si ricorda "che è la Prefettura a stabilire se una persona necessita o meno della scorta". Nel dichiarare che si sarebbe aspettato una mobilitazione simile a quella di "Agende Rosse", il legale accusa Libera di essersi girata «dall'altra parte». Sulle tessere strappate: «Il sottoscritto è stato tra i fondatori di Libera Vibo nei primi del 2000. Se mi sono messo "in sonno", lei, da organizzatore, prima di scendere negli attacchi gratuiti, dovrebbe chiedersi il perché tanti altri attivisti si siano allontanati dall'Associazione».



STAMPATO IN ITALIA

PubliFast
PUBBLICITÀ E MARKETING

Seal: Calabria - Tel. 0965.819766
Ufficio: Calabria - Tel. 0965.819766
Piazza Calabria - Tel. 0965.819766
Via Venezia - Tel. 0965.819766

SAN GIORGIO MORGETO Il tradizionale evento per celebrare la fine della scuola

Denunce e sequestri dopo la festa

Dopo il concerto di Baby K i controlli dei carabinieri: alcol e armi improprie

SAN GIORGIO MORGETO - Doveva essere una festa per gli studenti degli istituti superiori della Piana. Per la quarta edizione gli organizzatori avevano fatto le cose in grande contattando anche Baby K. Ma la quarta edizione dell'evento che celebra la fine dell'anno scolastico, dopo il concerto sotto il castello di San Giorgio Morgeto, ha avuto una coda finita dritta dritta nei referti dei carabinieri della compagnia di Taurianova.

Sette ragazzi denunciati (tra cui un minore), armi e oggetti atti a offendere sequestrati e diverse patenti di guida ritirate.

È il bilancio del servizio straordinario di controllo del territorio operato dai militari dell'Arma a San Giorgio Morgeto, in occasione di un evento che ha attirato centinaia di giovani, e finalizzato alla prevenzione e repressione dei reati predatori e al contrasto delle condotte di guida in stato di alterazione psicofisica.

I carabinieri di San Giorgio Morgeto; Cittanova e Cinquefrondi hanno fermato un ragazzo di Cinquefrondi, N.R. di 30 anni, pregiudicato, alla guida in evidente stato di alterazione e, sottoposto ai previsti accertamenti, è risultato positivo agli esami alcolometrici.

Stesso esito hanno avuto i controlli nei confronti di un giovane di Rizziconi, M.G. di 25 anni, incensurato, nonché di altro ragazzo di Cittanova, A.A. di 20 an-

ni, incensurato, e di un giovane di Terranova, V.F. di 27 anni, incensurato. I tre sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per il reato di guida in stato di ebbrezza, dovranno rinunciare alla patente, ritirata dai carabinieri, per un periodo compreso tra 6 mesi a un anno, e dovranno pagare una multa da 800 a 3200 euro.

Nella rete dei controlli sono finiti anche altri due giovani di Rosarno, P.G. di 20 anni e L.F. di 18 anni, fermati in due distinte occasioni a bordo di autovettura e trovati in possesso rispettivamente, di un manganello telescopico con

estremità appuntita e di un coltello a serramanico di 21 cm; stessa sorte ha avuto un 17enne di Rosarno, P.R., fermato e trovato in possesso di un manganello telescopico. Tutti e tre i giovani sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per porto di armi o oggetti atti ad offendere e gli strumenti rinvenuti sono stati sequestrati. Nel corso del servizio straordinario sono stati controllati complessivamente 68 persone e 36 mezzi ed è stato verificato il rispetto delle prescrizioni imposte dall'autorità giudiziaria a 4 pregiudicati già sottoposti a misure restrittive nel territorio.



Gli oggetti atti a offendere sequestrati dai carabinieri ai ragazzi fermati dopo la festa di San Giorgio

CINQUEFRONDI Atto dell'impresa. L'opera collegherà tre paesi Pedemontana, firmato contratto d'appalto

CINQUEFRONDI - Firmato il contratto d'appalto da parte dell'impresa vincitrice, per i lavori della strada Pedemontana che collegherà Cinquefrondi a Cittanova e San Giorgio Morgeto. A darne notizia è l'ex presidente del consiglio comunale Giancarlo Raso, che aveva già iniziato a seguire l'iter preliminare alla costruzione dell'opera nel periodo dell'amministrazione Cascarano e sta continuando a farlo ancora oggi, pur senza ricoprire cariche politiche all'interno della cittadina pianigiana.

Senza mezzi termini, Raso si dichiara soddisfatto di questo nuovo passo in avanti che porterà a breve all'avvio

dei lavori. Di questo il merito va, a suo dire, anche all'amministrazione comunale di cui lui ha fatto parte nel quinquennio 2010-2015, la stessa che, nel 2013, ha sbloccato il finanziamento dell'opera. «Un altro passo importante è stato fatto - afferma Raso - Ora aspettiamo solo la data dell'inizio dei lavori da parte dell'impresa. Era doveroso, da parte mia, dare questa notizia ai cittadini di Cinquefrondi a dispetto di quest'amministrazione che non ha mai seguito con interesse l'iter di opere ereditate, facendo finta di non capire, con il rischio anche di perdere i finanziamenti già concessi. Non è mancato, nell'intervento dell'ex

presidente del consiglio comunale un riferimento all'attuale situazione politica cinquefrondese. Secondo lui «il modo di governare della sinistra ha portato Cinquefrondi ad indietreggiare dal punto di vista sociale e lavorativo, mentre i giovani stanno abbandonando forzatamente il proprio paese. I problemi - ha chiarito - si possono risolvere programmando e realizzando grandi opere attraverso la politica dei fatti. Le risorse economiche ci sono. Basta capire cosa si vuole ottenere e recarsi ogni tanto alla Regione per provare ad intercettare i finanziamenti».

sl.ger.

GIOIA TAURO Temporali corsi d'acqua sorvegliati

GIOIA TAURO - Maltempo anche nella Piana, ma tutto sotto controllo. Un'ampia area depressoria che da più giorni insiste sull'Europa orientale determina tempo perturbato sulle regioni centro-meridionali. In particolare in Calabria per le giornate di ieri e di oggi previsti ancora fenomeni temporaleschi, soprattutto ad evoluzione diurna.

Dal tardo pomeriggio di ieri e per tutta la notte una tregua - fa sapere il Centro Funzionale "Multirischi dell'Arpacal" - almeno dei fenomeni più estremi, mentre dal primo pomeriggio di oggi è atteso un riacutizzarsi dei fenomeni temporaleschi con quantitativi cumulati localmente forti.

Ieri si sono registrate ancora forti piogge che hanno fatto registrare comunque delle cumulate nelle 6 ore prossime ai 50 mm nella zona del catanzarese, della piana di Gioia Tauro e di Joppolo (Vv). Tutti i corsi d'acqua dei bacini interessati dall'evento pluviometrico hanno fatto registrare un generale innalzamento dei livelli idrometrici. Nella Piana non si segnalano comunque danni a cose o persone, né disagi alla viabilità. La situazione resta comunque monitorata costantemente dalla Prefettura di Reggio Calabria in stretta cooperazione con Protezione civile, Vigili del fuoco e Arpacal.

RIZZICONI Dibattito sulla sicurezza organizzato da amici e familiari di Teodoro Naso

Mai più "strade di vita interrotte"

Tutti concordi sulle parole d'ordine: ricordare, sensibilizzare, responsabilizzare

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - "Ricordare, sensibilizzare, responsabilizzare", queste le tre direttive del percorso da seguire per i giovani, emerse nel corso del convegno "Strade di vita interrotte", organizzato dalla famiglia e dagli amici di Teodoro Naso, il giovane centauro di Rizziconi vittima della strada nel giugno 2016.

Questa seconda edizione del memorial, dedicato al giovane Teodoro, si è articolata in due significativi momenti che impongono una riflessione circa l'importanza della prudenza alla guida e del rispetto per se stessi e per gli altri. Massiccia la partecipazione di giovani e non che hanno gremito il salone della Casa di Nazareth (presente anche una rappresentanza degli studenti del Liceo scientifico "M. Guerrisi" di Cittanova) che hanno ascoltato in silenzio gli interventi dei relatori



Il tavolo dei relatori

che con tenacia hanno cercato di catapultare i ragazzi in un mondo distante; lontano dalla spensieratezza della loro età, per riuscire a fare comprendere loro l'importanza del tema. Diversi gli interventi a cominciare da quello della sorella Maria Antonia che si è soffermata sulla figura di Teodoro e sulla sofferenza e la disperazione che la famiglia ha provato dal giorno del terribile incidente. Ha riaffermato poi l'impegno della famiglia Naso nel sensibilizzare sui temi della sicurezza stradale anche tramite la nascente associazione Onlus. Un impegno che prenderà corpo pure attraverso una proposta di legge, nata nel convegno e che arriverà in Parlamento grazie all'on. France-

sco Cannizzaro. Poi è stata la volta del consigliere metropolitano Eduardo Lamberti Castronuovo. Interventi anche da parte del vice questore Pasquale Ciocca della Polizia stradale, del presidente dell'associazione "Amici del lupo" Letterio De Domenico e del presidente regionale della Federazione motociclistica italiana Giò Pironalli. Particolarmente toccante il video saluto di Paolo Simoncelli, padre del famoso Marco (il Sio), impegnato a Barcellona con il suo team per il motomondiale. La manifestazione è iniziata la mattina con la benedizione dei caschi dei motociclisti da parte del parroco don Nino Larocca. Poi in un serpente colorato i hanno raggiunto Canolo, dove nella teca voluta dalla famiglia Naso hanno collocato la Madonna dei centauri. Momenti di riflessione musicale si sono avuti durante il convegno che hanno avuto come protagonisti i ragazzi del Liceo scientifico "Guerrisi" di Cittanova, Laura Belfiore Laura (voce), Antonio Cosentino e Christian Tomaselli (chitarre).

Giovane
vittima
di incidente
nel 2016



La conferenza stampa. Varone, Oliverio, Robbe e Cosentino

Interessate imprese e Università La Regione punta a sviluppare competenze digitali

Obiettivo: provare
a trattenere in Calabria
i neo laureati

Clara Varone
CATANZARO

Occupazione qualificata, 8 milioni di investimento, hi-tech e il territorio europeo con il più alto tasso di disoccupazione giovanile in cui investire. Il presidente della Regione Mario Oliverio punta sul "Bando competenze digitali", già pubblicato sul sito della Regione, per formare futuri esperti nel campo e per rendere la Calabria tra i luoghi più innovativi al mondo nel settore, trattando, perché no, i ragazzi sempre più in fuga.

Il bando si rivolge a tutte le Università italiane, agli enti di formazione ed alle imprese, che dovranno collaborare per realizzare corsi per diplomati o laureati e prevede un investimento di fondi in dotazione al Pac 2014-2020.

L'iniziativa è stata illustrata a Catanzaro, insieme al governatore, dall'assessore regionale al Lavoro Angela Robbe, dal direttore generale del dipartimento Lavoro, Fortunato Varone e dal dirigente Roberto Cosentino. «Il bando intercetta una domanda sul mercato», ha spiegato Oliverio, «ma anche l'esigenza di adeguare i profili professionali e di qualificare il lavoro per essere all'altezza dei processi di trasformazione che sono in atto. C'è una carenza a livello nazionale e anche oltre rispetto a queste figure e, per questo, noi intendiamo muoverci per qualificare la pubblica amministrazione e corrispondere alla domanda del sistema delle imprese che in questo momento rimane insoddisfatta».

I soggetti che saranno chiamati alla formazione saranno altamente qualificati e dopo si passerà alla selezione dei giovani. Questo primo bando, che scade il 31 luglio, sarà seguito da un secondo destinato ai rea-

li fruitori dei corsi. Lo scopo è quello di partire in autunno e di chiudere le formazioni per i duemila beneficiari previsti, che avranno un'età inferiore a 35 anni, entro il 2019. Un investimento finalizzato alla concreta opportunità occupazionale «perché», ha sottolineato Oliverio, «non è un attestato che si appende al chiodo come è avvenuto in passato, visto che abbiamo fretta di dare risposta ai giovani».

Per l'assessore Robbe «c'è da intercettare un ambito di attività in cui i giovani esperti altamente professionalizzati, possono trovare impiego. Un bando che mira a costruire spazi di lavoro consentendo di intensificare il rapporto tra opportunità di occupazione e fabbisogno di personale in Calabria». Alla conferenza stampa hanno dato il loro contributo il rettore dell'Unical Gino Mirocle Crisci, che ha evidenziato come «l'unità del sistema universitario calabrese dotato di poten-

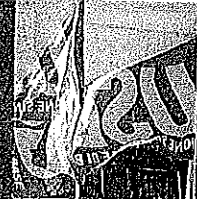
**I nuovi bandi
sono destinati
ad intercettare
le esigenze
del mercato**

zialità e capacità di intervento in materia, creda in questa idea e vi abbia investito molto sia nei dipartimenti che nella scelta delle persone di altissimo livello che se ne stanno occupando» e la deputata del Pd Enza Bruno Bossio, che ha sottolineato «la differenza con il passato, perché questo bando farà formazione in funzione dei fruitori, considerata l'importanza della partnership con le imprese, elemento utile a garantire sbocchi concreti di occupazione per quei giovani che spesso quando escono dalle scuole non hanno le competenze digitali utili ad entrare nelle imprese che cercano questo tipo di competenze». 4

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax. 0965.897223
cronacareggio@gazzettadel sud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



L'Usb chiede verità
per Soumaila Sacko
Domani alle 11.30 alla
sede Usb di via Muratori
verrà presentata
l'iniziativa per chiedere
verità su Soumaila Sacko

La piena del torrente Gallico ha causato ingenti danni al cantiere della strada dei sogni

La "bomba" d'acqua ha devastato la Ga-Ga

L'onda della fiumara ha colpito la zona di preparazione del viadotto Sant'Alessio, uno dei più lunghi d'Italia

Piero Gaeta

Anche il cantiere della strada in costruzione Gallico-Gambarie ha dovuto pagare un pesante dazio al maltempo che in questi ultimi giorni ha flagellato la città. Durante la notte di sabato scorso, la fiumara Gallico, è stata interessata da alcune ondate di piena causate dalle ingenti concentrazioni piovose sul suo bacino idrografico. Le piogge sono proseguite incessanti anche nella giornata di domenica e solo lunedì mattina è stato possibile avviare le operazioni necessarie per stilare un primo quadro della situa-

co-Gambarie, l'ingegnere Bruno Polifroni: «Il corso d'acqua della fiumara è ripetutamente fuoriuscito dal proprio letto, dove era stato opportunamente confinato, nel rispetto delle autorizzazioni ottenute in fase di approvazione del progetto, e successivamente, dal competente Settore della Città Metropolitana. Le ondate di piena hanno interessato la zona di preparazione a terra dei "conci" del viadotto Sant'Alessio, il cui tratto compreso fra le pile 6 e 17 era praticamente pronto per il varo, che sarebbe dovuto avvenire proprio in questa settimana».

«Il cantiere subirà inevitabilmente ritardi imprevedibili e ancora non del tutto quantificabili»

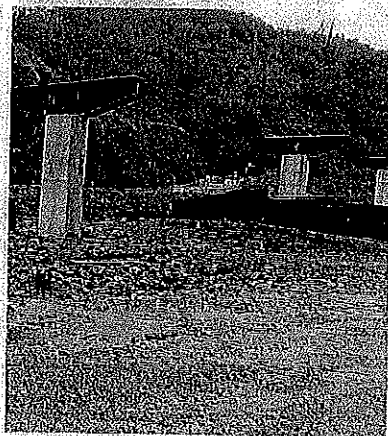
zione e così iniziare la conta dei danni nel cantiere della più importante opera pubblica oggi aperta in Calabria.

Lo scenario

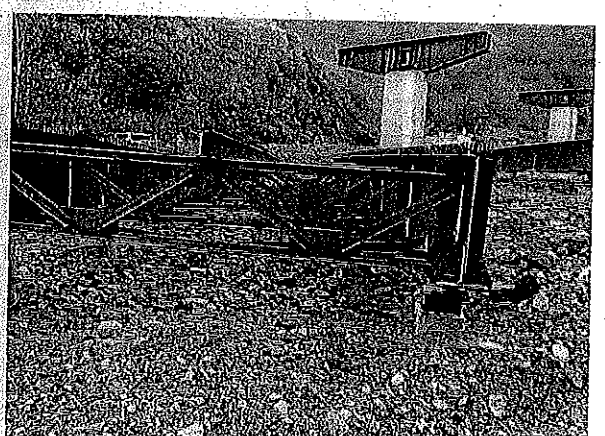
Terrificante lo scenario che si è presentato davanti agli occhi dei tecnici che hanno effettuato il primo sopralluogo. Prova a descriverlo il direttore dei lavori della Gall-

Il lungo viadotto

«Il Sant'Alessio è il viadotto più lungo dell'intera opera ed è uno dei più lunghi attualmente in costruzione in tutta Italia (circa 1100 metri)», precisa l'ingegnere Mimma Catalfamo, cap dell'importante opera, quasi a sottolineare la difficoltà ingegneristica che sottende all'intera grande opera. È l'ing. Polifroni a aggiungere: «La parte già pronta del viadotto riguardava circa 450 metri di lunghezza, costituiti da undici "conci", ciascuno del peso di oltre 90 tonnellate, già preparati per essere alzati e poggiati sopra le pile per mezzo di due imponenti gru. Le piene hanno danneg-



Danni ingenti e ancora non quantificabili. Due immagini del cantiere della Gallico-Gambarie devastato dalla furia dell'onda di piena della fiumara



giato i supporti temporanei di questi tratti di viadotto già assemblati, i quali, di conseguenza, sono stati destabilizzati e pericolosamente spostati dal loro corretto posizionamento».

Danni ingenti

I danni causati al cantiere della Gallico-Gambarie dal maltempo a prima vista sembra-

no ingenti e tuttavia, in questo momento, non si è ancora in grado di comprendere l'effettiva entità degli stessi né a quantificarli economicamente, perché - dice ancora Polifroni - occorrerà effettuare delle verifiche strumentali, in modo da avere la certezza sul materiale che è recuperabile e su quello che, invece, non lo è più».

Le opere minori

La tracimazione delle acque hanno interessato anche altre opere minori, producendo escavazioni di 2-3 metri e danni diffusi nel cantiere. Le piste di cantiere, necessarie per accedere ai luoghi di lavorazione, sono state completamente cancellate e la furia delle acque ha praticamente divelto protezioni, sotterrato

attrezzature di lavoro. «Alcune non è stato possibile più neanche individuarle», denuncia Polifroni.

Ritardo inevitabile

In mezzo a tante incognite emerge solo una certezza. Che non è bella. «L'unica certezza che oggi abbiamo - conclude l'ing. Catalfamo - è che il cantiere subirà inevitabil-

mente ritardi imprevedibili e ancora non del tutto quantificabili». E al danno - come spesso accade in questi casi - si aggiunge anche la beffa. La "bomba" d'acqua piovuta dal cielo si è abbattuta sul cantiere proprio nel momento in cui lo stesso aveva ripreso vigore e velocità, a tutto beneficio dell'opera stessa e della comunità reggina. <



La protesta. I lavoratori dell'ex compagnia di bandiera danno voce alle preoccupazioni per il loro futuro occupazionale

ieri la protesta della Ultrasporti per i lavoratori del servizio Sala amica

Aeroporto, uno sciopero per le tante vertenze aperte

Manifestazione di solidarietà per gli operatori dell'indotto dagli ex Sogas, agli ex Sacal ad Alitalia

Eleonora Delfino

Incrociano le braccia per protestare contro le scelte della Sacal che ancora non ha fatto chiarezza sul loro futuro. I dipendenti che si occupano della sala amica, il servizio di assistenza ai passeggeri con ridotta mobilità hanno una sola certezza: il loro contratto scade alla fine di luglio. Poi solo tante domande. Interrogativi a cui la Ultrasporti chiede che vengano fornite risposte e dopo diversi tentativi di confronto non andati a buon fine arriva lo sciopero di 4 ore di ieri a cui hanno aderito tutti i lavoratori. Ma è solo la prima protesta. Perché la sigla sindacale è pronta a promuovere una nuova azione questa volta di 24 ore per i lavoratori Sacal, e 4 ore per i lavoratori di Aviapartner, altra vertenza avviata allo scalo reggino. Insomma tanti fronti aperti.

«Sappiamo che la società vuole esternalizzare il servizio», dice uno dei lavoratori impegnati nella Sala Amica - all'inizio eravamo in 12, poi il numero si è ri-

dotto a 9 ora a 5. Con questi numeri come si garantisce il servizio. La Sacal ha anche fatto la prima gara per esternalizzare ma è andata deserta».

Ma lo sciopero vuole essere un momento di solidarietà «per i lavoratori che sono rimasti fuori dall'indotto, quelli ex Sogas; quelli che hanno iniziato a lavorare con la Sacal e poi con l'ultima selezione sono stati lasciati a casa; quelli di Alitalia».

La battaglia condotta in solitaria dalla Ultrasporti è contro il metodo utilizzato dalla società. Spiega il segretario Luciano Amodeo «abbiamo già segnalato la vicenda all'Enac che ha il compito di vigilare. La società continua a tacere, tenendo nascosto il piano industriale, qua-

S'infiamma anche la vicenda di Aviapartner il sindacato annuncia nuove proteste

Le istituzioni

«A fronte di tante vicende sindacali aperte la Ultrasporti ha sollecitato un intervento della Regione. Il governatore Mario Oliverio che a Reggio ad ogni uscita pubblica è accompagnato da una manifestazione dei lavoratori aeroportuali ha più volte assicurato il dialogo. Ma ad oggi l'incontro con i rappresentanti della Ultrasporti già calendarizzato una volta è poi slittato non ha ancora una data. Oltre ad aver interessato la politica regionale, il segretario Luciano Amodeo ha più volte interpellato il sindaco Falcomata affinché gli enti locali possano prendere importanti posizioni a sostegno del problema che oltre a generare nuovi disoccupati, priva di un territorio di un servizio di trasporto adeguato.

lora ci fosse, mettendo in campo piani d'azione unilaterali che sino ad oggi non hanno dato alcuna tutela né ai livelli occupazionali, né tantomeno alla qualità del servizio. Ci chiediamo perché, a questa società, viene consentito di agire bypassando le regole imposte dal Ccnl di riferimento, a scapito dei lavoratori e dell'utenza». In questo clima si sta arroventando anche la vertenza Aviapartner. «Abbiamo aperto la seconda fase delle procedure amministrative di raffreddamento nei confronti di Aviapartner, che continua a mostrarsi indifferente, operando fuori dai paletti contrattuali. Non meno importanti, le vicissitudini riguardanti il personale di Alitalia, operante sullo scalo reggino. Forse qualcuno ha già dimenticato i 44 lavoratori, dipendenti di Alitalia, che, a ridosso della possibile cessione dell'azienda al futuro acquirente, non vedono prospettive chiare, mentre la compagnia continua a ridurre la sua presenza allo scalo».

eggio

Il consigliere delegato Mileto indica gli step

Illuminazione, nuovi impianti realizzati entro il 2018

L'operazione sarà finanziata interamente grazie ai fondi Pon Metro

«L'approvazione da parte della Giunta comunale del progetto esecutivo per la realizzazione del nuovo sistema di illuminazione pubblica della zona nord e nella zona sud, finanziato con fondi Pon Metro è sicuramente una buona notizia per la città». Il consigliere comunale delegato al settore Antonino Mileto indica gli step del percorso e spiega: «Il progetto interessa i territori dei quartieri di Catona, Gallico, Bocale e Pellaro, prevedendo complessivamente il rinnovo degli impianti di illuminazione pubblica entro la fine dell'anno. Non si tratta di semplice manutenzione ma di una misura molto attesa che porta in città un sistema di impiantistica nuova, a risparmio energetico che migliorerà la diffusione della luce e la sicurezza, con un valore aggiunto nella riduzione dell'impatto ambientale». Mileto ricorda inoltre che questa misura si inserisce in un progetto complessivo che l'amministrazione Falcomatà, «sta portando avanti in tutto il territorio per garantire sicurezza e abbattere i costi con vantaggi trasversali per i cittadini».

Operazione stregeica per cui Mileto esprime apprezzamento «per i progettisti interni del settore illuminazione

comunale e ai funzionari che con grande impegno si stanno attivando per consentire di spendere in maniera efficace i fondi europei del Pon Metro».

«Da parte nostra - conclude Mileto - continua il monitoraggio della rete e il lavoro di controllo h24 di un immenso territorio, non sempre le risorse anche umane sono sufficienti a coprire le segnalazioni, per questo ringrazio i

cittadini attivi che con grande spirito di collaborazione evidenziano sprechi e disservizi aiutandoci a portare avanti il servizio».

Il progetto, definito in due delibere approvate dall'Esecutivo comunale prevede complessivamente il rinnovo degli impianti di illuminazione pubblica, secondo i più moderni standard tecnologici, per un totale di ben 18 chilometri lineari. L'investimento complessivo, per i due interventi gemelli, finanziati con i fondi del Pon Metro, è di 2,2 milioni di euro, già ammessi al finanziamento del programma di azione e coesione europeo, che sta cambiando il volto delle 14 città metropolitane coinvolte. ◀

Tra Gallico e Catona Bocale e Pellaro saranno sostituiti ben 18 chilometri di rete pubblica



L'impegno. Il consigliere delegato all'Illuminazione Antonino Mileto apprezza la concretezza delle scelte del sindaco Giuseppe Falcomatà

Il provvedimento disciplinare avviato dalla Metro City Su Fb contro l'Ente, sanzionata

La dipendente rischia una sospensione da 11 giorni a 6 mesi

Si lascia andare a commenti poco cortesi verso l'amministrazione metropolitana sui social e l'Ente avvia il procedimento disciplinare verso la dipendente.

La Città metropolitana ha infatti avviato la procedura sanzionatoria che alla luce del dettato del Ccnl degli enti locali prevede la sospensione dal servizio con privazione della retribuzione da un minimo di 11 giorni fino ad un massimo di sei mesi. Il procedimento disciplinare, trae origine legge nel provvedimento «dal comportamento tenu-

to dalla dipendente, riferibile a notizie apparse sul suo profilo facebook nel quale sono state fatte dalla dipendente più esternazioni oggettivamente lesive, offensive e diffamatorie per l'ente e pertanto sono state ritenute idonee a generare danni d'immagine su larga scala, contravvenendo all'obbligo del dipendente di astenersi dal manifestare dichiarazioni pubbliche irrispettose nei confronti dell'amministrazione di appartenenza».

Arrivata la segnalazione all'Ufficio procedimenti disciplinari è partita la formale contestazione di addebito, è stata audita la difesa, e valutata la memoria scritta. Adesso il funzionario nominato dovrà decidere alla luce dei criteri

indicati dalla normativa di riferimento, «nel rispetto del principio di gradualità e proporzionalità delle sanzioni in relazione ai criteri: intenzionalità del comportamento; grado di negligenza, imprudenza o imperizia dimostrata; rilevanza degli obblighi violati; responsabilità commesse alla posizione di lavoro occupata dal dipendente; grado di danno o di pericolo causato all'amministrazione agli utenti o a terzi ovvero al disservizio determinatosi, sussistenza di circostanze aggravanti o attenuanti». La decisione dovrà essere tempestivamente comunicata al sindaco, al vice-sindaco, al consigliere delegato al Personale e al direttore generale. ◀ (o.d.)

Tagli fiscali in Romania per attirare investitori e rilanciare la crescita

a pagina 29

Romania

Tagli ai contributi
e alle imposte societarie
per riguadagnare
competitività
nell'Est dell'Europa

Ma mancano ancora infrastrutture essenziali (strade e ferrovie) e la manodopera qualificata lascia il Paese creando problemi di organico alle imprese

Investimenti. L'aliquota si applica alle aziende sotto il milione di fatturato mentre l'imposta sugli utili verrà tagliata entro il 2020 dal 16 al 10%. Le 23.445 aziende italiane sono un quinto della presenza straniera

Flat tax al 3% e tagli ai contributi, i vantaggi del business in Romania

Luca Veronese

Per mantenere il Paese attrattivo per gli investitori e per convincere le imprese ad aprire nuove attività nel Paese, il governo di Bucarest insiste sulla riduzione della tasse e sulla crescita dei consumi interni. I socialdemocratici di Liviu Dragnea devono sostenere la pressione della piazza che accusa l'esecutivo di corruzione, mentre non ha precedenti lo scontro in atto con la magistratura e con il presidente Klaus Iohannis. Ma sui tagli alle tasse per le imprese e sul sostegno al reddito delle famiglie (aumentando le pensioni e gli stipendi dei dipendenti pubblici) la linea è ormai decisa.

L'imposta sugli utili aziendali è del 16% ma il governo intende tagliarla al 10% entro il 2020, i contributi sociali sono già stati spostati a totale carico dei dipendenti (mentre ai datori di lavoro resta da pagare un contributo assicurativo del 2,25%). Per le piccole imprese, sotto il milione di fatturato annuo, la flat tax è del 3% e scende all'1% se c'è almeno un dipendente. I redditi personali sono tassati al 10%, l'Iva dovrebbe essere ridotta, di un

altro punto percentuale, al 18 per cento. «Non c'è dubbio che in Romania - dice Dan Bucsa, capo economista di Unicredit per l'Europa centro-orientale - le tasse per le imprese siano tra le più basse in Europa. C'è inoltre un'attenzione particolare per le attività e gli investimenti in information technology e ricerca, con una tassazione pari a zero».

Ed è anche guardando al fisco che le imprese italiane continuano a scegliere la Romania. Non sottovalutando il costo del lavoro, la facilità di aprire un'attività, il Pil in crescita del 6,9% nel 2017, e soprattutto la presenza consolidata del made in Italy. Nell'ultimo anno sono arrivate nel Paese altre 1.468 imprese dall'Italia e sono 23.445 le aziende italiane attive: pari al 20% della presenza straniera nel Paese con un capitale investito che raggiunge i 4,43 miliardi di euro.

«Le aziende italiane in Romania - spiega ancora Dan Bucsa - sono numerose e hanno una presenza significativa, sebbene realizzino in media investimenti di minore dimensione rispetto, ad esempio, a quelli delle aziende tedesche. Penso che il flusso

degli investimenti italiani continuerà nei prossimi anni. Ad esempio, vedo ottime prospettive in particolare nel settore dell'agricoltura. È curioso che le grandi aziende italiane, data la loro forza, non stiano cogliendo appieno le opportunità esistenti nel Paese per quanto riguarda il settore dei servizi, in particolare tecnologia e turismo».

Due sono invece i problemi principali da risolvere per l'economia della Romania. La strutturale carenza di infrastrutture - strade e ferrovie - che obbliga gli investimenti a concentrarsi attorno a Bucarest e nel Nord-Ovest del Paese, al confine con l'Ungheria. La mancanza (sempre più allarmante con la disoccupazione al



Peso: 1-1%, 27-2%, 29-33%

4,6%) di manodopera qualificata, aggravata dalla migrazione di tre milioni di romeni, spesso i più capaci, ormai stabilmente impiegati fuori dai confini nazionali.

Confindustria Romania lancia un appello preoccupato: «Chiediamo al governo - dice il presidente Giovanni Villabruna - la giusta attenzione per arginare la mancanza di manodopera, che non solo blocca ulteriori investimenti e quindi limita la crescita,

ma mette anche in dubbio la permanenza in Romania di alcune nostre aziende che non riescono più a soddisfare la richiesta produttiva». Per Confindustria Romania la soluzione sta nel sostenere l'occupazione femminile, negli incentivi fiscali a favore del turnover dei lavoratori dai settori meno produttivi a settori più produttivi, nel supporto alle aziende che investono nell'Industria 4.0.

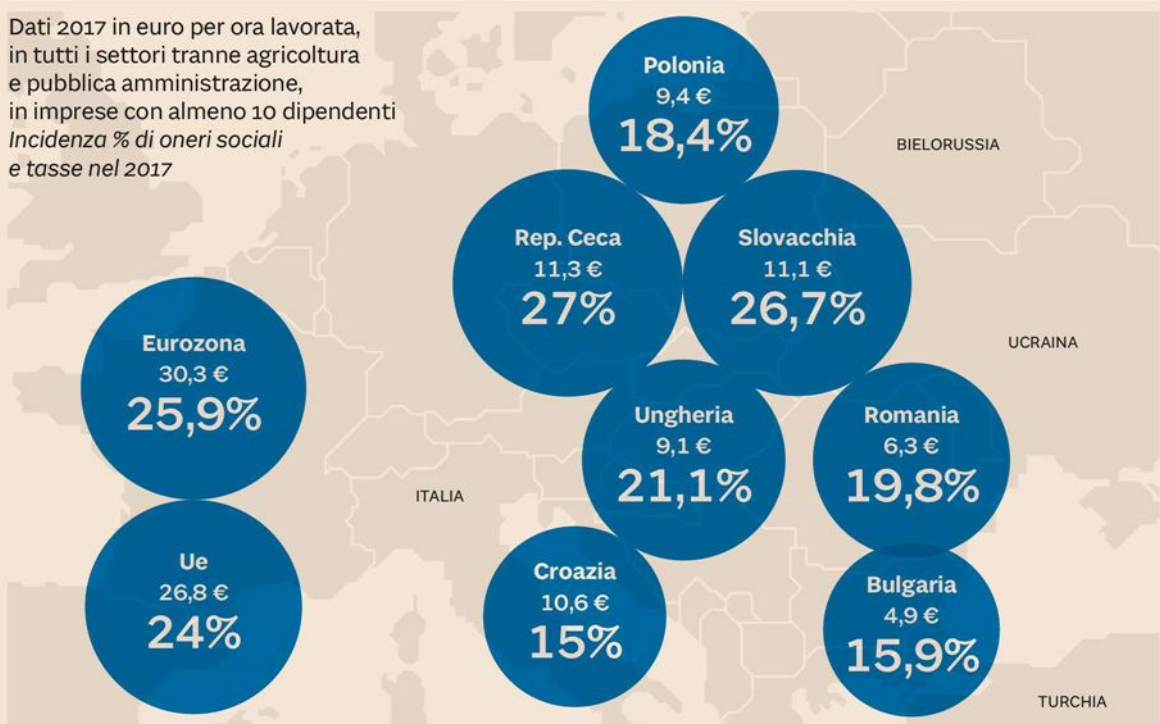
Ottime prospettive nel settore agricolo, nella tecnologia e nel turismo

DAN BUCSA
Unicredit

In crescita. La logistica sta diventando importante soprattutto intorno alla capitale Bucarest. Nel resto della Romania mancano ancora le infrastrutture

Il costo del lavoro

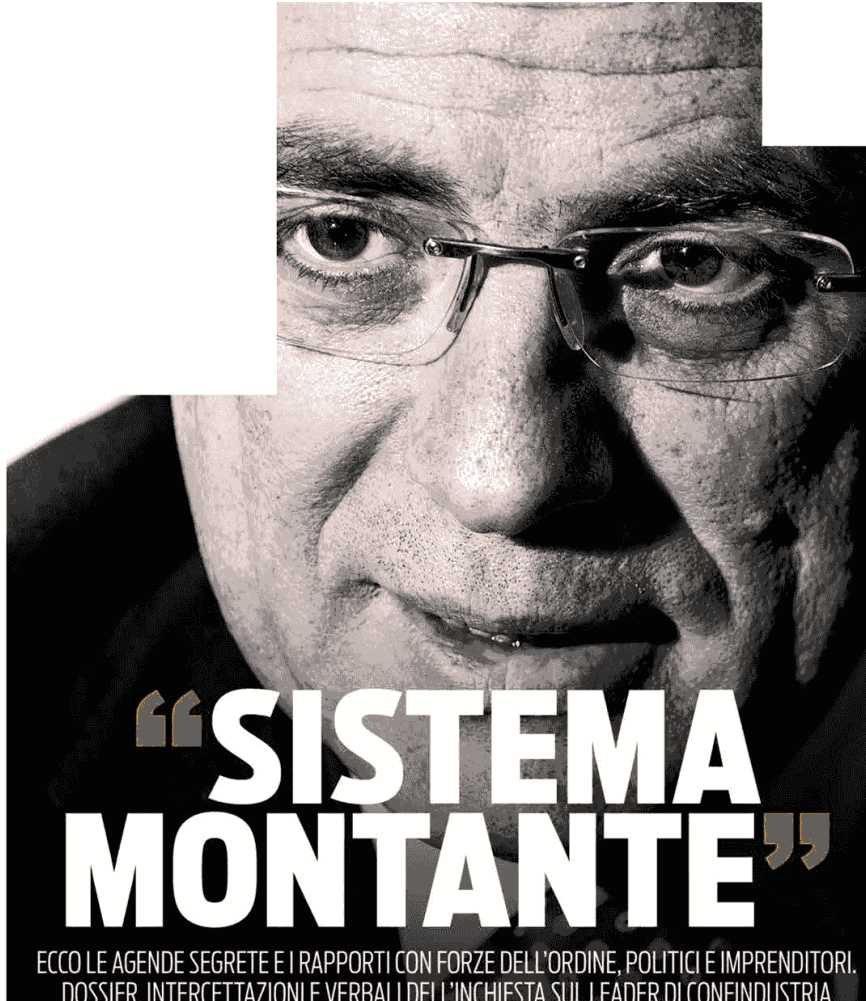
Dati 2017 in euro per ora lavorata, in tutti i settori tranne agricoltura e pubblica amministrazione, in imprese con almeno 10 dipendenti
Incidenza % di oneri sociali e tasse nel 2017



Nota: Eurostat e istituti statistici nazionali



Peso:1-1%,27-2%,29-33%



“SISTEMA MONTANTE”

ECCO LE AGENDE SEGRETE E I RAPPORTI CON FORZE DELL'ORDINE, POLITICI E IMPRENDITORI. DOSSIER, INTERCETTAZIONI E VERBALI DELL'INCHIESTA SUL LEADER DI CONFINDUSTRIA



DOUBLE FACE: LE DUE VITE DI ANTONELLO MONTANTE

LA PARABOLA DI UNO DEGLI UOMINI PIÙ INFLUENTI DELLA SICILIA. L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI CALTANISSETTA HA SCOPERCHIATO UNA RAGNETELA DI RELAZIONI E INTERESSI. SULLO SFONDO LA CORRUZIONE



Peso:2-87%,11-83%

180-141-080

di Roberta Fuschi

Per ironia della sorte la corsa di Antonello Montante si interrompe pochi giorni dopo il passaggio del giro d'Italia a Caltanissetta. L'imprenditore di Serradifalco, cresciuto a pane e biciclette, prende le redini dell'azienda di famiglia e nel giro di pochi anni si impone sulla scena pubblica superando gli angusti confini di provincia. La fortuna di Montante si chiama Assindustria. Nei primi anni 90 l'adesione all'associazione di categoria arriva quasi per caso e invece si rivelerà un trampolino di lancio per l'inarrestabile ascesa di quello che diventerà il dominus di mezza Sicilia. Montante è nominato "per acclamazione" presidente dei Giovani Industriali nel 1996 e impone la sua forte leadership. Da lì alla presidenza della locale **Confindustria** il passo è breve. È il 2005 e il corridore ha il vento in poppa. La cerchia di persone che lo circondano è direttamente proporzionale al suo potere: in espansione. Il 2007 è l'anno clou. Montante e (l'ex fedelissimo) Ivan Lo Bello annunciano la storica svolta antiracket di

Confindustria. La ribalta mediatica nazionale è dietro l'angolo. Di Montante e soci si parla in tutta Italia, la sua notorietà si allarga a macchia d'olio. E anche il suo potere e la sua influenza. Nel 2008 il suo palmares si arricchisce di un nuovo titolo: Cavaliere del Lavoro. I buoni rapporti con Emma Marcegaglia gli consentono di tagliare un altro traguardo: Antonello diventa vice presidente vicario di **Confindustria** con delega (rinnovata anche durante l'era **Squinzi**) ai rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. Una responsabilità che contribuisce a consolidare l'immagine del "paladino dell'antimafia". Ammirato, invidiato, lusingato e adulato: tutti lo cercano. Il gruppo del signore dell'entroterra arriva anche a Palermo. All'Ars, per l'esattezza. Sono gli ultimi anni del governo Lombardo (e del ribaltone segnato dall'alleanza con il Pd) e Marco Venturi, ex fedelissimo poi diventato grande accusatore di Montante, ottiene la poltrona di assessore regionale alle Attività Produttive, una seggiola mantenuta negli anni successivi in era Crocetta da un'altra persona vicinissima a Montante e al mondo confindustriale: Linda Vancheri. Nel 2012 il Nostro diventa Presidente regionale di Sicindustria, qualche anno dopo

presiede Reti D'Impresa e la Camera di commercio di Caltanissetta. Ma il mondo dorato del patròn degli industriali siciliani a un certo punto va in frantumi: Montante riceve un avviso di garanzia per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. L'immagine del paladino dell'antimafia si sgretola. Poi il colpo definitivo, l'ultima tegola giudiziaria: l'arresto per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione. Sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori nisseni finisce una fitta trama di relazioni che Montante avrebbe messo in piedi per carpire informazioni sull'indagine a suo carico. Tra le carte dell'inchiesta emerge una serie d'informazioni che l'industriale annota con la pazienza e la meticolosità dell'amanuense dei fascicoli che riguardano persone ostili nei suoi confronti, potenziali "ostacoli". Alcuni esponenti delle più alte cariche delle forze dell'ordine avrebbero costituito questa rete di spionaggio, effettuando anche controlli su imputati di Montante ad aziende guidate da suoi oppositori. L'ordinanza di custodia cautelare restituisce un'altra immagine del "paladino della legalità", un altro volto. Il finale (provvisorio) di una storia per certi versi pirandelliana ambientata proprio nel cuore geografico della Sicilia. |

SOTTO LALENTE
D'INGRANDIMENTO
DEGLI INVESTIGATORI NISSENI
FINISCE UNA FITTA TRAMA
DI RELAZIONI CHE MONTANTE
AVREBBE MESSO IN PIEDI
PER CARPIRE INFORMAZIONI
SULL'INDAGINE A SUO CARICO

LA CONFERENZA STAMPA
DEGLI INVESTIGATORI,
DA SINISTRA MARZIA GIUSTOLISI,
SQUADRA MOBILE DI CALTANISSETTA,
IL QUESTORE DI CALTANISSETTA,
GIOVANNI SIGNER, AMEDEO BERGONE,
PROCURATORE CAPO DI CALTANISSETTA



Peso:2-87%,11-83%

LA RESA DEI CONTI

INTERVISTA
AL VICE PRESIDENTE
DELLA REGIONE **GAETANO ARMAO**.
“BASTA CON IL MERCATO
DELLE VACCHE GRASSE”

di Elena Giordano

La notizia dell'arresto di Antonello Montante e il presunto dossieraggio nei suoi confronti lo coglie di sorpresa “Montante mi faceva spiare? Non conosco gli atti, ma più che per lui io, a quei tempi, ero infastidito per l'interessamento dell'ex senatore Lumia negli affari della Regione”.

Assessore Armao la finanziaria è fatta. Quali sono le misure più significative che più la rappresentano, anche all'interno del collegato?

Le principali in materia di sostegno alle imprese, le uniche che in Sicilia possono creare lavoro vero, innovazione, valore e esportazione. Tra queste: il consolidamento patrimoniale dell'IRFIS attraverso il ripristino della norma che consente il mantenimento al patrimonio di 53 milioni di euro e l'assegnazione di

ulteriori 84 milioni di euro di provenienza statale sino ad oggi inutilizzabili. Inoltre abbiamo previsto un fondo di garanzia per la realizzazione delle cosiddette “tranché cover”, ossia interventi d'ingegneria finanziaria consistenti in un sistema

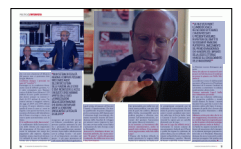
di garanzie e controgaranzie prestate dai e in favore dei confidi. Abbiamo introdotto anche interventi con un forte impatto sociale.

Si riferisce all'aiuto alle famiglie?

Esatto, il quoziente familiare in materia di addizionale regionale IRPEF al fine di agevolare le famiglie numerose con basso reddito (no tax area), ma anche il contributo per la prima casa a giovani coppie e, col positivo confronto con il PD, il reddito di inclusione con uno stanziamento di cinque milioni di euro e interventi a sostegno delle donne vittime di violenza.

Questa settimana è iniziata la fase del 'collegato' alla legge di stabilità, cosa contiene questo strumento?

È un documento finanziario di completamento della manovra, che contempla misure significative del Governo. Nel collegato, insieme a forti innovazioni nel funzionamento della Regione, sono inserite le previsioni sull'Agenzia regionale della casa (ARCAS) destinata a subentrare agli IACP, ormai alla paralisi, la previsione dell'accorpamento di Crias e Iracac con l'obiettivo di creare un uni-



Peso: 8-63%, 9-89%, 10-80%

co polo di finanziamento agevolato per le imprese e ridurre i costi e la messa in liquidazione dell'ESA.

La cosa da fare subito, a qualsiasi costo, per dare un impulso concreto all'economia stagnante dell'Isola.

Oltre agli interventi necessari a sopperire alle tante emergenze sociali dell'isola, il nostro obiettivo è puntare al riconoscimento delle legittime pretese finanziarie della Sicilia ed alla fiscalità di sviluppo. Senza autonomia finanziaria e riconoscimento delle prerogative che essa attribuisce non ci può essere autonomia. La spesa pubblica complessiva per cittadino (quella di Stato, Regione, Provincia, Comune) vede la Sicilia all'ultimo posto in Italia con un differenziale negativo del 16% rispetto alla media.

Cosa vi aspettate dallo Stato?

Avrebbe dovuto trasferire alla Sicilia, dal 2006, una cifra pari a 600 milioni di euro annui, risorse che provengono dalle accise e che avrebbero dovuto essere versati ogni anno a compensazione della compartecipazione regionale alla spesa sanitaria. Infatti, a partire da quest'anno, come segno di riscatto - dopo i deprecabili accordi al ribasso conclusi nella precedente legislatura -, stiamo appostando queste risorse in entrata nel bilancio. Lo Stato, inoltre, per un concordato con i nostri predecessori, vorrebbe incassare dalla Sicilia 285 milioni annui per tre anni, che non sono altro che il risultato di una parte dell'Iva di imprese e professionisti che operano in Sicilia pur non essendovi residenti.

Su questo tema, ci sembra che ha già spiegato la piena opposizione.

Certo! Abbiamo già chiesto l'annullamento delle clausole di questi patti in contrasto con lo Statuto, che si possono considerare veramente vessatorie nei confronti della Sicilia. In un sistema di fiscalità regionale compiuta possiamo farci carico anche dell'intero sistema delle funzioni, ma lo Stato ci deve riconoscere le accise. E in questo senso abbiamo aperto con lo Stato la rinegoziazione degli accordi finanziari che dovrà contemplare anche la condizione d'insularità e la fiscalità di sviluppo. Non è più

sostenibile per i siciliani avere i più alti costi di trasporto e di carburante e le tasse più elevate del Paese.

Doveva essere una finanziaria "snella", ma poi sappiamo com'è andata. Crede che nel secondo step, quello del collegato, riuscirete a far passare ciò che avete dovuto stracciare in aula?

Il testo è ormai in corso di pubblicazione. Di certo non bisogna fare un passo indietro sul tema delle riforme. Come ho già detto più volte in occasione della trattazione della legge di stabilità, la Sicilia deve cambiare, altrimenti muore. Il collegato alla legge di stabilità contiene oltre alle rilevanti norme che ho ricordato le proposte del Governo che non è stato possibile inserire in quella sede.

Il governo Musumeci, come del resto quelli precedenti, appaiono spesso tirati per la giacca a causa dei numeri risicati all'Ars. Qual è la sua personale idea per una via d'uscita?

La via d'uscita non è il cambio di casacca né l'accordo sotto banco. L'ha ben precisato il Presidente Musumeci in apertura del dibattito sui documenti finanziari. Purtroppo il dimezzamento del premio di maggioranza che ha modificato l'impianto della legge elettorale ha inciso sul consolidamento delle maggioranze. Ma occorre rivedere lo Statuto per ammodernarlo e rafforzare la capacità di tutela degli interessi dei siciliani - al riguardo va salutata con favore l'istituzione della Commissione per la revisione dello Statuto all'Ars - e, conseguentemente, mettere mano alla legge elettorale restituendole la capacità di eleggere il governatore, ma anche di dargli una maggioranza stabile e non renderlo ostaggio di un'Assemblea riottosa. Come pure non è procrastinabile la riforma del voto segreto.

In ogni caso la condizione per andare avanti con la legislatura sono le riforme, con tutte le difficoltà ed



il travaglio necessario, ma - lo ripeto - senza riforme la Sicilia muore. Anche tra molte difficoltà, a piccoli passi, occorre andare avanti con determinazione per cambiare la Sicilia. M. L. King ha coniato la frase che ogni riformatore deve ricordare: *“Con i Tuoi progetti vola. Se non puoi volare, allora corri, se non puoi correre, allora cammina, se non puoi camminare, allora striscia a pancia in giù, purché continui ad andare avanti”*.

Com'è finita l'operazione verità sui conti della Regione da Lei annunciata a dicembre scorso?

L'operazione verità sui conti della Regione, con l'apporto di docenti ed esperti economisti e giuristi, è stata fatta, presentata all'Ars ed all'opinione pubblica ed ha evidenziato, molte gravi disfunzioni di bilancio alle quali abbiamo dovuto porre riparo è confermato il disavanzo di 5,9 milioni di euro e gli otto di indebitamento. Questo lavoro, dalla commissione nominata a titolo gratuito, ha evidenziato che con una situazione di bilancio del genere non ci potevamo fare troppe illusioni.

Conferma dunque i prossimi tre anni di “sacrifici”?

Purtroppo sì, la condizione finanziaria sarà di difficile gestione. Ci è stata consegnata una Regione carica di debiti fuori bilancio (120 milioni di euro quelli accertati) e che dovrà contare su introiti ridotti di 255 milioni di euro. Tra minori entrate e maggiori esborsi, da oggi al 2019 avrà 894 milioni in meno. Il nostro obiettivo resta quello di avere le carte e i conti in regola e con queste riscrivere, in un contesto di rilancio del federalismo che il Paese si accinge a vivere, un nuovo patto autonomistico con lo Stato.

E lo snellimento della burocrazia?

Lo snellimento della burocrazia è una delle riforme più importanti del programma di Governo, così

come la riduzione dei tempi dei pagamenti alle imprese. Appena insediati, siamo riusciti ad ottenere 1,2 miliardi di euro di liquidità e norme che ci hanno consentito di

recuperare gli errori del passato sul bilancio consolidato, poi approvato qualche settimana fa contro i pronostici dei detrattori. Il Ddl sulla semplificazione amministrativa frutto della collaborazione con la collega Grasso - ed autrice di un'importante circolare sul punto - è già stato presentato ed è all'esame dell'Ufficio legislativo e legale prima di passare all'Ars per l'esame e l'approvazione. Un tratto qualificante di questo disegno è poi la costituzione dell'Agenzia per l'attrazione degli investimenti, elemento essenziale insieme all'introduzione della fiscalità di sviluppo per attrarre nuove imprese in Sicilia come avviene nella vicina Malta e pensionati da tutta Europa come in Portogallo.

Assessore le chiediamo alcune valutazioni politiche, lei è stato assessore “di punta” anche del governo Lombardo, che differenze trova tra i due Governatori.

Due personalità, pur nella loro diversa storia politica, con più affinità di quel che sembra, difensori della Sicilia, incompatibili con la politica parolaia e affarista, concentrati sull'amministrazione, avversari del pantano burocratico che spesso blocca le iniziative.

Si va incontro (a brevissimo) alle elezioni amministrative, anche in grandi città siciliane, il suo gruppo verrà rappresentato nelle liste della Lega?

L'Unione dei Siciliani difende in modo prioritario le ragioni della Sicilia ed è schierata in Sicilia nelle competizioni comunali con la coalizione di centro-destra che sostiene il governo regionale. In tutti centri i nostri candidati sono inseriti nelle liste di Forza Italia. Solo a Catania il locale Comitato provinciale ha optato per un cartello



elettorale con la Lega.

Ma con la Lega che affinità avete?

Certamente la visione comune di una prospettiva federale per il Paese e quelle che legano la coalizione di centro-destra, ma noi abbiamo riferimenti culturali diversi, ci ispiriamo all'autonomismo cattolico liberale di Sturzo e del PPE. Come sostiene Maritain occorre distinguere per unire.

Pensa che adesso sia maturo il tempo per cui Salvini possa rivendicare un posto in giunta con Nello Mu-

sumeci?

La coalizione è coesa e le dichiarazioni successive all'incontro tra il Presidente Musumeci ed il senatore Candiani, la cui nomina a commissario va salutata positivamente, dicono tutto.

Governo nazionale Lega-5 Stelle, una valutazione personale.

Mi pare una soluzione rabberciata tra prospettive politiche e mondi sociali distanti. Se hanno i numeri facciano loro, quel che è certo è che porremo subito allo Stato il riconoscimento di quello che è dovuto alla Sicilia sul piano finanziario e delle

funzioni.

Abbiamo scritto più volte che la vostra maggioranza, risicatissima, mette a rischio il governo regionale, pensa che lo spettro di elezioni anticipate possa arrivare anche in Sicilia?

La Sicilia ha urgente necessità di riforme e di un governo che le interpreti. Le elezioni anticipate potranno tenersi solo se il Presidente Musumeci ritenesse che non ci sono più le condizioni per proseguire. Ma sembra una prospettiva più che recondita. ■

IL VICE PRESIDENTE DELLA REGIONE.
GAETANO ARMATO

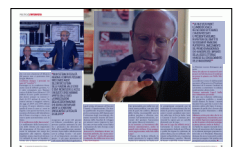
“IL CONSOLIDAMENTO PATRIMONIALE DELL'IRFIS ATTRAVERSO IL RIPRISTINO DELLA NORMA CHE CONSENTE IL MANTENIMENTO AL PATRIMONIO DI 53 MILIONI DI EURO E L'ASSEGNAZIONE DI ULTERIORI 84 MILIONI DI EURO DI PROVENIENZA STATALE SINO AD OGGI INUTILIZZABILI”

“IN UN SISTEMA DI FISCALITÀ REGIONALE COMPIUTA POSSIAMO FARCI CARICO ANCHE DELL'INTERO SISTEMA DELLE FUNZIONI, MA LO STATO CI DEVE RICONOSCERE LE ACCISE. E IN QUESTO SENSO ABBIAMO APERTO CON LO STATO LA RINEGOZIAZIONE DEGLI ACCORDI FINANZIARI CHE DOVRÀ CONTEMPLARE ANCHE LA CONDIZIONE D'INSULARITÀ E LA FISCALITÀ DI SVILUPPO”

“OLTRE AGLI INTERVENTI NECESSARI A SOPPERIRE ALLE TANTE EMERGENZE SOCIALI DELL'ISOLA, IL NOSTRO OBIETTIVO È PUNTARE AL RICONOSCIMENTO DELLE LEGITTIME PRETESE FINANZIARIE DELLA SICILIA ED ALLA FISCALITÀ DI SVILUPPO. SENZA AUTONOMIA FINANZIARIA E RICONOSCIMENTO DELLE PREROGATIVE CHE ESSA ATTRIBUISCE NON CI PUÒ ESSERE AUTONOMIA”

“LO STATO, PER UN CONCORDATO CON I NOSTRI PREDECESSORI, VORREBBE INCASSARE DALLA SICILIA 285 MILIONI ANNUI PER TRE ANNI, CHE NON SONO ALTRO CHE IL RISULTATO DI UNA PARTE DELL'IVA DI IMPRESE E PROFESSIONISTI CHE OPERANO IN SICILIA PUR NON ESSENDOCI RESIDENTI”

“LA VIA D'USCITA NON È IL CAMBIO DI CASACCA NÉ L'ACCORDO SOTTO BANCO. L'HA BEN PRECISATO IL PRESIDENTE MUSUMECI IN APERTURA DEL DIBATTITO SUI DOCUMENTI FINANZIARI. PURTROPPO IL DIMEZZAMENTO DEL PREMIO DI MAGGIORANZA CHE HA MODIFICATO L'IMPIANTO DELLA LEGGE ELETTORALE HA INCISO SUL CONSOLIDAMENTO DELLE MAGGIORANZE”



Peso:8-63%,9-89%,10-80%



LE AGENDE SEGRETE DI MONTANTE
Intercettazioni, verbali e rivelazioni
del leader degli industriali



ANTONELLO MONTANTE

LA RAGNATELA

di Antonio Condorelli

CALTANISSETTA - Una ragnatela con dentro politici, imprenditori esponenti di primo piano delle istituzioni e delle forze armate e uomini di punta di Con-

findustria. Tutti i nomi e le accuse in corso di verifica da parte della magistratura.

Antonello Montante è accusato di essere il capo dell'associazione per



Peso:1-8%,12-82%,13-88%

delinquere, attraverso Diego De Simone, avrebbe tenuto i rapporti con appartenenti alle forze di polizia "al fine di indirizzare le attività di costoro in maniera tale da garantire i propri personali interessi e quelli di coloro che a lui sono strettamente

legati e di ottenere, ai medesimi fini, informazioni di natura riservata".

Massimo Romano, imprenditore, attraverso la propria attività, avrebbe assicurato assunzioni, Gianfranco Ardizzone, comandante provinciale della Guardia di finanza di Caltanissetta ed Ettore Orfanello e Mario Orfanello, del nucleo di polizia di Caltanissetta e comandante della sezione tutela Finanza pubblica, "dietro elargizione di favori per loro stessi o per amici e familiari", avrebbero soddisfatto "gli interessi personali di Montante e di Romano".

Giuseppe D'Agata, comandante provinciale dei carabinieri e capo centro della Dia di Palermo, nonché capo centro della Dia di Palermo e appartenente all'Aisi, avrebbe fornito a Montante "informazioni di natura riservata acquisite attraverso le attività d'ufficio condotte anche quelle eseguite sul conto dello stesso Montante".

Diego Di Simone Perricone, Marco De Angelis, sostituto commissario della polizia di Stato prima in servizio nella Questura di Palermo, Salvatore Graeffa, vice sovrintendente della polizia di stato, avrebbero effettuato accessi abusivi al sistema Sdi reperendo informazioni di natura riservata. Di Simone avrebbe mantenuto rapporti con soggetti titolari della ditta Cali Service "al fine di bonificare gli immobili abitualmente frequentati dal Montante". Andrea Grassi, dirigente della prima divisione dello Sco di Roma, Andrea Cavacece, capo reparto dell'Aisi, Arturo Esposito, direttore dell'Aisi, avrebbero veicolato a Montante informazioni riservate.

Vincenzo Mistretta è accusato di favoreggiamento perché avrebbe aiutato Montante a eludere le investigazioni della Procura, attivandosi "per contattare persone che dovevano essere escuse dalla polizia".

Carmelo Cali è indagato per aver aiutato Montante a eludere le investigazioni che la Procura stava eseguendo bonificando la sua abitazione. Indaga-

to anche Andrea Cali, per aver effettuato, su richiesta di Montante, bonificato l'abitazione e le sue autovetture.

Un capo d'indagine, per simulazione di reato, vede indagati Salvatore Cali,

Salvatore Mauro, Montante, Diego Di Simone Perricone e Carlo La Rotonda. Cali e Mauro avrebbe "provveduto a creare le tracce della materiale installazione di un impianto audio video" nella sala d'aspetto di [Confindustria](#) Centro Sicilia, in pratica un apparato di intercettazione, e successivamente La Rotonda avrebbe presentato una denuncia alla polizia simulando che qualcuno avesse installato, abusivamente, cimici in [Confindustria](#).

Letterio Romeo, comandante del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Caltanissetta, avrebbe "occultato" una relazione di servizio, con la quale attestava "di aver ricevuto da Antonio Montante una telefonata dal contenuto minatorio durante la quale quest'ultimo lo invitava a fare attenzione a ciò che facesse, poiché, altrimenti, gli avrebbe rotto tutti i denti, alludendo in particolare al rinvenimento, in sede di perquisizione locale eseguita nei confronti di Vincenzo Arnone, di alcune fotografie che lo ritraevano, tra gli altri, con lo stesso Arnone e con Salvatore Dario Di Francesco".

Maurizio Bernava, leader nazionale della Cisl, è accusato di aver favorito Montante perché dopo essere stato sentito dalla Procura di Caltanissetta come persona informata sui fatti, avrebbe rivelato a Montante "il contenuto di parte delle dichiarazioni contenute nel verbale", per il quale era stato disposto il divieto di comunicazione di fatti o circostanze oggetto dell'indagine. Giuseppe D'Agata, comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta è indagato di corruzione per aver fornito informazioni riservate e per aver bonificato, senza autorizzazione, alcuni immobili di Montante, in cambio della promessa dell'interessamento



di Montante “affinché la moglie venisse dapprima nominata e successivamente confermata quale presidente dell'Ias Spa di Siracusa. D'Agata avrebbe rivelato anche notizie coperte da segreto istruttorio.

Un corposo capo d'indagine per corruzione vede indagati Montante insieme all'imprenditore Massimo Romano e a Ettore Orfanello, comandante del nucleo di polizia Tributaria della guardia di finanza di Caltanissetta, “per aver orientato e per orientare attività di verifica, controllo fiscale e d'indagine in senso favorevole alle società riconducibili ad Antonio Montante, Massimo Romano e a quelle di soggetti segnalati dallo stesso Montante”, in cambio, sarebbe stata assunta Maria Rosaria Tirrito alle dipendenze del Confidi di Caltanissetta e sarebbe stata promessa la sua assunzione in uno dei supermercati riconducibili ai Romano e in una impresa di vigilanza. Montante è indagato con Massimo Romano e

Gianfranco Ardizzone, comandante provinciale della guardia di finanza di Caltanissetta, “per aver indirizzato e consapevolmente avallato l'operato di Orfanello e Mario Sanfilippo”, che avrebbero effettuato controlli fiscali favorevoli a Montante e Romano, in cambio dell'assunzione della figlia Giuliana nel Confidi di Caltanissetta. Montante si sarebbe interessato anche per il trasferimento di Ardizzone alla Dia di Caltanissetta.

Sanfilippo, del nucleo di polizia tributaria di Caltanissetta, è accusato di corruzione insieme a Massimo Romano, “per aver compiuto attività di verifica, controllo fiscale e d'indagine in senso favorevole alle società riconducibili a Antonello Montante e Massimo Romano”, in cambio dell'assunzione della sorella Calogera alle dipendenze della società Max Market Srl di Romano e alla promessa di assunzione del figlio Davide alle dipendenze di Carmelo Carbone”.

Renato Schifani avrebbe rivelato, a Angelo Cuva, la notizia, veicolata da Grassi e appresa dal generale Arturo Esposito, indagato per favoreggiamento, che Giuseppe D'Agata fosse indagato nel procedimento contro Montante. Un avviso di garanzia, per concorso in corruzione, è stato notificato al vice questore aggiunto Vincenzo Savastano, in servizio all'ufficio della polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino. Per favoreggiamento sono invece indagate due strette collaboratrici di Montante, Carmela Giardina e Rosetta Cangelosi. ■

COLLETTI BIANCHI, ESPONENTI DELLE FORZE DELL'ORDINE, POLITICI DI PRIMO PIANO E PEZZI GROSSI DI CONFINDUSTRIA. ECCO CHI È FINITO NEL MIRINO DEI MAGISTRATI GUIDATI DA AMEDEO BERTONE

LETTERIO ROMEO, COMANDANTE DEL REPARTO OPERATIVO DEL COMANDO PROVINCIALE DEI CARABINIERI DI CALTANISSETTA, AVREBBE “OCULTATO” UNA RELAZIONE DI SERVIZIO, CON LA QUALE ATTESTAVA “DI AVER RICEVUTO DA ANTONIO MONTANTE UNA TELEFONATA”

L'inchiesta travolge la politica siciliana

Un troncone dell'indagine su Montante travolge la politica siciliana. È indagato anche Giuseppe Catanzaro, presidente di Sicindustria e braccio destro di Montante. “Ho ricevuto un avviso a comparire quale persona sottoposta a indagini per reati che attengono ai rapporti con la politica - spiega Catanzaro -, di cui solo oggi vengo a conoscenza. Andrò e fornirò ogni elemento utile al fine di agevolare la ricostruzione della verità storica. Ritengo - aggiunge - che attenga alla fisiologia del sistema democratico effettuare verifiche e indagini in capo a chi svolge attività imprenditoriale”. Crocetta è indagato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e al finanziamento illecito dei partiti. Stessi reati contestati agli assessori alle Attività produttive Linda Vancheri e Mariella Lo Bello, e al commissario dell'Irsap Mariagrazia Brandara. Le loro nomine sarebbero state pilotate da Montante. Quest'ultimo, secondo la ricostruzione del procuratore aggiunto Gabriele Paci, dei sostituti procuratori Stefano Luciani e Maurizio Bonaccorso, sarebbe stato il vero dominus di una lunga stagione politica. Sono indagati per associazione a delinquere, corruzione, abuso

d'ufficio, finanziamento illecito ai partiti Antonello Montante, Carmelo Turco, Rosario Amarù, Totò Navarra, Giuseppe Catanzaro. Questi finanziavano nel 2012 illecitamente con duecentomila euro la campagna elettorale di Crocetta e della lista il Megafono.

Successivamente, secondo l'accusa, Crocetta nominò Linda Vancheri e successivamente Mariella Lo Bello alla guida dell'assessorato alle Attività produttive, e Mariagrazia Brandara commissario dell'Irsap. Per questo motivo tutti sono accusati di avere fatto parte dell'associazione.

A loro volta, Lo Bello e Brandara avrebbero “costretto” il dirigente Alessandro Ferrara a redigere atti contro Alfonso Cicero e Marco Venturi e a presentare denunce contro entrambi.

Ci sono poi i favori ottenuti dagli imprenditori: Turco e Amarù, tramite Montante e Crocetta, “ottenevano illecitamente appalti nello stabilimento Eni di Gela”; Catanzaro invece avrebbe ottenuto appalti nel settore dei rifiuti - l'imprenditore è titolare di una discarica a Siculiana - sempre tramite l'interessamento dell'ex governatore; stessa cosa per l'impresa di Navarra, con sede a Milano, a cui sarebbero stati affidati i servizi di pulizia presso alcuni enti pubblici.





TOTÒ CUFFARO

Il caso Cuffaro e la replica

“Non ho mai ricevuto contributi dall’associazione degli industriali nè regolari e meno che mai in nero”. È Totò Cuffaro a dichiararlo dopo aver appreso di essere stato citato più volte da Marco Venturi e Alfonso Cicero come tra i “vicinissimi” di Antonello Montante. E nell’annunciare querele replica, nello specifico, a Giovanni Tobia, presidente del Tennis club di Caltanissetta il quale, nelle intercettazioni agli atti dell’inchiesta, racconta di avere ricevuto buste piene di soldi (“ca c’è 800 milioni, cà c’è 600 milioni...”) e di averle consegnate a Cuffaro assieme a Montante. “Sarei curioso di capire perché questo signore cita me che, notoriamente, non ho mai avuto a che fare con Montante e Lo Bello”. Nell’ordinanza il nome di Cuffaro viene fuori più volte, Venturi e Cicero, mentre stilano un loro documento da consegnare ai magistrati ricordano anche di un convegno a Taormina (... in occasione di questo convegno che era “L’Isola che non c’è” - racconta Venturi - organizzato a Taormina...venne anche Cuffaro...venne Gianfranco MICCICHÈ ... (inc) ... lui era marginale perché lo avevamo organizzato noi il convegno ... (inc) .) “Vorrei preci-

sare - replica Cuffaro - che al convegno degli industriali di Taormina credo nel 2002/2003, Montante aveva ruolo secondario essendo l’Associazione governata da Costanzo e Artioli e da poco da Lo Bello che si erano schierati con Orlando. Ricordo che sia io che Micciché siamo stati molto duri con l’Associazione degli industriali ed anche loro non sono stati teneri con noi. Poi - aggiunge - i vertici furono travolti da vicende giudiziarie e si aprì così la strada alla gestione Lo Bello -Montante grazie anche al cambio dei vertici nazionali”. Ma perché Venturi,Cicero e Tobia avrebbero dovuto tirare fuori il nome di Cuffaro? “Non ne ho idea - sostiene l’ex governatore - Non c’è mai stato un rapporto strettissimo tra Montante - Lo Bello e Cuffaro, ma solo rapporti istituzionali anche se educati garbati e rispettosi, ma sempre istituzionali. Tantè che durante il governo Lombardo è stato proprio Montante uno dei fautori dell’ingresso in giunta di Lumia e della nostra defenestrazione ed è proprio Venturi, uomo di Montante e Confindustria, poi diventato nemico acerrimo di Montante uno di quelli più critici dell’operato del mio governo”. **E.G.**



GIUSEPPE D'AGATA



DIEGO DI SIMONE PERRICONE

RENATO SCHIFANI
AVREBBE RIVELATO,
A ANGELO CUVA, LA NOTIZIA,
VEICOLATA DA GRASSI
E APPRESA DAL GENERALE
ARTURO ESPOSITO, INDAGATO
PER FAVOREGGIAMENTO,
CHE GIUSEPPE D'AGATA FOSSE
INDAGATO NEL PROCEDIMENTO
CONTRO MONTANTE



RENATO SCHIFANI



ROSARIO CROCETTA



GIUSEPPE-CATANZARO

CI SONO POI I FAVORI OTTENUTI DAGLI IMPRENDITORI: TURCO E AMARÙ, TRAMITE MONTANTE E CROCETTA, “OTTENEVANO ILLECITAMENTE APPALTI NELLO STABILIMENTO ENI DI GELA”; CATANZARO INVECE AVREBBE OTTENUTO APPALTI NEL SETTORE DEI RIFIUTI



GIANFRANCO ARDIZZONE



ETTORE ORFANELLO



SALVATORE GRACEFFA



MARCO DE ANGELIS



IL MEMORIALE

di Elena Giordano

Un “terremoto Italiano”. È questo che intravedono Marco Venturi e Massimo Romano mentre si trovano, intercettati, all’interno della sala riunioni degli uffici della Sidercem. Una parte dell’ordinanza Double Face, infatti, è interamente dedicata alla fase in cui Venturi, con la collaborazione di Alfonso Cicero, si mette al lavoro per stilare un documento da consegnare ai magistrati. “Proprio gli esiti delle intercettazioni di cui si sta discutendo - scrive il Gip - hanno consentito di accertare inequivocabilmente come Venturi e, di riflesso, Cicero, abbiano riferito solo vicende di cui erano effettivamente a conoscenza, senza alcun condizionamento o reciproca influenza”. Le cimici piazzate dagli investigatori registrano dialoghi, ma anche sfoghi e scatti d’ira “è una persona che ha preso per il culo il Paese - esclama Venturi riferendosi a Montante - è matto!”.

Il Gip Maria Carmela Giannazzo spiega che “i due lavoravano in tandem per predisporre un documento che elenchi accadimenti ben circostanziati “perché al magistrato - sottolinea Venturi - non interessavano né le “chiacchiere”, né le deduzioni personali”. Una lunga sequenza di fatti messa nero su bianco e che attraversa un arco temporale di oltre 20 anni da quando, per la prima volta, si prospetta la candidatura di Montante in **Confindustria** “nel 1996 partecipo all’elezione di Antonello Montante a presidente dei giovani di **Confindustria** di Caltanissetta avvenuta - spiega Alfonso Cicero - all’unanimità. In tale occasione avevo percepito che Montante ... sembrava imposto dall’esterno ... la dirigenza nutriva un certo timore referenziale... noi abbiamo raccolto le firme ... poi quello che spostava l’asse per l’elezione era il voto delle raffinerie ... dell’ENI, che era l’azionista di maggioranza ...

l’andammo una sera io Massimo (Romano, ndr), Antonello e Rosario Amarù, in raffineria a incontrare i vertici”. Ed è sempre Cicero ad annotare “l’ingegnere Rispoli ... in macchina ... siamo saliti ... disse che non lo conosceva Antonello ... (inc) ... e quindi andò a presentare questa candidatura ... poi invece io l’ho saputo dopo ... che il rapporto ... (inc) ... con Antonello era proprio molto amichevole ... da ché non lo conosceva ... e quindi è diventato un rapporto più che amichevole e io ... devo dirti la verità ... sono rimasto un po’ così”. I due ricordano di avere poi appreso che “il responsabile della sicurezza ENI di allora era uno dei servizi... era molto amico di Piritore ... (Filippo, Questore di Caltanissetta, ndr)”. Nella stesura degli appunti si sforzano a cristallizzare, partendo dall’inizio, i lunghi anni passati accanto a Montante. È in questo periodo che il corso di **Confindustria** cambia la sua rotta. “Montante - annotano - chiedeva le dimissioni in quanto il Procuratore della Repubblica e il Questore gli dicevano ... dovete dare un segnale di discontinuità”. Siamo nel 2004, è l’inizio di una nuova fase “dello scontro - spiega Venturi - già ... ci dimettiamo perché la strategia era quella di portare alle elezioni Antonello...per dare un segnale di rottura con la dirigenza (di Francesco Di Vincenzo, ndr)... più volte messo sotto inchiesta giudiziaria per reati di mafia ... eh ... imperterrito a restare alla guida dell’associazione ... e c’era la rielezione di Di Vincenzo ... così capisce che lui tutto questo lo fa per essere eletto **Presidente di Confindustria** Caltanissetta ...”.

Ad un certo punto, durante la stesura del verbale, Cicero riceve una telefonata con la quale apprende che la Brandara (Mariagrazia, ndr) era stata nominata



Peso:14-83%,15-84%

commissario ad acta dell'IRSAP "è interna al sistema Crocetta - spiega - e vicina a Lumia in quanto ci sono più foto che la ritraggono con Lumia durante le campagne elettorali." Al minuto 26,28, parlando sempre al telefono, Cicero "nomina la Lo Bello (Mariella, nrd) e ripete che è notoriamente vicino a Crocetta, a **Confindustria**, a Catanzaro e a Montante".

Marco Venturi e Alfonso Cicero partono dunque dall'inizio, cercano di raccontare come, ma soprattutto chi ha assistito Montante nella sua improvvisa scalata al potere "allora io a questo punto - dice Cicero - praticamente ... Piritore, questore di Caltanissetta dal duemila e due al duemila e sei... aveva maturato un rapporto molto stretto con Montante ... tant'è che si sentivano spesso ... discutevano presso l'abitazione di Piritore di varie vicende di **Confindustria** ... concordavano di attuare ogni iniziativa per allontanare Di Vincenzo dall'associazione ... oh. .. poi ... nel duemila ... era così ... nel duemila e sette...nel duemila e otto ... da ciò che diceva Montante... il Procuratore Messineo ... eh ... sosteneva la sua elezione a Presidente (inc.) ... **Presidente di Confindustria** ... (inc.) abbiamo spiegato l'aiuto dell'ENI grazie a Piritore...i rapporti tra Piritore che erano frequentissimi ... (inc.)". I ricordi dei due attraversano ben tre governi regionali che, nel frattempo, si avvicendano. Venturi e Cicero, annotando le date, aggiungono "abbiamo detto nel duemila e quattro...nel duemila e cinque ... quindi è cominciata questa ... stagione dove si avvicinano anche Lumia e Crocetta non so perché... qui c'è la stagione delle intimidazioni no?...Arriviamo al duemila e sei ...**Confindustria** Sicilia ... che allora il presidente regionale era ... (inc) ... palermitano ... il vice presidente nazionale della piccola industria era Cascio che poi scoprii essere socio a mafiosi...nel periodo ...che ostacolava Montante ... quindi loro immediatamente dimessi ... ci va a gestire **Confindustria** il proprietario delle cave di pomice di Messina ... nel duemila e sette ... io mi ricordo ...Antonello mi diceva non partire

che ad agosto succederà qualcosa ... così poi successe ad agosto gli fanno...(inc) ... proiettili a casa ... neanche dopo venti giorni ci sono ... c'è il furto in **Confindustria** ... una cadenza precisa... lui già sapeva che ad agosto doveva succedere qualcosa ... (inc) ... oh ... mi hanno detto che ad agosto succederà qualcosa ... stiamo attenti, stiamo attenti ... (inc) ... oggi, mettendo insieme ...uhm ... poi nel duemila e otto ... nel duemila e sette viene eletto Lo Bello". Nel crescendo dei ricordi l'attenzione si sposta verso i rapporti politico-istituzionali. "L'unica cosa interessante che non è un reato, ma così per sapere chi erano i politici di riferimento ... che ... (inc) ... che contavano ... Miccichè'... Dario Lo Bosco era allora già presidente dell'AST... rapporti molto amichevoli con tutti i Prefetti ... (inc) ... Petrucci". Rapporti di vicinanza che Cicero e Venturi elencano puntigliosamente con una sfilza di nomi: Lalli, Lisi, Guidato, Valenti, Cucinotta, Giuffrè. Si tratta di questori e prefetti succedutisi nel tempo a Caltanissetta "Rapporti istituzionali? No ... amichevoli ... questi andavano a trovarlo al mare ... andavano in barca con lui ... Al compleanno che sono stato di Michele ... (inc) ... Pasqualino ... mi ha detto che si era visto con te ... (inc) ... allora il colonnello della Guardia di Finanza ... (inc) ... il generale della Guardia di Finanza ... aspetta ... sì.. insieme al Bernini... Antonello mi ha coinvolto in questa cena e c'erano il generale Adinolfi e la moglie". E cercano di fissare temporalmente l'incontro "Circa due anni fa - precisa Cicero - ... era estate ... quindi siamo duemila e quindici... duemila e quattordici ... diciamo ... (inc) ... ci mettiamo diversi anni fa ... (inc)... eri assessore ... alcuni anni fa ... lui (D'Agata, ndr) era capo centro DIA o era ai servizi segreti?" Ricordano di una cena a Palermo "organizzata presso l'hotel Porta Felice in cui vi parteciparono Montante, Vancheri...poi ci mittimmo il colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata a



quei tempi capo centro DIA di Palermo e come si chiama Tonti (Salvatore, ndr, Dirigente Anas)”.

E, sempre nell'ambito dei rapporti politico-istituzionali di Montante aggiungono anche “di Lumia sono due gli argomenti...soldi... eh ... cioè sarebbero tre ... ma uno non ... quello del Mediatel e i soldi ... E l'altro eh si. .. mi chiedeva di parlare con Alfonso CICERO... a quei tempi capo della mia segreteria particolare e commissario dell'ASI di Agrigento ... Lumia chiese a Cicero ed a me pure ... di non revocare il lotto all'azienda Mediatel della zona industriale di Agrigento che era stata colpita dall'informativa antimafia ...” e continuando a scrivere “Venturi - aggiunge Cicero - mi confidava che era proprio Lumia che qualche giorno prima della chiusura della campagna elettorale .. (inc) ... gli aveva chiesto di contribuire economicamente con venti mila euro ... un sostegno elettorale a favore di Crocetta, candidato alla presidenza della Regione ... un sostegno che ... già è strano perchè veniva già a fine campagna elettorale, poi mi disse che pagavano tutti, che Turco aveva pagato, Navarra aveva pagato..... Amarù, Turco... Montante mi aveva detto che.. Carmelo Turco, Salvatore ... Salvatore Navarra e Giuseppe

Catanzaro avevano dato dei soldi in nero a Crocetta per la campagna elettorale ... mi disse Montante ...gli avevano dato a Crocetta ognuno circa duecentomila euro”.

Nella stesura del verbale - annota il Gip - Venturi evidenziava ulteriori argomenti di sua conoscenza come “i rapporti con altri esponenti della Guardia di Finanza, in particolare il Generale Carmine Canonico (già responsabile della Sezione di P.G. - Aliquota Guardia di Finanza di Caltanissetta) ed il Maresciallo Muratore; l'assunzione, per il tramite di Montante, di entrambi i figli dell'ex Procuratore Generale di Caltanissetta Giuseppe Barcellona, l'uno alla Regione e l'altro prima in SEPICOS e poi alla Camera di Commercio di Caltanissetta”. In una delle conversazioni ambientali al minuto 01,38 si sente la voce di Alfonso Cicero “Miccichè Forza Italia ... (inc) ... ottimi rapporti con l'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro con cui da anni intratteneva fitte relazioni ... devo dire che era amico anche strettissimo di Rudy Maira?”. All'interno dell'ordinanza l'elenco dei nomi dei politici è lunghissimo. “Poi c'è - dice Cicero - ... i rapporti con ... i ministri ... Angelino Alfano...Strettissimi sono!” Ma i due - spiega il Gip - specie dopo la

pubblicazione dell'intervista di Marco Venturi a La Repubblica, hanno paura. Montante, in effetti, definiva Venturi un “tradituri”, in grado di “provocargli solo conati di vomito e, perciò, non meritevole nemmeno di rivolgergli la parola” osservando, tra l'altro che “lo stesso Venturi, così come gli altri che si erano schierati con lui, erano ormai “isolati, morti”. Ma l'ex assessore regionale e Alfonso Cicero ricordano anche un episodio, avvenuto all'interno di una stanza di un albergo romano, in cui era presente anche la sua collega Linda Vancheri. “In quella occasione erano presenti Montante, l'avvocato Antonio Ingroia - intento a collaborare il primo nella stesura di un documento a difesa dello stesso - la Vancheri, appunto, e Lo Bello (Ivan, ndr)”. Raccontano che Montante era addivenuto ad uno scontro, quasi fisico, con Lo Bello “poiché questi si era rifiutato di sottoscrivere il documento che si stava redigendo. L'imprenditore catanese si era quindi allontanato dall'hotel in stato di estrema agitazione e paura, piangendo a dirotto ed aveva, poi, inviato diversi sms proprio alla Vancheri”. La vicenda riferita da Cicero - scrive il Gip - è, con ragionevole certezza, effettivamente accaduta. ■

DA FEDELISSIMI A PRINCIPALI ACCUSATORI DI MONTANTE: MARCO VENTURI E ALFONSO CICERO REDIGONO UN DOCUMENTO DESTINATO AI MAGISTRATI

UNA LUNGA SEQUENZA DI FATTI MESSA NERO SU BIANCO E CHE ATTRAVERSA UN ARCO TEMPORALE DI OLTRE 20 ANNI DA QUANDO, PER LA PRIMA VOLTA, SI PROSPETTA LA CANDIDATURA DI MONTANTE IN CONFINDUSTRIA

L'EX SENATORE PD BEPPE LUMIA AVREBBE INVITATO L'IMPRENDITORE MASSIMO ROMANO, RE DEI SUPERMERCATI IN SICILIA, A DENUNCIARE UN'ESTORSIONE IN REALTÀ MAI AVVENUTA. LO DICE LO STESSO ROMANO IN UN COLLOQUIO INTERCETTATO IL 18 SETTEMBRE 2015 NEGLI UFFICI SIDERCEM DI MARCO VENTURI, A CALTANISSETTA CON ALFONSO CICERO E MARCO VENTURI. STESSE PRESSIONI AVREBBE AVUTO DA ANTONELLO MONTANTE. LA REPLICA DI BEPPE LUMIA: "INNAZITUTTO PIENO SOSTEGNO ALLE FORZE DELL'ORDINE E ALLA MAGISTRATURA. PER IL RESTO TROVO GRAVISSIMO SOSTENERE CHE ABBAIA AGITO A FAVORE DI UN'AZIENDA CHE NON HO MAI CONOSCIUTO NÉ SENTITO NOMINARE. IL MIO MODO DI PENSARE E DI AGIRE È TUTTO ALL'OPPOSTO. ANCHE SUL FINANZIAMENTO A CROCETTA SI SONO DETTE FRASI GRAVEMENTE DIFFAMATORIE NEI MIEI CONFRONTI PER LE QUALI IN SEDE LEGALE CHIEDERÒ CONTO E RAGIONE”.

LE CIMICI PIAZZATE DAGLI INVESTIGATORI REGISTRANO DIALOGHI, MA ANCHE SFOGHI E SCATTI D'IRA “È UNA PERSONA CHE HA PRESO PER IL CULO IL PAESE - ESCLAMA VENTURI RIFERENDOSI A MONTANTE - È MATTO!”

LINDA VANCHERI, EX ASSESSORE DELLA GIUNTA CROCETTA IN QUOTA CONFINDUSTRIA. SECONDO LA MAGISTRATURA SAREBBE UNA DELLE FEDELISIME DI ANTONELLO MONTANTE.



Peso:14-83%,15-84%



CIMICI ROVENTI

LE INTERCETTAZIONI DELLA SQUADRA MOBILE
SVELANO I SEGRETI DEL SISTEMA MONTANTE

di Riccardo Lo Verso

Dentro il sacchetto c'era una microspia. Carlo La Rotonda, direttore di Reti d'impresedi **Confindustria**, la mostrò a Marco Venturi. Erano stati Antonello Montante e il suo responsabile della sicurezza, l'ex poliziotto Diego Perricone Di Simone, - così ha raccontato lo stesso Venturi ai pubblici ministeri - a

chiedere a La Rotonda di "bonificare" gli uffici di **Confindustria** Centro Sicilia, a Caltanissetta.

La microspia

Ormai da mesi era venuta fuori la



Peso:16-84%,17-82%,18-87%

notizia dell'inchiesta della magistratura, ma in **Confindustria** qualcuno sosteneva che potesse essere stato il giornalista Giampiero Casagni a piazzare abusivamente la cimice. Di Simone, infatti, continuava a ripetere a Venturi che c'era in atto "un violento attacco a **Confindustria**". Venturi ha detto la verità ai magistrati. Ha ripetuto quanto aveva raccontato il 10 aprile 2015 all'imprenditore Massimo Romano nel corso di una conversazione intercettata. Quattro giorni dopo La Rotonda denunciava alla questura il rinvenimento, avvenuto il 3 aprile, della microspia nel termoconvettore. Venturi era sdegnato: "... la sensazione che ho avuto è che Antonello ha usato il sistema... fa minchiate... continua a fare minchiate una dietro l'altra". E sulla microspia aggiungeva: "... voglio sapere chi l'ha messa sta cosa.. è lecito e legale... a maggior ragione dovevi fare una denuncia circostanziata". La denuncia arrivò, ma su fatti non veri, visto che La Rotonda disse che stavano semplicemente controllando l'impianto elettrico. Niente bonifica, dunque. Che Montante fosse al corrente di tutto emergerebbe dall'archivio segreto dell'ex presidente di Sicindustria che appuntava: "3/05/2015 ritrovamento registratore **Confindustria** Centro Sicilia relazionata da La Rotonda". Di Simone è un ex poliziotto che ad un certo punto ha lasciato la divisa per essere assoldato da Montante, che negli anni ha intrattenuto rapporti strettissimi con altri esponenti delle forze dell'ordine. Rapporti che avrebbe utilizzato per l'attività di dossieraggio. Con alcuni ci sarebbe stati accordi corruttivi al di là della "indiscriminata elargizione di favori" riscontrata dagli uomini della squadra mobile. Un sistema attraverso cui Montante si sarebbe messo al riparo da eventuali indagini sul suo conto.

"Ti rompo i denti"

Nel cerchio magico di Montante ci sarebbe Letterio Romeo, ex comandante del Reparto operativo dei carabinieri di Caltanissetta, trasferito prima alla Dia nissena e poi alla Direzione investigativa antimafia di Messina. Quando nel 2010 arre-

starono Vincenzo Arnone, nel corso della perquisizione domiciliare i carabinieri trovarono delle fotografie con Montante e Dario Di Francesco. E qui si innesta un giallo. Cercando su Internet i militari trovarono un documento dal titolo "la mafia dell'antimafia" in cui si parlava anche delle fotografie. Strano, visto che si trattava di un atto investigativo segreto. Nel documento si faceva ri-

ferimento pure a una telefonata che Montante avrebbe fatto a Romeo e nel corso della quale lo minacciava: "Fai a attenzione a quello che fai... fai il bravo altrimenti ti rompo tutti i denti".

L'inchiesta che portò all'arresto di Arnone era coordinata dall'allora pubblico ministero di Caltanissetta Nicolò Marino il quale, il 16 aprile 2016, disse ai suoi ex colleghi che era stato lo stesso Romeo a riferirgli di quella telefonata ricevuta da Montante. Ne aveva anche scritto in una nota di servizio. Sentito dagli investigatori Romeo negò di avere ricevuto quella chiamata e pure di avere redatto la relazione. Secondo gli investigatori, avrebbe omesso di trasmetterla all'autorità giudiziaria. Perché? Per via dei rapporti "molto confidenziali" con Montante, come li hanno definiti Alfonso Cicero, Marco Venturi e Maurizio Bernava. In particolare, Venturi dichiarò che "Montante, prima che Romeo passasse alla Dia di Caltanissetta, gli aveva promesso di farlo diventare comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta e in tal senso Montante si stava attivando".

Il doppio livello

Altra pedina del sistema Montante sarebbe il colonnello Giuseppe D'Agata, oggi in servizio all'Aisi ed ex capo centro della Dia di Palermo. I loro rapporti, scrive il giudice, "costituiscono la migliore esemplificazione di quel doppio livello di



relazioni che costituiscono il sistema ruotante attorno al Montante, poiché in grado di rendere facilmente avvertibile quel modello clientelare che ne costituisce l'ineludibile presupposto e che ha portato via via il D'Agata a rivestire ruoli sempre più importanti in remunerazione dei favori eseguiti in direzione del Montante".

Nei file excel custoditi nel computer di Montante c'è traccia dei loro rapporti a partire dal 2008. Ci sono alcune annotazioni del 2012, 2013 e 2014 che meritano attenzione. Montante scriveva: "Ore 15:30 Pino D'Agata + Cuva Sicindustria", "Cena Direttore Anas e Marco e Pino D'Agata a Porta Felicia". Quando il 21 febbraio 2015 furono pubblicati gli articoli sull'inchiesta che riguardava Montante i contatti telefonici tra i due, fino ad allora intensi, si interruppero bruscamente. Sarebbe stato lo stesso D'Agata, il 31 gennaio 2016, a spiegare alla moglie Maria Rosaria Battiato che un anno prima, Andrea Cavacece, funzionario dei servizi segreti, lo aveva informato che il telefono di Montante era sotto controllo. Ai magistrati Venturi raccontò di quella cena al ristorante dell'Hotel Porta Felice di Palermo in cui vide D'Agata consegnare un pen drive a Montante.

Non era la prima volta che accadeva. Era già successo a Roma e Milano alla presenza del sindacalista Bernava e del giornalista Giuseppe Oddo. Bernava, sentito dai pm, ha detto che "un giorno "di prima mattina, ricordo fosse d'estate. molto probabilmente del 2013 mi telefonò chiedendomi di raggiungerlo all'hotel Villa Igia di Palermo ove egli aveva dormito. Feci colazione prendendo un caffè e discutendo di argomenti che ora ben non ricordo ma molto critico col governo Crocetta ed il Montante ha sempre cercato di mediare la situazione per mantenere un punto di equilibrio. Ricordo anche che sopraggiunse una persona. che il Montante mi presentò come D'Agata, dicendomi che si trattava

del Capo Centro Dia di Palermo: a quel punto mi alzai e me ne andai, pur avendomi il Montante invitato a rimanere. Devo dire che questo episodio mi colpì molto e mi sembrò strano poiché mi parve che il Montante anche in quella occasione, così come era solito fare del resto, avesse voluto ostentare i suoi rapporti con esponenti apicali delle forze dell'ordine".

E la consegna del pen drive? "Al riguardo escludo di aver mai detto al Venturi di aver assistito ad una consegna di un pen drive in favore del Montante da parte del D'Agata. Così come escludo che il Venturi mi abbia raccontato dell'episodio che ha riferito. Ricordo però di aver detto al Venturi - cosa che peraltro ho sempre ripetuto anche al Montante - che tutte le persone che attendevano in fila di essere ricevute dal Montante stesso erano le stesse che avevano in tempi passati fatto anticamera anche con Cuffaro e Lombardo e che simili situazioni, in Sicilia, prima o poi si pagano".

Il 14 febbraio 2016 Montante fu intercettato mentre parlava con Giuseppe Catanzaro e gli confidava quanto aveva appreso da Bernava. Il sindacalista lo aveva informato sulla sua audizione: "Maurizio Bernava mi viene u sà... parla... sai chi fa sono domande queste? dove vi siete conosciuti... Montante... incontri dice... voi siete andati ad una cena c'era Venturi... Montante lei e il colonnello D'Agata... Venturi ha detto che era presente... che D'Agata gli ha consegnato una pendrive... pennino a Montante lei... se la ricorda sta circostanza? e gli ha detto appunto... io mancu pi sta minchia.... ma quindi si stannu inventannu cose... vere cose indegne".

Il 21 febbraio 2015 D'Agata discuteva con la moglie proprio di un pen drive: "... poi chissà se Infantino gliel'ha data quella pen drive?... ricordami che a Marco devo chiedere se Infantino gli ha dato... quel pen drive... per la musica...".

Il colonnello, il generale, il prof



Non è la sola consegna di documenti riservati che D'Agata avrebbe fatto a Montante. Agli atti dell'inchiesta ce n'è una seconda che alza il livello delle connivenze. La notizia sull'indagine che lo vedeva coinvolto sarebbe giunta a Montante transitan-

do da Andrea Grassi, poliziotto dello Sco di Roma, da Arturo Esposito, comandante dell'Aisi ed ex Capo di Stato maggiore dei carabinieri, dal senatore Renato Schifani e dal professore universitario Angelo Cuva. Il giro verrebbe fuori dalle parole di D'Agata. Il colonnello, il 31 gennaio 2016, aveva ricevuto una telefonata da Cuva e si era precipitato a Palermo. Era allarmato: "Perché io penso che questo ci può essere... magari stanno indagando su di me per vedere che tipi di rapporti c'ho con lui... oppure durante la perquisizione hanno trovato qualcosa che riguarda me... riconducibile a me... magari delle carte che gli ho dato io. Non lo so...". E la moglie: "Ma tu ci hai dato carte a Montante?"; "No, ma io carte non gliene ho date", aggiungeva D'Agata smentendo quanto detto in precedenza. La moglie cercava di tranquillizzarlo: ".. cioè che casino ci può essere... l'unica cosa con me ... con l'Ias... l'unico ... l'unico casino può essere drà banna. Ma d'altronde Pino... ma se a te... cioè... lui non ti ha dato niente... Se tu in cambio non gli hai fatto niente... perché tu a questo qua che cosa gli hai fatto?"; "no no... io non gli ho fatto un cazzo completamente"; "infatti... quindi ci può essere qualche cosa... quando dici sai... lui mi dà questo... io ti do questo... ma cioè

lui... a parte che quella è una cosa che poi è partita anche da Lumia... cioè un sistema politico?"; "Sì, sì". Perché Cuva aveva urgenza di incontrarli? "Angelo (Cuva) era "un po' allarmista... - diceva la moglie di D'Agata - ma poi quante volte tu ha saputo che Angelo aveva il telefono sotto controllo... ti ricordi?". Secondo gli investigatori, Cuva voleva metterli in guardia: "Pino... guarda... ora andiamo... ci stiamo andando così almeno tu sai che cos'è e i telefoni... a stu puntu... perché secon-

do me ti vuole dire forse sui telefoni qualcosa...". In una successiva sarà sempre la moglie a dire "pi quello c'ha le manie di persecuzione picchi ti fici fare a bonifica così".

È stato successivamente Alfonso Cicero a raccontare che Montante lo aveva contattato quando era presidente dell'Irsap per dirgli di nominare Rosa Battiato, la moglie di D'Agata, alla guida dell'Istituto Acquadotti di Siracusa. Per stessa ammissione di Battiato era stata una scelta di Montante: "Antonello che glielo ha detto a lui... dice ... gli ho detto ma leviamola a dra carusa ... di drani... mettiamola in una ... in un consiglio d'amministrazione importante...".

Quando Linda Vancheri e Alfonso Cicero lasciarono l'assessorato regionale alle Attività produttive e l'Irsap, Battiato perse i suoi referenti. Il neo commissario dell'Irsap divenne Maria Grazia Brandara e sarà Montante a farla incontrare con Battiato. Episodio che, secondo gli investigatori, conferma l'"influenza che il Montante era (ed è tuttora) in grado di esercitare sul commissario dell'Irsap".

Nel gennaio 2016 Battiato cercava da Montante "una copertura politica" per proseguire la sua azione all'interno dell'Ias. Era inutile parlare con quello Crocetta non è 'è più, capito? ... gli hanno levato ogni potere. Cioè non è in grado di affermarsi su nulla". Visto che non riusciva a parlare con Brandara aveva pensato di dimettersi qualora il suo "referente" non le avesse dato le garanzie che cercava. All'incontro con Brandara e Montante partecipò anche il neo assessore alle Attività produttive Mariella Lo Bello. La loro nomine, scrive il giudice, sarebbero state decise grazie all'interessamento di Montante.

D'Agata, dunque, avrebbe ottenuto un favore per la moglie, ma anche per sé stesso. Ci sarebbe la mano dell'ex presidente di Sicindustria, infatti, dietro la sua nomina ai servizi segreti. Il primo a parlarne è stato Nicolò Marino: "Ritrovai successivamente il colonnello D'Agata come



Capo centro della Dia di Palermo durante il mio periodo di permanenza al governo della Regione siciliana e dialogando con lui nell'ultimo periodo, appresi che aveva mantenuto ottimi rapporti con Antonello Montante e che vi era anche la possibilità per lui di ottenere un incarico presso l'Aisi grazie ai buoni rapporti che Montante aveva con i vertici istituzionali".

Anzi, per dirla con le parole intercedute di Salvatore Pasqualetto, fedelissimo di Montante, che ne parlava con Marco Venturi: "A Roma... ai servizi... e glielo ha messo lui... ma glielo ha messo lui ... ascoltami... perché l'ha tolto dalla Dia di Palermo e l'ha mandato là. Perché l'ha allontanato dal covo dei briganti... ". Ed è in virtù di tutto questo che D'Agata, il 23 gennaio 2016, quando fu perquisita la casa di Montante diceva alla moglie: "Noi rischiamo un casino, per leccargli il culo".

I finanziari amici

Altre due pedine del sistema Montante sarebbero Gianfranco Ardizzone ed Ettore Orfanello. Il primo è stato comandante della Guardia di Finanza di Caltanissetta e poi è passato alla Dia nissena. Il secondo ha comandato il Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Caltanissetta. Secondo l'accusa, sono divenuti "consapevole strumento per colpire nemici e soggetti poco graditi o per agevolare l'imprenditore di Serradifalco ed i soggetti che ne hanno condiviso il percorso tracciato in questi ultimi anni".

La figlia di Ardizzone era stata assunta al Confidi di Caltanissetta presieduto da Massimo Romano, a cui le aveva detto di rivolgersi Venturi. A Montante si dovrebbe l'assunzione, sempre al Confidi di Romano, di Rosaria Tirrito, compagna di Orfanello. Sull'assunzione di Tirrito gli investigatori stigmatizzano le amnesie di Linda

Vancheri nel corso del suo interrogatorio: "Non ho mai conosciuto, né ho mai sentito parlare di Tirrito Rosaria; ora che mi chiede se vi siano mai state persone impiegate al Confidi che materialmente lavoravano negli uffici di Confindustria Caltanissetta, posso dire che, visto che mi viene menzionato il Confidi, effettivamente ho focalizzato chi sia Rosaria Tirrito. Si tratta di una ragazza di San Cataldo che conosco di vista e che credo abbia avuto qualche esperienza lavorativa al Confidi, ma non la ricordo negli Uffici Confindustria di Caltanissetta".

In cambio dei favori Montante avrebbe ottenuto quello che Venturi dice di avere sentito definire da Montante un "condono tombale" in tema di controlli e verifiche aziendali. Anzi, per evitare di farsi scoprire, un controllo venne fatto ma si concluse senza contestazioni. Non solo anche altri imprenditori, dietro pagamento, avrebbe ottenuto che i finanziari chiudessero un occhio. Ecco cosa ha raccontato Venturi: "Montante mi disse che Carmelo Turco aveva subito una verifica e che aveva versato somme di danaro all'Orfanello, sicché anche io avrei dovuto erogare somme a quest'ultimo. Risposi che non gli avrei dato soldi, anche perché non ne vedevo il motivo posto che la mia azienda era risultata in regola e del resto non sarebbe potuto essere altrimenti".

L'elezione di Crocetta

Il nome dell'ex segretario nazionale

della Cisl ritorna nel capitolo che riguarda l'elezione di Rosario Crocetta. La scelta cadde sul politico gelese su input di Maurizio Bernava ed Antonello Montante. È stato l'ex senatore dell'Udc Giampiero D'Alia a raccontare i retroscena di quella stagione ai magistrati: "Nel Partito Democratico accanto ad esponenti che sostenevano Crocetta ce n'erano altri facenti capo alla sinistra storica

come Cracolici ed altri, che storcivano la bocca di fronte alla possibile candidatura del Crocetta stesso".

Se ne parlò in un incontro a cena al ristorante Villa Ignea di Palermo. C'erano Bernava, Montante e all'inizio anche Linda Vancheri: "Chiesi ai miei commensali se la candidatura del Crocetta dovesse ritenersi seria e fondata, posto che lo stesso, peraltro, qualche giorno prima aveva rilasciato un'intervista con cui attaccava il mio partito, il quale, in teoria, avrebbe dovuto sostenerlo nel prosieguo. Ricordo che Montante alle mie sollecitazioni, mi evidenziò che, a suo giudizio, le uniche speranze di vittoria nelle competizioni elettorali in questione dovevano passare per la candidatura di Crocetta, posto che lo stesso godeva di un consenso diffuso, era stato Sindaco di Gela ed europarlamentare, aveva sposato la battaglia antimafia e poteva incanalare anche il consenso di quella parte dell'opinione pubblica divenuta insopportabile alla politica comunemente intesa. Ricordo che il Bernava, pur certamente condividendo l'opinione del Montante - diversamente ragionando non si poteva comprendere il senso della sua presenza a quella cena - non prese, però, una posizione netta in favore del Crocetta come fece, invece, lo stesso Montante. Dopo quella cena mi persuasi che la candidatura di Crocetta avesse basi solide". ■

CON ALCUNI CI SAREBBERO STATI ACCORDI CORRUTTIVI AL DI LÀ DELLA "INDISCRIMINATA ELARGIZIONE DI FAVORI" RICONTRATA DAGLI UOMINI DELLA SQUADRA MOBILE

CERCANDO SU INTERNET I MILITARI TROVARONO UN DOCUMENTO DAL TITOLO "LA MAFIA DELL'ANTIMAFIA" IN CUI SI PARLAVA ANCHE DELLE FOTOGRAFIE. STRANO, VISTO CHE SI TRATTAVA DI UN ATTO INVESTIGATIVO SEGRETO



Peso:16-84%,17-82%,18-87%

VENTURI DICHIARÒ CHE "MONTANTE, PRIMA CHE ROMEO PASSASSE ALLA DIA DI CALTANISSETTA, GLI AVEVA PROMESSO DI FARLO DIVENTARE COMANDANTE PROVINCIALE DEI CARABINIERI DI CALTANISSETTA E IN TAL SENSO MONTANTE SI STAVA ATTIVANDO"



GIUSEPPE D'AGATA

ALTRA PEDINA DEL SISTEMA MONTANTE SAREBBE IL COLONNELLO GIUSEPPE D'AGATA, OGGI IN SERVIZIO ALL'AIISI ED EX CAPO CENTRO DELLA DIA DI PALERMO. I LORO RAPPORTI, SCRIVE IL GIUDICE, "COSTITUISCONO LA MIGLIORE ESEMPLIFICAZIONE DI QUEL DOPPIO LIVELLO DI RELAZIONI CHE COSTITUISCONO IL SISTEMA RUOTANTE ATTORNO AL MONTANTE".

IL 14 FEBBRAIO 2016 MONTANTE FU INTERCETTATO MENTRE PARLAVA CON GIUSEPPE CATANZARO E GLI CONFIDAVA QUANTO AVEVA APPRESO DA BERNAVA. IL SINDACALISTA LO AVEVA INFORMATO SULLA SUA AUDIZIONE: "MAURIZIO BERNAVA MI VIENE U SÀ... PARLA... SAI CHI FA SONO DOMANDE QUESTE? DOVE VI SIETE CONOSCIUTI..."



MAURIZIO BERNAVA

IL 14 FEBBRAIO 2016 MONTANTE FU INTERCETTATO MENTRE PARLAVA CON GIUSEPPE CATANZARO E GLI CONFIDAVA QUANTO AVEVA APPRESO DAL SINDACALISTA DELLA CISL MAURIZIO BERNAVA.



DIEGO PERRICONE DI SIMONE

DI SIMONE È UN EX POLIZIOTTO CHE AD UN CERTO PUNTO HA LASCIATO LA DIVISA PER ESSERE ASSOLDATO DA MONTANTE, CHE NEGLI ANNI HA INTRATTENUTO RAPPORTI STRETTISSIMI CON ALTRI ESPONENTI DELLE FORZE DELL'ORDINE. RAPPORTI CHE AVREBBE UTILIZZATO PER L'ATTIVITÀ DI DOSSIERAGGIO.



CARLO LA ROTONDA

CARLO LA ROTONDA, DIRETTORE DI RETI D'IMPRESA DI CONFINDUSTRIA HA DENUNCIATO ALLA QUESTURA IL RINVENIMENTO, AVVENUTO IL 16 APRILE, DELLA MICROSPIA NEL TERMOCONVETTORE.



LETTERIO ROMEO



MARCO VENTURI

MARCO VENTURI, IMPRENDITORE NISSENO ED EX ASSESSORE REGIONALE DI RAFFAELE LOMBARDO, AI MAGISTRATI HA RIPETUTO QUANTO AVEVA RACCONTATO IL 10 APRILE 2015 ALL'IMPREDITORE MASSIMO ROMANO NEL CORSO DI UNA CONVERSAZIONE INTERCETTATA.



NICOLÒ MARINO

L'INCHIESTA CHE PORTÒ ALL'ARRESTO DI ARNONE ERA COORDINATA DALL'ALLORA PUBBLICO MINISTERO DI CALTANISSETTA NICOLÒ MARINO IL QUALE, IL 16 APRILE 2016, DISSE AI SUOI EX COLLEGGHI CHE ERA STATO LO STESSO ROMEO A RIFERIRGLI DI QUELLA TELEFONATA RICEVUTA DA MONTANTE.



Peso:16-84%,17-82%,18-87%

OMBRE SUI FINANZIARI

TUTTE LE ACCUSE NEI CONFRONTI DI TRE MILITARI
DELLA GUARDIA DI FINANZA FINITI NEL CICLONE INVESTIGATIVO
INSIEME ALL'IMPREDITORE ANTONELLO MONTANTE.
FAVORI E ASSUNZIONI

di Saul Caia

Una parte corposa dell'inchiesta giudiziaria nissena è concentrata sugli uomini del nucleo di polizia tributaria di Caltanissetta, e focalizzata sul colonnello Gianfranco Ardizzone, il maggiore Ettore Orfanello e il suo "braccio destro" il luogotenente Mario Sanfilippo. Sono accusati di associazione per delinquere e corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, con l'aggravante di aver commesso il reato per eseguirne o occultarne un altro.

Figure di alto spessore, se pensiamo che il Colonnello Ardizzone è stato a capo del Comando Provinciale della Guardia di Finanza nissena dal luglio 2007 al luglio 2011, una parentesi alla guida della Direzione Investigativa Antimafia di Reggio Calabria, fino al rientro a Caltanissetta sempre nella DIA tra maggio e giugno 2015.

Il Maggiore Orfanello invece è stato a capo del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Caltanissetta tra l'agosto 2005 e giugno 2012, e sotto la sua guida Sanfilippo

ha ricoperto il comando della Sezione Tutela Finanza Pubblica.

Confidi

L'imprenditore Massimo Romano ha ricoperto per diversi anni la pre-

sidenza del Consorzio Fidi di estrazione confindustriale (Confidi) di Caltanissetta, e durante la sua carica risultano assunte dall'ente la compagna di Orfanello, la signora Maria Rosaria Tirrito, e la figlia Giuliana del colonnello Ardizzone. Entrambe le donne non sono coinvolte nell'inchiesta, ma per gli inquirenti quelle assunzioni mostrerebbero il legame tra gli uomini delle fiamme gialle e la rete di Montante.

Nel gennaio 2008, la figlia di Ardizzone è "impiegata a tempo determinato" presso l'ente, ma passati cinque mesi il suo contratto diventa "a tempo indeterminato". In seguito la ragazza lavorerà come giornalista per un "free press" curato dai cronisti Michele Spena e Corrado Maiorca. Sarà lo stesso Spena a raccontare all'imprenditore Pasquale Tornatore, uno dei più grandi accusatori di Montante, che "pur se formalmente assunta al Confidi", la ragazza si sarebbe "rivelata inadatta alle mansioni cui era stata adibita" e per tale motivo era stato chiesto a Spera di "impiegarla in qualche modo".

Il maggiore Orfanello invece, cono-



Peso: 19-87%, 20-88%

sce la compagna Tirrito quando già risultava assunta “con la qualifica di commessa” in uno dei supermercati di Romano, dove ha lavorato fin dal 2002. Quando inizia la loro relazione, il Maggiore si sarebbe impegnato per farle avere un ruolo più consona, convincendo Romano nel 2010 a passarla come “impiegata” dentro Confidi. Sarà la stessa donna, in un sms diretto al compagno delle fiamme gialle a rinfacciargli “il fatto che mi hai fatto assumere al Confidi”.

Gli inquirenti parlano anche del caso “licenziamento” della Tirrito proprio da Confidi avvenuto a ridosso delle feste natalizie del 2015. La donna riceve la comunicazione via mail “dell’interruzione del rapporto lavorativo” con effetto immediato, e informa il compagno dell’inaspettato allontanamento. Orfanello perde le staffe, chiama immediatamente una persona vicina a Romano spiegandogli di essere furioso e di voler incontrare. “Ora appena arrivu ddrà... u’ fazzu, u fazzu trima... - commenta Orfanello intercettato dalle autorità - u fizzu scalari i trenta chili, u’ fazzu scalari i trenta chili, nun ci cridi... vedrai... vedrai”. Dopo essersi incontrati, il Maggiore fa un passo indietro e spiega alla compagna che Romano è “più mortificato” di lui, e che avrebbe definito la situazione “una grande porcata” e uno “sgarro” nei suoi confronti, e gli avrebbe “giurato su suo padre che non l’avrebbe lasciata in mezzo ad una strada”. Gli inquirenti spiegano che il licenziamento della donna s’inquadra nei contrasti sorti tra il nuovo presidente di Confidi e Romano, che aveva ricoperto la carica fino a poco tempo prima. Il nuovo direttivo aveva “disposto dei controlli sulle somme erogate per la locazione degli uffici del consorzio sotto la gestione” del vecchio presidente, tagliando anche la Tirrito. L’assunzione della donna nella compagine di Romano però sarà rinviata, in primo luogo perché la compagna del Maggiore non desiderava tornare a lavorare in un supermercato, come aveva fatto in passato, inoltre perché aveva scoperto il tradimento di Orfanello, e il suo rapporto con il Maggiore si era quindi raffreddato. Nello stesso momento però, Orfa-

nello stava provando in tutti i modi a ricucire lo strappo in Confidi, tentando con altri contatti la possibile riassunzione della compagna.

Case, figli e lavori

Per il Maggiore Orfanello c’era “un immobile in Poggio Sant’Elia di Caltanissetta messogli a disposizione da Antonio Pasquale Giorgio”, un imprenditore che era stato “destinatario di accertamenti da parte” dal nucleo tributario delle fiamme gialle,

“per segnalazioni di operazioni sospette relativamente a trasferimenti esteri di danaro”. Gli accertamenti, spiegano gli inquirenti, si erano conclusi “con un’archiviazione della pratica senza che venissero eseguiti i dovuti approfondimenti sulla documentazione bancaria trasmessa dal Banco di Sicilia”. Sul caso si è espressa anche la Corte d’Appello di Caltanissetta, che ha ritenuto “inquietante” la vicenda, perché stava a “testimoniare l’esistenza di un collegamento tra il maggiore e lo stesso Giorgio”.

Il maggiore Orfanello “dopo essere stato sospeso dal servizio a seguito delle vicende giudiziarie che lo avevano riguardato”, trova un nuovo impiego, gli inquirenti sottolineano “in nero”, a “partire dal mese di febbraio-marzo del 2015”. A dargli una mano, sarebbe stato ancora una volta l’imprenditore Massimo Romano, che lo avrebbe messo in contatto con “Natale Scrima”, titolare della società “S.A.S. Detective Scrima di Scrima Natale & C.”, che si occupa “della sicurezza dei supermercati” di Romano.

Anche la figlia del Maggiore entra nella rete delle assunzioni del sistema Montante. Dall’analisi fiscale fatta ai danni della figlia Federica, non coinvolta nell’inchiesta, risulta aver percepito reddito come “dipendente dalla società Medical Farma Srl”, a “partire dall’anno 2011 fino al 2015”. Il gruppo è riconducibile all’imprenditore paler-



mitano Antonio Panzica. Il maggiore oltre a risultare "amico di Panzica", avrebbe coperto dei controlli nei confronti di due società inserendole nella "programmazione delle attività di verifica (dei contribuenti di minori dimensioni) relativa al primo semestre del 2011" e trasmessa per l'approvazione "al Colonnello Ardizzone". Nella nota inviata al suo superiore faceva presente che quelle due società "sono state recentemente oggetto di verifica da parte del paritetico Nucleo di Palermo" e che quindi "si riteneva poco remunerativa l'attività ispettiva proposta nei confronti delle ditte".

Anche il lungotenente Mario Sanfilippo, considerato il "braccio destro" di Orfanello, desiderava poter risolvere la situazione lavorativa del figlio Davide, che però non risulta coinvolto nell'inchiesta.

Siamo nel 2014, quando il giovane ragazzo si è da poco "laureato in giurisprudenza", il padre chiama Romano chiedendogli "se c'era la possibilità di agganciarlo in qualche parte anche fuori dalla Sicilia", i due si incontrano ma l'assunzione non si concretizza. A distanza di due anni, la vicenda torna d'attualità. Sanfilippo è in macchina insieme alla moglie Calogera Tricoli, non indagata, e percorrono il tratto che li conduce a Caltanissetta. I due conversano tranquillamente, senza sapere di essere intercettati, di argomenti non rilevanti per l'inchiesta, finché la donna chiede al marito se Carbone "non ha la possibilità" di dargli una mano con il figlio.

Il Carbone a cui fa riferimento è il professionista Carmelo Carbone, "strettamente legato a Romano".

"È il momento brutto guarda perché lo stanno interrogando i giudici... stanno

controllando tutte le nostre verifiche... per adesso è il periodo più negativo che ci poteva essere, pi sta cosa...", risponde Sanfilippo.

La moglie non sembra convinta, e ipotizza persino che "Carbone lo stia prendendo in giro", il lungotenente ribadisce che bisogna far calmare le acque: "Hanno indagato Montante... tutti loro sono tutti 'na cosa erano, Montante, lui (Romano, ndr), Venturi. Capito? Tutti na cosa erano".

"La cricca", risponde la moglie. A quel punto Sanfilippo sembra essere turbato dalla vicenda, temendo di poter essere coinvolto nell'inchiesta. "Orfanello era suo amico - spiega il lungotenente alla moglie - era amico di Montante, e quindi ca' ci a va ghiri a finiri di mizzu Orfanellu... già ì lù sacciu! Conseguentemente, non ci sarebbe motivo sennò per controllare tutti le nostre verifiche se non fosse così. Capito? Speriamo che non tirano di mezzo anche a noi, piuttosto".

Una decina di giorni dopo, Orfanello invia un sms a Carbone: "Carmelo scusa se ti disturbo ma ho Davide che mi marca stretto perché è a casa senza fare niente, tvb". L'imprenditore risponde con un messaggio e i due organizzano un incontro in un bar. Gli inquirenti ipotizzano che l'appuntamento sarebbe servito a Carbone per concretizzare "l'offerta di lavoro per il figlio di Sanfilippo", il quale rispondeva poco più tardi con un nuovo messaggio: "Ti faccio sapere che Davide ha accolto con piacere". Dal gps installato nell'auto-vettura del lungotenente e ascoltando le conversazioni intercettate del figlio, gli inquirenti accertano "in maniera chiara", che il giovane aveva iniziato a lavorare presso lo studio di Carbone.

Nella "situazioni di palese e macro-

scopiche incompatibilità" dei vertici del "Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Caltanissetta" descritta negli atti giudiziari, risulta anche l'assunzione di Calogera Sanfilippo, non indagata, sorella del lungotenente Mario.

La donna è stata assunta "a partire dal 9 settembre 2008" alle "dipendenze della società CDS Spa", "riconducibile a Romano".

Tra gli innumerevoli file presenti nel computer di Montante, nella cartella "Curric per Sen" c'è un documento excel con l'annotazione "Nardulli figlia". Gli inquirenti sostengono che si possa trattare del figlio dell'appuntato Nardulli, già in ottimo rapporti con l'ex presidente di Sicilindustria, e in precedenza impiegato nelle "mansioni di autista di Carmine Canonico", ex comandante della guardia di finanza quando era in servizio a Caltanissetta. Il figlio di Nardulli risulta aver "percepito redditi nel 2013 dalla Camera di Commercio di Caltanissetta", all'epoca in cui Montante era presidente. Al giovane è stata anche conferita dallo stesso ente "una borsa di studio nell'ambito del progetto denominato Green economy e sviluppo sostenibile Caltanissetta", per un'attività formativa che si doveva svolgere tra settembre e dicembre 2012. ■

L'IMPRENDITORE **MASSIMO ROMANO** HA RICOPERTO PER DIVERSI ANNI LA PRESIDENZA DEL CONSORZIO FIDI DI ESTRAZIONE CONFINDUSTRIALE (**CONFIDI**) DI CALTANISSETTA, E DURANTE LA SUA CARICA RISULTANO ASSUNTE DALL'ENTE LA COMPAGNA DI **ORFANELLO**, LA SIGNORA **MARIA ROSARIA TIRRITO**, E LA FIGLIA **GIULIANA DEL COLONNELLO ARDIZZONE**

ALCUNE IMMAGINI DEI VIDEO REGISTRATI NEL CORSO DELLE INDAGINI

LA STANZA SEGRETA SCOVATA DAGLI INVESTIGATORI A CASA DI MONTANTE



Peso:19-87%,20-88%

L'AGENDA SEGRETA

TUTTI GLI APPUNTI TROVATI DALLA MAGISTRATURA NELLA STANZA "BUNKER" DI ANTONELLO MONTANTE. GLI APPUNTAMENTI, GLI INCONTRI, I PRANZI, I NOMI E COGNOMI DI AMICI E NEMICI. E ANCHE LE IDENTITÀ DEGLI SPIATI

di Laura Distefano

Un bunker dove nascondeva i suoi appunti top secret. Una cartella digitale (excel, per la precisione) dove archiviava in modo maniacale una serie di file contenenti anni e anni di appuntamenti, incontri, pranzi, cene ma anche curricula, telefonate e messaggi consegnati o ricevuti dall'imprenditore nisseno al fine di segnalare alcuni personaggi per trovare lavoro, ottenere promozioni o trasferimenti di sede. Antonello Montante era meticoloso. Preciso. Nulla da invidiare a un archivista di professione. I file infatti erano catalogati in cartelle con un nome preciso: una chiamata 'Tutti', quella che ha maggiormente interessato i magistrati nisseni, e le altre tre denominate "Curric.Per Sen", "Tel. Sen", "Sms. sen". È la prima cartella che attira immediatamente l'attenzione degli investigatori. Una massa di nomi e cognomi: magistrati, generali, colonnelli, imprenditori, politici e ministri. Tutti alla corte di Montante, che da paladino dell'antimafia, dopo questa inchiesta giudiziaria, mostra un volto completamente diverso. Un uomo che - secondo la magistratura - muove le pedine a suo piacimento, anche al limite del lecito, pur di conservare il suo potere. Dalle carte, migliaia di pagine, emerge

la doppia faccia dell'ex numero 1 di **Confindustria** Sicilia. Double face, appunto, è il nome dell'operazione che lo ha investito pochi giorni fa. I pm di Caltanissetta sono chiari e a tratti lapidari: "La svolta legalitaria di cui Montante si è fatto portatore" sarebbe stata "un mero paravento dietro cui cercare di occultare - forte di quelle relazioni che era riuscito ad instaurare proprio portando il vessillo dell'antimafia - quei rapporti che aveva certamente intessuto e coltivato con esponenti di spicco della criminalità organizzata". Rapporti che non avrebbero portato ad alcuna imputazione di mafia, è giusto chiarirlo.

"Password: gatto"

Non è stato facile per gli investigatori localizzare la stanza "segreta" durante le perquisizioni nella sua residenza di Serradifalco. La "camera" era ben nascosta da una finta parete a libreria dietro la quale vi era una porta blindata. E, inoltre, per poter recuperare i file nel suo pc è servita una precisa consulenza tecnica. La password per accedere? Montante aveva scelto "gatto".



Peso:21-88%,22-87%,23-43%

Partiamo da una data: 14 novembre 2015. Sarebbe il giorno dell'ultima annotazione di Montante nelle cartelle passate al setaccio dagli inquirenti. Anche se ad occuparsi di redigere il cumulo di file non sarebbe stato direttamente l'imprenditore nisseno. Ad aiutarlo due persone fidatissime, Carmela Giardina e Vincenzo Mistretta.

I due sono intercettati. È il 9 settembre 2015. Dalla conversazione - secondo gli inquirenti - si comprende "in maniera chiara" che la Giardina "si stesse proprio occupando, in quel periodo, di redigere il file excel, trascrivendovi dati che le erano stati forniti da Montante". Un lavoro che non richiede, pare, particolare difficoltà: perché *"me li truvu già tutti cu la data...vedo se c'è qualche dop-pione..."*, si sfoga. Quel giorno ha fatto "trenta pagine". Ad un certo punto i due si riferiscono "alla cella". Un dato che scioglie qualsiasi dubbio agli inquirenti sull'oggetto di argomento del dialogo: la cella è infatti lo strumento del programma excel. E ancora la Giardina: *"Mil-lenovecento e qualcosa! Mille e... sumu tutti sfasati! Unni piglia appunti...magari su ci n'è tre quattro sempre do' dumila e sette li vado a inserire subito...e chissà è...Non sono tutti in ordine...come ci vene"*. La cartella denominata "Tutti" del file excel "è costituita proprio - scrivono gli investigatori - da puntuali annotazioni divise per giorno, mese e anno e a partire, addirittura, dai primi del 1900 per arrivare, sino al 14.11.2015, data in cui è dato rintracciare l'ultimo appunto" di Montante.

Il lavoro maniacale dell'ex numero uno di Sicindustria porta anche a ripartire alcune cartelle con i nomi dei principali accusatori. Partiamo da "DF", sono le iniziali di Dario Salvatore Di Francesco, l'ex boss di Serradifalco, che ha vuotato il sacco ai magistrati. E nelle sue confessioni fa il nome di Antonello Montante. E da qui che parte l'inchiesta della Dda di Caltanissetta che scavando e indagando scopre la rete di relazioni dell'imprenditore che arriva fino a esponenti dei servizi segreti. Ma torniamo ai nemici, molti dei quali prima erano invece conside-

rati componenti del "circolo della legalità" di Montante. E quindi sono state ritrovate le cartelle su "Cicero", Alfonso Cicero, ex vertice Irsap, "Venturi", Marco Venturi, ex assessore regionale siciliano, e "Lo Bello", Ivan Lo Bello, vertice di **Confindustria** e uno degli uomini più potenti della Sicilia.

Il teorema degli inquirenti è spietato: Montante non dimentica. Montante è vendicativo. E i suoi nemici cercava di annientarli. Distruggerli. O con lui o contro di lui. Non c'erano vie di mezzo. E l'imprenditore nisseno utilizzava qualsiasi mezzo pur di carpire informazioni e magari scovare qualche scheletro nell'armadio. Dossieraggio spietato.

"Tutti registrati"

Montante ha anche il vizio di registrare. Nella sua miriade di appunti si può trovare tra parentesi in alcune voci la scritta "Aud", dato inconfutabile che l'imprenditore di Serradifalco immortalava nei nastri diverse conversazioni. E di alcune addirittura trovava il tempo di trascriverle. Anche Angelo Lomaglio, esponente dei Democratici di Sinistra (almeno all'epoca delle indagini, nel 2015) e direttore del Cefsap di Caltanissetta, ente che fa capo all'assessorato alla Salute regionale, è stato registrato. Montante il 2 settembre 2015 è in auto. La cimice capta tutto. L'imprenditore inizia a registrare una traccia vocale per "documentare" l'incontro che avrebbe avuto di lì a poco con Lomaglio: *"Due settembre duemila e quindici...mi stà raggiungendo a casa questo Angelo Lomaglio"*. E chissà quanti altri ospiti di Montante sono stati registrati nella sua residenza a Serradifalco inconsapevolmente.

Gli inquirenti parlano di sequela inquietante di annotazioni che riportano la sigla aud. RegISTRAZIONI fatte direttamente da Montante, o da alcuni suoi complici. Come Linda Vancheri, personaggio a lui vicinissimo, che più volte la ritroviamo nei suoi appunti. E in diverse



occasioni l'ex assessore regionale alle attività produttive, poi entrata in **Confindustria**, forse con qualche aiutino da parte di Montante, si sarebbe prestata ad accendere "rec" sul registratore. Tutto per conto dell'ex numero 1 di Sicindustria. "A partire dal 28 febbraio 2015 - scrivono i magistrati - Montante avrebbe effettuato una mole davvero impressionante di registrazione di conversazioni (o abbia ottenuto registrazioni effettuate da terzi) intercorse con numerosissimi soggetti, tra cui Ministri o ex Ministri della Repubblica, uomini politici, esponenti apicali delle forze dell'ordine, giornalisti, imprenditori, funzionari della Regione Sicilia". Alcuni esempi? 10 settembre 2015 ("*Diego per Morvillo (Aud)*"), 21 settembre 2015 ("*ore 17,00 telefonata di Carmelo Turco ad Anna (Aud)*") e 26 settembre 2015 ("*ore 09, 10 Linda incontra Ferrara Alessandro (Aud) (vedi appunti)*").

Chi è Alessandro Ferrara? È il dirigente generale dell'Assessorato alle Attività Produttive. Su di lui, attraverso anche l'assessore Mariella Lo Bello, ci sarebbero state pressioni "affinché prendesse una posizione nettamente contraria a Cicero e Venturi e si determinasse ad esporre fatti e circostanze che avessero, come ultima finalità, quella di minare la loro credibilità".

"La stanza della legalità"

"No...i file li ho messi...erano nella stanza giù...quella grande...i scatoli si pigliaru? Chistà è la stanza diciamo della legalità è...tutte le cose della legalità erano messe...". Antonello Montante, intercettato, la definisce così la "cameretta" dove gli investigatori hanno sequestrato pc e una serie di documenti che rappresentano il "fil rouge" di tutta l'indagine. La conversazione captata è quella che avviene nei giorni in cui si stanno svolgendo le perquisizioni negli uffici nisseni di **Confindustria** e anche nella casa dell'imprenditore a Serradifalco.

E forse è proprio questa intercettazione che aiuta gli investigatori a localizzare la stanza bunker. In quel seminterrato sono stati trovati atti che nulla hanno a che vedere con la definizione di "stanza... diciamo...

della legalità".

Ma lasciamo parlare le carte. Una per una. Una carpetta di colore verde: "**Confindustria** Reggio Calabria". Ci sono tutti i nomi di soggetti con relative cariche, date di nascita e appunti a margine.

Gli inquirenti hanno rinvenuto 19 fogli di interrogazioni allo S.D.I. (archivio a disposizione delle forze dell'ordine) relativo a diverse persone.

Nel bunker, inoltre, è stata trovata "una cartellina di colore bianco intestata a "Senato della Repubblica con scritto a mano "Grifa, ex Termini 1" contenente all'interno 12 fogli A4 e per la precisione "10 fogli recanti le partecipazioni - scrivono gli investigatori - di alcuni soggetti "Elettra progetti e servizi" e ulteriori partecipazioni degli stessi in altre società. I primi due fogli recano appunti a

mano con le date e luoghi di nascita di tali soggetti, mentre tutti i 10 fogli in questione recano in alto a sinistra la scritta "/2014 DA ECL0099". E altri due fogli dattiloscritti risultano essere costituiti da informazioni giudiziarie nei confronti di alcune persone.

La talpa

La magistratura ha voluto vederci chiaro. E il cerchio si è chiuso sul nome di Salvatore Graceffa, in ser-

vizio presso la Squadra Mobile di Palermo - 1° Sezione - Criminalità Organizzata. Sarebbe lui quello che avrebbe avuto accesso allo Sdi e fornito a Montante tutti i documenti sequestrati dalla polizia nissena. Ma per evitare equivoci ecco le parole riportate tra gli atti della magistratura: "in data 16 marzo 2016, veniva inoltrata formale richiesta al Ministero dell'Interno - Dipartimento Centrale Polizia Criminale - Servizio per il Sistema Informatico Interforze di Roma, al fine di conoscere le generali-



tà dell'operatore che aveva avuto accesso alla banca dati S.D.I. per effettuare tali interrogazioni e carpire le relative informazioni. In tal maniera si accertava, senza ombra di dubbio - scrivono i magistrati - che a partire delle ore 10.14 sino alle successive ore 10.47 del 26 Aprile 2012, erano stati interrogati presso la banca dati SDI i soggetti riportati nella documentazione sequestrata dall'operatore Salvatore Graceffa". E per essere ancora più precisi: "A partire dalle ore 13.55 sino alle successive ore 13.59 del 16 Novembre 2014 e dalle ore 10.30 alle successive ore 10.38 del 18 Novembre 2014", il poliziotto utilizzando la stessa postazione di lavoro e le stesse credenziali, aveva interrogato la banca dati cercando informazioni di natura penale e giudiziaria nei confronti di alcuni dei nomi trovati nei block notes di Montante. Fatti inquietanti, anco-

ra una volta.

Il vestiario di papa Ratzinger

Una scrittura non certo precisa quella dell'imprenditore travolto dall'inchiesta. Maniacale invece era il suo ordine nell'archiviazione dei file. Trovati alcuni fogli, forse di un'agenda, all'interno di una cartellina bianca intestata, ancora una volta, al Senato della Repubblica. Sul frontespizio è indicato "Montante - Grippaldi". E nel dettaglio informazioni inerenti Antonino Grippaldi, avvocato, e Michele Berna Nasca, imprenditore con un passato burrascoso a livello giudiziario. Coinvolto in diverse inchieste, ma concluse (alcune) con l'assoluzione. La cartellina ha attirato l'attenzione dei poliziotti della Squadra Mobile nissena. Grippaldi sarebbe strettamente legato ad Antonello Montante - si legge nella lunga ordinanza - avendo rivestito anche la carica di **Presidente di Con-**

findustria Enna. I due avrebbero condiviso diversi progetti in affari. Montante e Grippaldi si sarebbero mossi per il progetto di una discarica in zona Dittadino. Ma non è finita. Grippaldi sarebbe stato anche uno dei finanziatori, come ha raccontato anche Marco Venturi ai magistrati, dei capi di vestiario destinati a Papa Ratzinger. Il legame affaristico tra l'avvocato e l'imprenditore di Serradifalco ci porta fino in Vaticano. Le strade di Montante... sono infinite. ■

LA PORTA SEGRETA

NON È STATO FACILE PER GLI INVESTIGATORI LOCALIZZARE LA STANZA "SEGRETA" DURANTE LE PERQUISIZIONI NELLA SUA RESIDENZA DI SERRADIFALCO. LA "CAMERETTA" ERA BEN NASCOSTA DA UNA FINTA PARETE A LIBRERIA DIETRO LA QUALE VI ERA UNA PORTA BLINDATA

TROVATI ALCUNI FOGLI, FORSE DI UN'AGENDA, ALL'INTERNO DI UNA CARTELLINA BIANCA INTESTATA, ANCORA UNA VOLTA, AL SENATO DELLA REPUBBLICA. SUL FRONTEPIZIO È INDICATO "MONTANTE - GRIPPALDI".

GLI INQUIRENTI PARLANO DI SEQUELA INQUIETANTE DI ANNOTAZIONI CHE RIPORTANO LA SIGLA AUD. REGISTRAZIONI FATTE DIRETTAMENTE DA MONTANTE, O DA ALCUNI SUOI COMPLI. COME LINDA VANCHERI, PERSONAGGIO A LUI VICINISSIMO, CHE PIÙ VOLTE LA RITROVIAMO NEI SUOI APPUNTI. E IN DIVERSE OCCASIONI L'EX ASSESSORE REGIONALE ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE. POI ENTRATA IN CONFINDUSTRIA, FORSE CON QUALCHE AIUTINO DA PARTE DI MONTANTE, SI SAREBBE PRESTATO AD ACCENDERE "REC" SUL REGISTRATORE.

IL DOSSIER SUL PENTITO DI FRANCESCO

IL LAVORO MANIACALE DELL'EX NUMERO UNO DI SICINDUSTRIA PORTA ANCHE A RIPARTIRE ALCUNE CARTELLE CON I NOMI DEI PRINCIPALI ACCUSATORI. PARTIAMO DA "DF", SONO LE INIZIALI DI DARIO SALVATORE DI FRANCESCO, L'EX BOSS DI SERRADIFALCO, CHE HA VUOTATO IL SACCO AI MAGISTRATI. E NELLE SUE CONFESSIONI FA IL NOME DI ANTONELLO MONTANTE



13/04/2015		ore 13/14 app. Calea in studio (Aud)
15/04/2015		ore 19/20 app. Paola Severino (Aud)
21/04/2015		ore 17,30/18,30 Spena in CCAA (Aud) *
21/04/2015		Giunta Unioncamere (Aud)
24/04/2015		ore 12/13 Crippa Sergio in Italcementi (Aud)
28/04/2015		ore 17,30 Canonico aereo rosso CT (Aud)
		ore 19,00 cena Lo Bello, Fiumefreddo, Catanzaro e Peppe al Bernini (Aud)
29/04/2015		app. Benigno Amedeo per Dario e Carmine (Aud)
04/05/2015		ore 17,30 Rizzolo Luigi, Casagni G.I. Unioncamere (Aud)
05/05/2015		ore 11,00 Martorana casa (Aud)
07/05/2015		ore 15,00 da Tano Grasso a Napoli uff. FAI (Aud)
11/05/2015		Scalera CCAA (Aud)
13/05/2015		ore 12,00 Fiori in via Veneto (Aud)
		ore 15,00 Barbati Lucio Confindustria Via Astronomia (Paci) (Aud)
13/05/2015		ore 19,00 Tano Grasso in Hotel (Aud)
03/06/2015		ore 14,00 app. studio Fiumefreddo (Aud)
13/06/2015		ore 15,00 app. Spena CCAA (Aud)
23/06/2015		Carmine (Aud)
24/06/2015		ore 15,00 app. Lo Bello al Bernini (Aud)
30/06/2015		ore 14,30 Fiumefreddo e Lo Bello (Aud)
18/07/2015		ore 13,30 T. Alaimo Altarelli (Aud)
20/07/2015		ore 18,30 Alfano + capo di polizia Pansa (Aud)
21/07/2015		ore 18,00 Bolzoni telefona a Linda (Aud)
28/07/2015		Direttivo per la Riforma Confindustria Sicilia (Aud)
26/08/2015		ore 18,00 Bolzoni telefona a Linda (Aud)
30/08/2015		ore 20,30 app. Fiumefreddo aereo rosso CT (Aud)
01/09/2015		ore 16,00 app. Salvo Toscano (Aud) in Confindustria Sicilia
01/09/2015		ore 17,00 app. Avv. Calea nel suo studio (Aud)
02/09/2015		ore 10,00 app. Angelo Lo Maglio Angelo Alt. (Aud)
10/09/2015		ore 12,30 app. Canonico Carmine in Confindustria Nazionale mia stanza (Aud)





Table with columns for date and event description. Entries include: 05/03/2003 ARREST. ENTRA CL, 20/03/2003 TRASF. ARIANO IRPINO, 23/05/2006 TRASF. CL FINO AL 25/07/2006, 23/12/2006 TRASF. DA CL AD ARIANO IRPINO, 11/08/2007 TRASF. NAPOLI FINO AL 18/02/2008, 18/02/2008 TRASF. DA NAPOLI A CL FINO AL 11/03/2008, 14/03/2008 TRASF. DA CL A NAPOLI, 09/10/2010 TRASF. DA NAPOLI A CL FINO AL 20/02/2011, 17/07/2013 USCITO DA VITERBO, 11/03/2014 ENTRA ARREST. CL, 02/04/2014 TRASF. A REBIBBIA FINO AL 23/09/2014, 23/09/2014 TRASF. DA REBIBBIA A CL, 24/09/2014 UDIENZA CL, 25/09/2014 UDIENZA CL, 09/10/2014 UDIENZA CL, 15/10/2014 TRASF. DA CL A REBIBBIA, 13/11/2014 UDIENZA A REBIBBIA, 06/01/2015 USCITA IN PERMESSO DA REBIBBIA DALLE 10 ALLE 16, 11/03/2015 TRASF. DA CL A REBIBBIA, 23/03/2015 TRASF. DA REBIBBIA A CL, 28/03/2015 UDIENZA CL, 03/06/2015 USCITO PERMESSO REBIBBIA FINO AL 07/06/2015 TOT. 4 GIORNI LIBERO

Handwritten notes on a grid background. Includes names like GRIPPAZI ANTONINO, PIRROVE VINCENZO, and various dates and locations such as 10-09-03, 12-10-06, 2-11-04, 7-11-04, 23-01-04, 7-3-05, 10-05-66, 01-08-08, 21-5-08.

Handwritten notes on a grid background. Includes the name PIRROVE VINCENZO 7-11-54 NIGMA, PRES. ANCE ENNA, and dates like 2-10-04, 7-3-05, 10-05-66, 01-08-08, 21-5-08.

UNO DEI BLOCK NOTES TROVATO DAGLI INVESTIGATORI NELLA STANZA SEGRETA DI MONTANTE.

Handwritten notes on a grid background. Includes the name CARPANOVA ELISABETTA 3-3-72, DI P. COLETTA ENNA, and dates like 25-11-08, 6-11-08, 6-11-08, 01-10-78.

Handwritten notes on a grid background. Includes the name PIATTA GIORDANO 10-05-66, GENERO EX PASCIACUTOFF, and dates like 01-08-08, 21-5-08.

NEL BUNKER, INOLTRE, È STATA TROVATA "UNA CARTELLINA DI COLORE BIANCO INTESTATA A "SENATO DELLA REPUBBLICA CON SCRITTO A MANO "GRIFA, EX TERMINI 1" CONTENENTE ALL'INTERNO 12 FOGLI A4 E PER LA PRECISIONE "10 FOGLI RECANTI LE PARTECIPAZIONI - SCRIVONO GLI INVESTIGATORI - DI ALCUNI SOGGETTI "ELETTRA PROGETTI E SERVIZI" E ULTERIORI PARTECIPAZIONI DEGLI STESSI IN ALTRE SOCIETÀ.

Dica 365. Logo of the Italian magistrature (magistrato).

LA DIFESA

di Riccardo Lo Verso

Non usa mai quella parola. Ma Antonello Montante si sente vittima di un piano di vendetta. E i registi sarebbero i suoi grandi accusatori, Marco Venturi e Alfonso Cicero. I due che avrebbero svelato l'impostura della stagione antimafia di Montante.

L'ex presidente di Sicindustria ha risposto per sette ore al giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta. Si è difeso da tutte le accuse che lo hanno portato ai domiciliari. Venturi e Cicero? "Hanno avuto un cambiamento inspiegabile nei miei confronti in 24 ore". Perché? "Non li ho accontentati per cose che non potevo fare".

Venturi, secondo Montante, avrebbe voluto prendere il suo posto alla guida degli industriali siciliani, mentre Cicero avrebbe chiesto il rinnovo dell'incarico di commissario dell'Irsap. Le loro dichiarazioni, seppure decisive, sono però solo una piccola parte della mole di lavoro dei pm nisseni. Migliaia e migliaia di pagine di intercettazioni e riscontri.

Accompagnato dai suoi legali, gli

avvocati Nino Caleca e Giuseppe Panepinto, Montante ha respinto l'accusa di avere tramato contro amici e nemici con un'attività di dossieraggio. Archivia di tutto - registrazioni audio, sms, e mail - ma solo, così dice, per un'abitudine ereditata dal padre. Dagli anni Settanta a oggi c'è traccia di ogni singola attività quotidiana: "Non ho mai usato il materiale archiviato contro qualcuno". Assunzioni in cambio di favori ai rappresentanti delle Forze dell'ordine? "Mai fatte, chi è stato assunto era lì da prima che arrivassi io". Le notizie riservate sulle sue indagini ricevute anche attraverso la consegna di un pen drive? "Non è vero". Non nega i rapporti con tantissimi e autorevoli rappresentanti delle forze dell'ordine, ma solo di "carattere istituzionale". E gli accessi al sistema informatico della polizia per schedare le persone? "Quello che ho chiesto al responsabile della sicurezza era di acquisire informazioni che riguardavano imprenditori di Reggio Calabria dove **Confindustria** è stata commissariata".

Montante difende se stesso, spiega, e la sua identità di uomo della legalità contro la mafia: "Non ho mai avuto vantaggi, né appalti, né finanziamenti, né agevolazioni.

Ho fatto una scelta di vita e sono convinto nel mio intimo me l'hanno fatta pagare". I pm e il gip che ne ha convalidato l'arresto sono invece sicuri che Montante sia il perno di un sistema di spionaggio, di un'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione.

Alcune precisazioni arrivano anche dall'avvocato Panepinto: "Il mio assistito, all'arrivo della polizia nella sua abitazione, non si è disfatto di alcuna prova di reato. Temendo che non si trattasse di agenti ma di malviventi, ha tardato ad aprire e ha cercato di mettersi al sicuro. Il contenuto delle pen drive danneggiate, ritrovate dai poliziotti nello zaino dell'indagato, era stato trasferito in altre chiavette perfettamente funzionanti, già in possesso degli inquirenti". ■

L'EX PRESIDENTE DI SICINDUSTRIA HA RISPOSTO ALLE DOMANDE DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI DI CALTANISSETTA. ANTONELLO MONTANTE SI DIFENDE DA TUTTE LE ACCUSE DELLA MAGISTRATURA



ANTONELLO MONTANTE



Peso: 40%

Di Maio: più incentivi ai posti stabili, stretta sui contratti a tempo

INTERVISTA

Per il lavoro delle agenzie di somministrazione vogliamo evitare gli abusi

Interverremo in modo adeguato senza stravolgere i rapporti già in essere. I Centri per l'impiego cardine per la gestione del reddito di cittadinanza. Adeguare gli incentivi alle imprese «legandoli alle assunzioni a tempo indeterminato». Evitare che ci sia un «ricorso indiscriminato ai rinnovi dei contratti a ter-

mine» senza una causalità, ma «a discrezione dell'azienda». Con un periodo transitorio per non «stravolgere le attività aziendali e i contratti in essere». Parla il neoministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, anticipando i contenuti del cosiddetto decreto dignità, atteso a fine mese sul tavolo del consiglio dei ministri.

Sui rapporti di lavoro in somministrazione il ministro sta lavorando a misure specifiche, «dal momento che anche in questo caso lo strumento si è prestato ad abusi nel corso degli anni». Il vicepremier ha incontrato ieri le imprese della gig economy, aprendo a una soluzione pattizia, per consentire alle parti di introdurre nuove tutele e diritti per i rider. Ma, in assenza di un'intesa

in tempi rapidi, Di Maio è pronto a un intervento legislativo sulla materia. Confermato il rafforzamento dei centri per l'impiego che «saranno il cardine su cui dovrà girare il reddito di cittadinanza».

Pogliotti e Tucci a pag. 5

Politica economica

INTERVISTA

Luigi Di Maio. Sulla Gig economy nessun cambio di rotta: se le parti non individueranno accordi in tempi stretti, interverremo



Peso: 1-9%, 5-36%

Stretta sui contratti a tempo, incentivi più efficaci per quelli stabili

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Incentivi alle imprese «più adeguati» e legati alle assunzioni a tempo indeterminato. Stretta sui contratti a termine e sulla somministrazione, per contrastare la precarietà. Apertura ad un periodo transitorio, per evitare di «stravolgere le attività aziendali e i contratti in essere». Rafforzamento dei centri per l'impiego che dovranno essere «il cardine su cui dovrà girare il reddito di cittadinanza».

Nella prima intervista da ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio indica le priorità d'azione in vista della presentazione del cosiddetto "decreto dignità" atteso per la fine del mese sul tavolo del consiglio dei ministri. Il ministro parla al Sole 24 ore, dopo aver concluso il tavolo con i rappresentanti delle imprese operanti nella gig economy, preceduto la scorsa settimana dall'incontro con gli stessi riders.

Ministro, sul capitolo tutele per i lavoratori 4.0, la soluzione per ora è affidata ad un tavolo negoziale e non più ad un decreto legge. Cosa ha determinato questo cambio di strategia?

Non c'è un cambio di rotta sia ben chiaro, abbiamo rilevato la disponibilità ad aprire un tavolo ma se non sarà produttivo, sarà il Governo a normare il settore. Quindi non è un cambiamento di strategia, semplicemente dopo aver incontrato i rider, ieri abbiamo incontrato le aziende che si occupano di food delivery ed è emersa, sia dai rappresentanti delle aziende nazionali che internazionali, la disponibilità di avviare un percorso condiviso per la creazione di un contratto per chi lavora nel settore. Il mondo del lavoro cambia e bisogna in-

terpretare e governare i cambiamenti. L'Italia è tra i paesi europei con il maggior numero di "gig workers". Abbiamo il dovere come Governo di occuparci di questi lavoratori, l'intento dell'esecutivo è quello di far diventare l'Italia il paese europeo con la più avanzata normativa per i lavoratori della Gig economy.

Che tempi avete dato per trovare un'intesa tra rider e aziende del settore?

I tempi saranno stretti, non è mia intenzione aprire un tavolo che duri all'infinito, se c'è la possibilità di chiudere con soddisfazioni delle parti si crea un percorso e si porta avanti. I tempi saranno chiari appena aziende, riders e organizzazioni sindacali si incontreranno al ministero.

Nel "decreto dignità" resteranno dunque le modifiche al Jobs act. Sui contratti a termine, reintrodurrete le causali e ridurrete le proroghe da 5 a 4: non teme una nuova esplosione del contenzioso?

Non credo ci sarà un incremento dei contenziosi, l'idea di fondo è quella di favorire il contratto a tempo indeterminato, ed evitare che ci sia un ricorso indiscriminato ai rinnovi, non è più ammissibile che ci siano contratti di settimane o un mese che vengono rinnovati senza una causalità, ma a discrezione dell'azienda.

Cosa succederà ai rapporti a tempo determinato attualmente in corso: prevedete un periodo transitorio per consentire alle aziende e alla contrattazione di mettersi in regola?

Stiamo valutando la misura migliore che ci consenta di intervenire in maniera adeguata senza stravolgere le attività aziendali e i contratti in essere.

Le correzioni al decreto Poletti si estendono anche alla somministrazione?

Sulla somministrazione stiamo

già lavorando ad alcuni strumenti specifici, dal momento che anche in questo caso lo strumento si è prestato ad abusi nel corso degli anni.

La lotta alla precarietà significa soprattutto rendere il contratto a tempo indeterminato più conveniente. Modificherete gli attuali incentivi rivolti a giovani e Sud che, finora, stanno dando risultati modesti?

Se i risultati sono modesti forse questi sgravi non sono stati sufficienti a rendere vantaggioso il contratto a tempo indeterminato, la scelta di essere il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico va proprio nella direzione di adeguare gli incentivi alle imprese legandoli alle assunzioni a tempo indeterminato. Così si riesce a far ripartire il lavoro per i giovani e a creare sviluppo nel Mezzogiorno.

Le politiche attive e i centri per l'impiego restano la grande incompiuta della riforma del 2015. Quante risorse metterete subito in campo dei 2,1 miliardi annunciati e per fare cosa?

Noi stiamo già operando per riformare i Centri per l'impiego e per renderli operativi e in grado di realizzare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. I Centri



per l'impiego saranno il cardine su cui dovrà girare il reddito di cittadinanza, devono essere l'hub su cui si dipanano le politiche per il lavoro.

Sul capitolo delocalizzazioni: imporrete alle imprese che hanno avuto incentivi pubblici e si trasferiscono all'estero di trovare un acquirente che garantisca i livelli occupazionali, o è allo studio un'altra ricetta?

Assumeremo quella che verrà ritenuta la più efficace in termini di contrasto all'utilizzo indebito di risorse pubbliche. Ma resta chiaro l'intento di evitare che dopo aver preso incentivi statali le imprese

lascino il nostro paese e abbandonino i lavoratori.

Per l'Ilva pensate ad una proroga della gestione commissariale per dare più tempo alla trattativa con i sindacati e cercare un accordo? Chiederete ad Arcelor Mittal un'integrazione degli impegni sul fronte ambientale?

Ieri è stato avviato il tavolo con le parti sociali, enti locali e associazioni. Oggi si chiuderanno gli incontri e faremo le opportune valutazioni, rispondere ora sarebbe poco rispettoso per i partecipanti, avendo ben chiara la necessità di salvaguardare contemporaneamente ed in pari misura l'am-

biente, i lavoratori e la vita dei cittadini di Taranto.

Un'ultima domanda ministro: sulle pensioni, inserirete la nuova anzianità (quota 100 o 41 anni di anzianità contributiva, ndr) già nella prossima legge di Bilancio insieme alla pensione di cittadinanza?

La volontà di inserire una nuova anzianità è assodata ma sui tempi tecnici ci stiamo lavorando e non posso dire ora a circa due settimane dall'insediamento se entrerà in legge di bilancio o meno. Ma è una priorità ve lo assicuro.

1 milione

I Gig workers

Svolgono prestazioni gestite da app secondo una ricerca di fondazione De Benedetti

10mila

Rider

Effettuano le consegne a domicilio tramite piattaforme on line

PERIODO

TRANSITORIO

Valutiamo misure che non stravolgano attività aziendali e contratti in essere

L'EX LAVORO

INTERINALE

Lavoriamo anche su strumenti per evitare gli abusi nei rapporti in somministrazione

Al tavolo. Il

ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, ieri con le imprese 4.0



Peso: 1-9%, 5-36%

DOPPIE IMPOSIZIONI**ATTENZIONE
A NON ELIMINARE
TUTTI GLI SCONTI**di **Raffaele Rizzardi**

Qualunque ipotesi di evoluzione verso la flat tax vedrà gli oneri deducibili o detraibili come vittima sacrificale: alcuni saranno cancellati per

tutti, altri saranno disponibili solo sino a un determinato livello di reddito, come avviene per la detrazione dei familiari a carico.

Da anni una commissione di studio riferisce al Parlamento sull'entità della "spesa fiscale" conseguente sia a queste riduzioni dell'imponibile o dell'imposta, sia alle agevolazioni di ogni genere, dai tributi indiretti alle accise. L'ultimo rapporto è dello

scorso mese di ottobre, e classifica gli oneri in funzione della loro finalità: istruzione, sanità, famiglia, alloggio, previdenza.

—*Continua a pagina 6***SCONTI FISCALI****Politica economica****IL RIORDINO
E IL RISCHIO
DELLA DOPPIA
TASSAZIONE**di **Raffaele Rizzardi**—*Continua da pagina 1*

Ma per metter mano all'attuale regime non basta ponderare gli obiettivi di politica economica sottesi al singolo provvedimento, in quanto è indispensabile distinguere gli oneri che sono vere e proprie agevolazioni – destinate a chi li sostiene o a beneficiari terzi, come le Onlus – e quelli che sono stati previsti dalla normativa fiscale per non incorrere nel divieto di doppia tassazione.

È stato emblematico nel tempo il regime fiscale della previdenza complementare: dopo l'assurda normativa del Dlgs 124/93, che ebbe come inevitabile conseguenza il blocco delle contribuzioni ai fondi pensione, il sistema attuale rispetta il principio di

correlazione, cioè evita la doppia tassazione nel tempo. Infatti la parte di contributo alla previdenza complementare non dedotto in quanto eccedente il massimale viene accantonato dal fondo in un conto separato, che non sarà più tassato al momento di erogare la prestazione.

Così come la deducibilità illimitata dei contributi volontari ai sistemi di previdenza obbligatoria si giustifica nel fatto che questi soggetti gestori non possono isolare il regime fiscale conseguente alla deduzione o meno dei contributi (che in passato è stata per molti anni plafonata al pari dei premi assicurativi). In altri termini, dovendo tassare l'intera prestazione pensionistica è indispensabile che tutti i contributi siano deducibili. Queste regole sono declinate come "principio di correlazione": altro non è che un divieto di doppia tassazione nel tempo a carico dello stesso soggetto.

Ma abbiamo anche casi in cui il divieto di doppia imposizione deve essere rispettato nei confronti di due soggetti diversi nel medesimo periodo di imposta. Anche in questo caso la vecchia normativa non era adeguata, ma ora la deduzione dal reddito dell'assegno al coniuge separato o divorziato si giustifica con l'imponibilità di tale importo nella determinazione del reddito di chi lo percepisce.

In questo contesto opera anche il divieto di doppia deduzione o doppia detrazione: le spese sanitarie rimborsate dal-



Peso: 1-3%, 6-11%



le casse assistenziali non possono essere dedotte da chi già "scarica" il relativo contributo. E se per molti anni qualcuno faceva il furbo fotocopiando la ricevuta della spesa sanitaria prima di mandarla al fondo sanitario, evitando di prendere in considerazione soltanto l'importo rimasto a suo carico, da tre anni a questa parte le casse comunicano in via telematica all'Agenzia delle entrate i rimborsi eseguiti a favore degli assistiti, consentendo così di verificare che l'onere detratto sia solo quello che ha effettivamente colpito la capacità con-

tributiva dell'assistito.

Questi sono i casi in cui risulta più evidente il divieto di doppia imposizione, principio di rango costituzionale, che qualunque riforma degli oneri non può trascurare.

Non dimenticando infine che la progressiva estensione delle "cedolari secche", relative a redditi percepiti da chi si trova in no tax area (ad esempio pensionati al minimo o dipendenti con basse retribuzioni), già determina un effetto di cancellazione di tutti gli oneri:

se non c'è nulla da dichiarare non c'è nulla nemmeno da dedurre o detrarre.



Peso:1-3%,6-11%

Norme & Tributi

La riqualificazione energetica resta ancora un optional

IL RAPPORTO ENEA
Saranno presentati
oggi i dati sull'efficienza
nei condomini

Saverio Fossati

Percorso a ostacoli per la riqualificazione energetica nei condomini, crollo delle caldaie di tipo tradizionale, tendenza ancora fortissima per le finestre a doppi vetri. Viene presentato oggi il Rapporto Annuale Enea sull'efficienza energetica (Raee) che illustra i risparmi energetici conseguiti in Italia, con focus su buone pratiche, diagnosi energeti-

che e nuovi trend nei diversi settori di uso finale dell'energia (Roma, ore 9.30 - 13, Palazzo dei gruppi parlamentari, via di Campo Marzio 78). In programma anche la presentazione del Rapporto annuale sulle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente. Tra i dati più interessanti che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare il netto sorpasso degli acquisti di caldaia a condensazione rispetto a quelle tradizionali: nel 2011 le percentuali erano, rispettivamente, 32% e 68%, nel 2017 si erano più invertite: le caldaie e condensazione raggiungevano l'88% dei pezzi venduti, indice chiaro di una consapevolezza importante. Così le pompe di calore, con andamento meno lineare ma una tendenza forte nel 2016 e 2017 (135mila vendute).

Rimane, invece, ancora fortissimo il trend dei serramenti a rispar-

mio energetico, che non conosce soste: anche nel 2018, nonostante il calo dell'aliquota di detrazione del 65% al 50 per cento, ne verranno venduti 1,38 milioni secondo le stime Unicmi su dati Istat.

I dati più interessanti (qui a fianco) sono però quelli risultanti dalle domande rivolte a un campione di amministratori e di condomini. Ne risulta un quadro di oggettive difficoltà nella comprensione dei vantaggi della riqualificazione: nel 79% dei casi, la stessa percentuale di chi ritiene che chi abita nel condominio e chi invece dà in affitto l'alloggio abbiano interessi troppo diversi per impegnarsi nell'investimento. E solo il 24% pensa che le cattive relazioni tra condomini non rendano impossibile le decisioni.

Barriere alla riqualificazione, le risposte dei condomini

TIPOLOGIA DI BARRIERA E RELATIVE DOMANDE	D'ACCORDO	NEUTRALE	DISACCORDO
Barriere economiche o socio-economiche			
Anche con la cessione del credito, il 20%-30% residuo è comunque troppo oneroso per i condomini	31%	41%	28%
La differenza di disponibilità economiche fra i condomini rende difficile la decisione	72%	21%	7%
Barriere tecnico-amministrative			
Difficoltà nel gestire efficacemente le pratiche (tempi e costi)	48%	42%	10%
Barriere informative			
I condomini fanno fatica a capire i vantaggi	79%	10%	11%
I condomini non sono informati sui bonus	48%	42%	10%
Barriere derivanti da conflitto di interesse e sociali			
I proprietari residenti e quelli che affittano la casa hanno interessi troppo diversi e in conflitto	79%	-	21%
La presenza nel condominio di generazioni diverse rende difficoltoso identificare un interesse comune	73%	17%	10%
Troppe le cattive relazioni fra i condomini	39%	45%	24%
Qualcuno che si ritiene particolarmente esperto blocca l'adozione di soluzioni condivise	31%	34%	35%

Fonte: Isinnova-Enea



Peso: 16%

Ecco come proteggersi contro il rischio cambi Più coperture per le Pmi

a pagina 27



.export

Rischio cambi: le protezioni diventano più standard

Maximilian Cellino

Forward, opzioni plain vanilla, flexible, risk reversal o knock-in. Sembra un linguaggio davvero esoterico quello dei prodotti per la copertura del rischio cambio, un gergo con cui ogni imprenditore farebbe bene a familiarizzare. Proteggersi dal cambio è un'operazione vitale per chi commercializza i propri prodotti o presta servizi all'estero (che vedrebbe erosa una fetta dei guadagni in caso di

deprezzamento della valuta locale) e anche per chi in modo diametralmente opposto importa materie prime, semilavorati o delocalizza la produzione oltrefrontiera (un movimento al ribasso dell'euro significherebbe un aggravio di costi). Il tema è fondamentale nel momento in cui l'euro fa valere la propria forza, ma non va sottovalutato quando, come in questi giorni, appare indebolito dalle scelte della Bce. Lo è inoltre se si pensa al dollaro e a mag-

gior ragione quando ci si confronta con valute minori, eppure importanti nell'interscambio delle imprese, che di recente hanno pagato forte dazio come la lira turca, il real o il rublo.

La copertura non è però un automa-



Peso: 1-1%, 27-30%

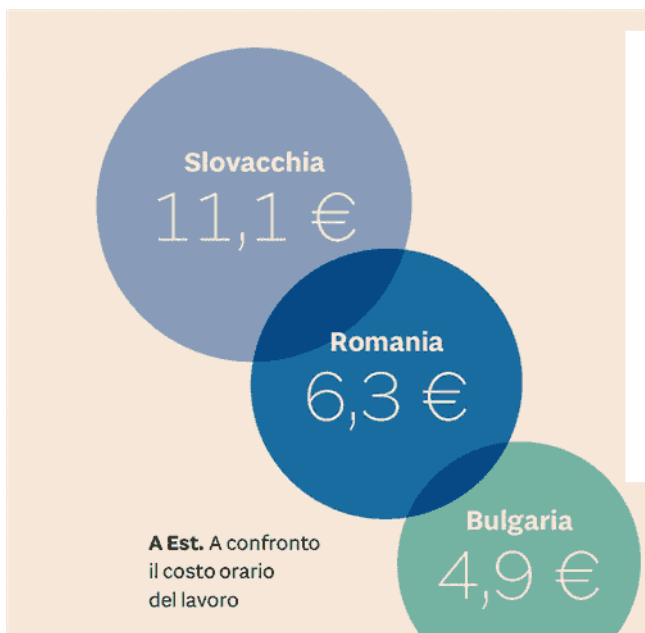
tismo per gli esportatori italiani: né quella sulla valuta, né quella sul rischio indiretto che potrebbe gravare sull'affidabilità della controparte con cui si fa affari all'estero nel caso in cui la svalutazione fosse seguita da un aumento dei tassi di interesse locali in grado di minacciare la sua capacità di onorare i contratti stipulati con le nostre aziende. Se la necessità sembra essere sentita in modo uniforme, come dimostra la testimonianza a fianco, all'atto pratico quelle piccole e medie imprese non sempre riescono a gestire il problema, per una questione di costi o semplicemente di mancanza di strutture interne dedicate.

L'emergere di operatori finanziari

specializzati proprio in soluzioni più accessibili e destinate anche a una clientela di taglia più ridotta, unita anche all'effetto indiretto della regolamentazione sugli strumenti derivati che, penalizzando le strutture più complesse, ha spostato l'attenzione verso prodotti più semplici e standardizzati va nella direzione di favorire il ricorso alle coperture. Fra gli strumenti più gettonati figurano i *forward*, contratti a termine che comportano l'obbligo di acquistare o vendere una divisa estera contro euro a un prezzo e una data prefissati, e le opzioni, che invece nell'accezione più semplice (*plain vanilla*) offrono al sottoscrittore la facoltà di vendere o comprare una predeter-

minata quantità di divisa estera a un cambio e una data predefiniti. Per i rischi legati alla controparte (e indirettamente legati anche a oscillazioni valutarie) esistono invece soluzioni assicurative, come i prodotti Credito Fornitore e Polizza investimenti di Sace. Tutto ha ovviamente un prezzo, ma le risposte non mancano.

Valute. Sul mercato emergono operatori finanziari specializzati in strumenti di copertura semplici e accessibili alle Pmi



Peso: 1-1%, 27-30%



Rating di legalità con nuovi reati ostativi

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha reso disponibile il nuovo regolamento inerente al Rating di legalità, approvato con delibera del 15 maggio 2018, n. 27165. Una tra le più rilevanti novità riguarda l'inserimento di nuovi reati ostativi del Rating di legalità, in particolare i reati in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro di cui al dlgs 9 aprile 2008, n. 81. Inoltre, sono indicate come figure su cui confermare l'assenza di condanne o decreti penali non più i soli procuratori speciali, ma tutti i procuratori che hanno poteri equiparabili a quelli degli amministratori dotati di poteri di rappresentanza. Ancora, variazioni sono state apportate in ambito dei requisiti aggiuntivi per aumentare il livello di rating. In particolare nell'ambito della clausole di mediazione volontarie è stata indicato il termine "cliente" anziché "consumatore", per permettere anche alle imprese che operano nel comparto BtoB di aumentare il proprio rating. Infine, modifiche anche per quanto riguarda il procedimento di attribuzione del Rating di legalità e lo stato del Rating: non è più presente la Commissione consultiva rating e viene inserito anche il caso di annullamento rating, oltre a quello di rinnovo, revoca e sospensione. E' possibile consultare il nuovo regolamento alla pagina dedicata dell'autorità: <http://www.agcm.it/normativa/rating-di-legalita/7108-delibera-agcm-27165-regolamento-attuativo-rating.html>

Andrea Casadei



Peso: 18%

Una flat tax del 15% a 1,5 milioni di partite Iva

L'OBIETTIVO

Ampliare subito i regimi forfettari che versano il 5% o 15% in relazione ai ricavi

Una flat tax del 15% da subito per almeno un milione e mezzo di partite Iva. Come ha ribadito il viceministro all'Economia Garavaglia «la flat tax è un impegno di legislatura, qualcosa la faremo subito nella legge di bilancio e da lì imposteremo il lavoro».

La macchina del Fisco si sta met-

tendo in moto solo ora e il risultato da centrare già per questa estate è tutto sommato semplice: allargare le vie di accesso agli attuali regimi semplificati riconosciuti alle partite Iva. La norma potrebbe essere inserita nel primo decreto d'urgenza del governo, e anche se con effetti sull'anno d'imposta in corso, le risorse da reperire dovrebbero limitarsi all'acconto dovuto. A meno che non si decida di sterilizzare gli anticipi dovuti.

Garavaglia ha infine escluso che la pace fiscale annunciata dal governo si riveli un condono assoluto: «Nessun condono tombale - ha sottolineato - non è la cosa giusta da fare».

Marco Mobili a pag. 6

Politica economica

Flat tax estesa a 1,5 milioni di partite Iva

L'obiettivo. Ampliare subito gli attuali regimi forfettari che versano un'imposta del 15% o del 5% in relazione ai ricavi

E-fattura. Nel decreto di mezza estate anche un avvio soft della fatturazione elettronica per i distributori di carburanti

Marco Mobili

ROMA

Una flat tax del 15% da subito per almeno un milione e mezzo di partite Iva. Come ha ribadito ieri il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia con delega al fisco, «la flat tax è un impegno di legislatura, qualcosa la faremo subito nella legge di bilancio e da lì imposteremo il lavoro, partendo dalle imprese e dalle partite Iva che sono in maggiore sofferenza». L'auspicio - ha puntualizzato il viceministro - è che si possa fare «qualcosa di importante anche prima. Ci stiamo lavorando». La macchina del Fisco si sta mettendo in moto soltanto in queste ore e il risultato da centrare già per questa estate è tutto sommato semplice: allargare le vie di accesso agli attuali regimi semplificati riconosciuti alle partite Iva e che già oggi contano poco meno di 950mila contribuenti (il dato del Dipartimento delle Finanze al 31 maggio 2018). La norma potrebbe essere inserita nel primo decreto d'urgenza del governo, e anche se con effetti sull'anno d'imposta in corso, le risorse da re-

perire dovrebbero limitarsi all'acconto dovuto. A meno che non si decida di sterilizzare gli anticipi dovuti.

Estendere la flat tax ad almeno un milione e mezzo di partite Iva vorrebbe dire anche semplificare i loro adempimenti fiscali. Chi entra nel regime forfettario abbandona speso metro, studi di settore e dribbla l'obbligo della fatturazione elettronica in arrivo per il 1° gennaio prossimo. Tema, quello dell'e-fattura, che potrebbe trovare posto nel decreto d'estate del nuovo Governo per spostare l'avvio dell'obbligo della fatturazione elettronica dal prossimo 1° luglio per i carburanti. Con i benzinai sul piede di guerra (lo sciopero è indetto su tutta la rete per il 26 giugno prossimo), l'idea di fondo è quella di autorizzare i distributori ad accettare per altri sei mesi la carta carburanti creando una sorta di doppio binario fino al prossimo 31 dicembre.

Ma torniamo ai «forfettari» e ai «minimi»: quasi un milione di soggetti in fuga dall'Irpef che ha optato per la forfettizzazione delle imposte dovute. Si tratta di piccole partite Iva che hanno ricavi o compensi a determinati li-

miti di ricavi differenziati per codice di attività (Ateco). Questi soggetti pagano un'imposta forfettaria del 15% con l'applicazione di specifici coefficienti di redditività senza nulla più versare per Irpef, Iva e Irap. A questi circa 600mila soggetti si aggiungono i cosiddetti «minimi», ora definiti «contribuenti in regime di vantaggio» che pagano una flat tax ultraleggera al 5%. Per allargare la platea sono finiti nel mirino i limiti di ricavi oggi fissati tra i 25mila e i 50mila euro. Elevare il tetto massimo appare difficile in quanto è ora fissato in deroga ai vincoli Ue in virtù della forfettizzazione dell'Iva. L'alternativa potrebbe essere quella di portare tutti i contribuenti al



Peso: 1-4%, 6-25%

limite di ricavi o compensi di 50mila euro. Al contrario, con un costo ridotto, si potrebbe procedere all'innalzamento delle soglie categoria per categoria. L'allargamento della platea potrebbe dare un nuovo impulso alla lotta all'evasione, consentendo al fisco di concentrarsi sui grandi evasori, come ha ribadito Garavaglia.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



La flat tax impegno di legislatura, qualcosa la faremo subito nella legge di bilancio partendo da imprese e partite Iva che sono in maggiore sofferenza

Massimo Garavaglia
Viceministro dell'Economia

Le partite Iva agevolate

L'attuale platea di minimi e forfettari per sezione di attività

SEZIONE DI ATTIVITÀ	FREQUENZA	NUMERO CONTRIBUENTI	
		PERCENTUALE	
Attività profess., scientifiche e tecniche	347.043	37,12	
Commercio; riparazione auto e moto	124.023	13,26	
Sanità e assistenza sociale	119.013	12,72	
Altre attività di servizi	76.373	8,16	
Costruzioni	60.592	6,48	
Noleggino, agenzie di viaggio	44.113	4,72	
Attività artistiche e sportive	28.823	3,08	
Attività manifatturiere	28.636	3,06	
Servizi di informazione e comunicazione	27.542	2,94	
Attività finanziarie e assicurative	24.653	2,64	
Istruzione	19.375	2,07	
Attività immobiliari	14.073	1,50	
Altri	21.147	2,25	
TOTALE	935.406	100,00	

Fonte: Dipartimento delle Finanze - Statistiche fiscali - Dati al 31 maggio 2018



Peso: 1-4%, 6-25%

Norme & Tributi

Nel privato cancellata la notifica sul rifiuto dell'e-fattura

ADEMPIMENTI

La mancata accettazione non è comunicata attraverso lo Sdi Per la Pa la procedura avviene attraverso il sistema di interscambio

Rosario Farina
Benedetto Santacroce

La cancellazione della notifica del rifiuto della fattura elettronica da parte del cessionario/committente nei rapporti tra privati è un importante risultato di semplificazione, che va esteso anche ai rapporti Pa perché questo onere aggravava non poco le attività dei fornitori privati.

L'eliminazione, inoltre, risponderebbe anche alla volontà dei privati di gestire in modo uniforme i flussi che per ora restano del tutto distinti. Infine, anche se si volesse mantenere quale forma di immediata alimentazione della piattaforma dei crediti della Pa, dovrebbe essere limitata e ben motivata con una espressa giustificazione riportata all'interno della fattura.

L'avvio dal 2015 della fatturazione elettronica verso la Pa rappresenta un periodo sufficientemente lungo di osservazione dal quale emerge spesso l'uso improprio da parte delle Pa dello strumento delle notifiche di rifiuto, dove raramente è allegata una motivazione della causa del ri-

fiuto stesso. Le Pa, infatti, non hanno l'obbligo di indicare tali motivazioni e nei casi in cui è presente spesso si riscontra che non è legata, come sarebbe dovuto, al rispetto delle regole del processo di fatturazione elettronica, ma a problemi inerenti al rapporto di fornitura/prestazione (rettifica prezzi, contestazioni qualità prodotti) che per essere risolti dovrebbero invece seguire (come avverrà tra privati) i canali standard che ogni fornitore mette a disposizione per i propri clienti.

Ricordiamo che, per ogni fattura elettronica recapitata al soggetto ricevente, lo Sdi permette, entro il termine di 15 giorni dalla prima comunicazione inviata al soggetto trasmittente, più precisamente dalla data riportata nella ricevuta di consegna o dalla data di trasmissione della notifica di mancata consegna, di inviare una notifica di accettazione/rifiuto (notifica di esito committente) della fattura. Inoltre, se entro il termine dei 15 giorni lo Sdi non riceve alcuna comunicazione dal committente, il sistema inoltra notifica di decorrenza dei termini sia al soggetto trasmittente sia al soggetto ricevente. Questa notifica ha la sola funzione di comunicare alle due parti che lo Sdi considera chiuso il processo relativo a quella fattura.

Quanto sopra comporta per l'emittente la gestione delle notifiche per ogni fattura emessa e l'eventuale emissione di nota di variazione a storno totale, attraverso l'inoltro allo Sdi e la riemissione di una nuova fattura, generando oneri a carico

delle imprese. Si auspica, in un percorso di armonizzazione della fatturazione, al fine di non gestire processi diversificati sul ciclo attivo, di eliminare queste notifiche di esito committente anche per la Pa o di limitarne molto l'utilizzo. In particolare, si potrebbe limitare la possibilità di rifiuto alla mancanza di relazione contrattuale sottostante o al più rendere obbligatoria l'indicazione della motivazione del rifiuto e, soprattutto, evitare che lo stesso possa essere ricondotto a spiegazioni generiche lasciate nella piena disponibilità delle Pa.

A tal fine, si dovrebbe individuare un menù rigido di causali di rifiuto - legate alla mancata o errata comunicazione delle informazioni previste dalla normativa Iva - nell'ambito del quale le Pa potranno scegliere. Ad esempio, nei casi di rifiuto motivato - che attengono all'errata indicazione del Codice univoco di fatturazione (Cu), del Codice identificativo di gara (Cig) o del Codice univoco di progetto (Cup) - dovrebbe essere obbligatorio per le Pa comunicare i codici corretti attraverso un campo



standardizzato.

Altre eventuali contestazioni, non legate a tali motivazioni, dovranno transitare per i canali idonei del normale contraddittorio tra committente e cessionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOTIFICHE: RIFIUTO E ACCETTAZIONE

NOTIFICHE ESITO COMMITTENTE

Nella la fatturazione verso la Pa vengono mantenute, a differenza dei privati, le «notifiche d'esito committente». Infatti per ogni fattura elettronica ricevuta la Pa, entro il termine di 15 giorni dalla ricezione, può inviare una notifica di

accettazione/rifiuto.

Tali notifiche devono essere gestite e conservate dal soggetto emittente in quanto una fattura rifiutata entro 15 giorni deve essere corretta e rinviata alla Pa sempre tramite lo Sdi

IL RIFIUTO DELLE FATTURE PER LA PA

Le pubbliche amministrazioni allo stato attuale possono rifiutare la fattura utilizzando direttamente il sistema d'interscambio. Questa procedura crea non pochi problemi ai fornitori che devono gestire i rifiuti con storni e riemissione delle fatture. Inoltre il rifiuto genera un circolo vizioso perché le Pa, a

fronte di una fattura regolarmente emessa, non provvedono neppure alla registrazione della fattura. Il fornitore invia una nota di credito che in effetti ha valenza solo per se stesso e non per il committente. Tutto si chiude con l'emissione di una nuova fattura con una notevole perdita di tempo

LE RAGIONI DEL SISTEMA DI RIFIUTO

Una delle ragioni che aveva dato luogo alla previsione di un sistema di rifiuto e di accettazione è identificabile nel funzionamento del sistema d'interscambio e della piattaforma dei crediti commerciali della Pa. In effetti, la fattura elettronica verso la Pa quando viene presa in carico dallo Sdi viene automaticamente presa in carico dalla piattaforma dei crediti e viene

registrata sul registro delle operazioni passive della pubblica amministrazione cessionaria o committente. Proprio per questo meccanismo sia il rifiuto della fattura che l'accettazione vengono ugualmente tracciate. Questo meccanismo, nel suo funzionamento, vuole dare una informazione corretta sulla formazione della spesa pubblica e una tutela dei creditori

IL RIFIUTO NELLA FATTURA TRA PRIVATI

Nella fatturazione tra privati le notifiche lato committente/cessionario sono state eliminate. Pertanto, ad esempio, in caso di non corrispondenza della fattura con l'ordine si dà luogo ad un rifiuto della fattura fuori dal sistema d'interscambio. Il cliente invierà una comunicazione al fornitore e deciderà, a

seconda degli errori riscontrati, a registrare o meno la fattura ricevuta. In effetti, la fattura risulta regolarmente emessa e regolarmente ricevuta e quindi tutti i comportamenti successivi devono tener conto di questi elementi. Ciò comporta l'emissione di una nota di credito con relativa gestione contabile

I PUNTI ANCORA DA CORREGGERE

È necessario rimettere mano alla specifica normativa per consentire una gestione uniforme dei flussi di fatturazione ai fornitori. I fornitori hanno bisogno di creare procedure uniformi che rispondano in modo analogo agli esiti prodotti dallo Sdi. Gli esiti dello Sdi e la reazione delle imprese costituiscono una

delle priorità che hanno le imprese per evitare di essere inadempienti rispetto alle regole imposte dalla legge Iva. In effetti, in questa funzione si esplica la prima sfida da risolvere che le imprese stanno affidando agli intermediari. Comunque, anche la limitazione dei casi di rifiuto sarebbe un primo passo in avanti.

E-BOOK



La fatturazione elettronica obbligatoria tra privati, con le novità in arrivo, oltre a costituire la naturale evoluzione del sistema introdotto nei rapporti con la pubblica amministrazione, può essere uno strumento per rispondere in modo puntuale a tre esigenze: la prima di natura

pubblica, la seconda di mercato, la terza di tipo operativo. Esigenze a cui corrisponde in prospettiva un nuovo rapporto tra contribuenti e Fisco. Tutti temi analizzati dagli esperti del Sole 24 ore nella guida completa all'e-fattura, disponibile online in formato e-book.



Peso:35%

Norme & Tributi

FISCO E SENTENZE**La Cassazione e il tributo regionale**

Per i giudici di legittimità è esente dall'imposta anche l'attività collaterale a quella principale svolta senza il concorso di autonoma organizzazione

Niente Irap per i professionisti-collaboratori

Gianfranco Ferranti

Non è dovuta l'Irap sui compensi per lezioni, redazione di articoli e libri e consulenze tecniche, d'ufficio e di parte, se il professionista è in grado di scorporarli da quelli relativi all'attività di lavoro autonomo esercitata avvalendosi di un'autonoma organizzazione. La Cassazione (ordinanza 12052/2018) ha così esteso l'analogo e affermato principio concernente i compensi derivanti dallo svolgimento delle funzioni di amministratore, sindaco e revisore di società. Un chiarimento da tenere presente quando si procede al calcolo dell'Irap da versare, a saldo e in acconto.

La responsabilità

La Cassazione ha costantemente affermato che è indispensabile, perché si configuri il presupposto impositivo dell'Irap, il requisito della responsabilità, sotto qualsiasi forma, dell'organizzazione da parte del contribuente. Pertanto, «ben può accadere che l'Irap risulti inapplicabile a soggetti che realizzino guadagni cospicui, quando tali guadagni siano frutto di capacità professionali o artistiche, senza il concorso di una autonoma organizzazione di supporto avente consistenza oggettiva» (ordinanza 9692/2012).

Sono stati, di conseguenza, ritenuti esclusi dall'Irap i professionisti in qualità di collaboratori "esterni" presso strutture organizzate e gestite da altri professionisti o da imprese, come nei casi dell'avvocato che ha espletato la propria attività «in regime di mono-committenza, senza forme di partecipazione alle relative spese e senza propri dipendenti o collaboratori», a favore di uno studio associato «suo singolo cliente» (ordinanza 890/2017) o che svolge l'attività fruendo di una stanza e di un computer concessi in comodato dal padre nell'ambito del proprio studio professionale (sentenza 18973/2009) nonché del tirocinante che utilizza la struttura organizzata del dominus (sentenza 6673/2017) e del medico

che effettua gli interventi chirurgici avvalendosi dell'organizzazione posta a disposizione da una clinica (ordinanze 10916 e 11001/2018, 23170/2016 e 9692/2012).

Con riguardo alle attività artistiche, la Suprema corte ha affermato che non è soggetto all'Irap l'attore che opera in un teatro senza disporre di una propria organizzazione e che il tributo è, invece, dovuto qualora l'attore organizzi una équipe di operatori addetti alla sua persona (sentenze: 4379/2010; 7721 e 26144/2008). Tale principio è stato applicato, nella ordinanza 29863/2017, al caso di un artista che si era avvalso di una truccatrice occasionale e di due autori di testi e aveva corrisposto compensi ad avvocati, un notaio, un consulente del lavoro e uno studio di consulenza legale e tributaria. La Corte ha escluso l'assoggettamento a Irap perché ha ritenuto la struttura organizzativa di supporto all'attività artistica riferibile «ad altrui responsabilità ed interesse». Nell'ordinanza 1690/2018 la Corte è pervenuta alla medesima conclusione nel caso di una conduttrice che si era avvalsa delle strutture messe a disposizione da una emittente televisiva.

Gli amministratori e i sindaci

La Suprema corte ha costantemente sostenuto che se l'attività di sindaco, amministratore o revisore è svolta senza utilizzare un'autonoma struttura organizzativa, ma avvalendosi di quella della società va assoggettato all'Irap soltanto il valore della produzione derivante dall'attività professionale autonomamente organizzata.

In tali casi, i contribuenti devono essere in grado di distinguere con certezza i compensi derivanti da ciascuna delle due attività. La Corte ha, infatti, ripetutamente affermato che l'esclusione dal tributo spetta a condizione che sia possibile separare i relativi compensi da quelli totali (ordinanze 3790, 14790 e 28988/2018).

Tale principio è stato, peraltro, sancito anche in presenza di contribuenti che svolgono la propria attività

nell'ambito di associazioni professionali (ordinanze 19327, 19328 e 20975 del 2016), la cui attività è stata ritenuta dalle Sezioni Unite (sentenze 7292/2016 e 7371/2016) costituire in ogni caso presupposto dell'imposta, trattandosi di soggetti «strutturalmente organizzati». Nella ordinanza 30395/2017 è stata, inoltre, ritenuta irrilevante la circostanza che la sede legale della società sia collocata presso lo studio del professionista.

L'agenzia delle Entrate è, invece, ancora ferma sulla posizione espressa nella risoluzione 78/E del 2009, in cui era stato affermato che i compensi in esame sono in ogni caso imponibili se percepiti da un commercialista che esercita la professione avvalendosi di un'autonoma organizzazione, perché gli stessi concorrono a formare il suo reddito di lavoro autonomo. L'orientamento giurisprudenziale appare più corretto, perché il principio di attrazione nella sfera del lavoro autonomo dei rapporti di collaborazione connessi all'attività professionale è stabilito ai soli fini Irpef, che ha un presupposto impositivo differente.

Le altre attività «scindibili»

L'Istituto di ricerca del Cndcec aveva già evidenziato, nella circolare n. 2/IR del 2008, che, applicando il principio sancito dalla Cassazione, i contribuenti sarebbero stati legittimati a "scorporare" dalla base imponibile dell'Irap i compensi che non necessitano per la loro produzione dell'intervento dell'autonoma organizzazione, ma che derivano dalle sole capacità



Peso: 36%

professionali del contribuente, quali quelli percepiti per la partecipazione a convegni, per la redazione di articoli e pareri, per l'incarico di arbitro ecc.

In senso analogo si è espressa la Cassazione (sentenza 12052/2018), riguardante il caso di un dottore commercialista che aveva chiesto di «scorporare i proventi per attività di sindaco e revisore di società, lezioni e diritti di autore, consulenze tecniche d'ufficio e di parte». La Corte ha censurato la sentenza di merito perché «riferendo il presupposto impositivo dell'autonoma organizzazione anche a tali redditi senza alcun vaglio specifico» ha violato il principio in base al quale «soggetta a imposizione è unicamen-

te l'eccedenza dei compensi rispetto alla produttività auto-organizzata», fermo restando «l'onere del contribuente di provare la separatezza dei redditi di cui predica lo scorporo».

Tali conclusioni sono senz'altro condivisibili, rappresentando l'inevitabile conseguenza del principio sancito con riguardo alle attività di amministratore, sindaco e revisore. Appare auspicabile che l'agenzia delle Entrate tenga conto dell'orientamento di legittimità, che risulta ormai pienamente consolidato.

Fuori campo anche i compensi di sindaci e «gestori» di società



COSÌ L'ATTORE NON PAGA

Secondo alcune sentenze della Cassazione non è soggetto a Irap l'attore che recita in un teatro senza disporre di una propria organizzazione



QUANDO DEVE VERSARE L'IRAP

In senso opposto, per i giudici di legittimità il tributo regionale è invece dovuto dall'attore che utilizzi una équipe di operatori addetti alla propria persona

GLI ORIENTAMENTI GIURISPRUDENZIALI

ATTIVITÀ PUBBLICISTICA

Lezioni, consulenze e diritti d'autore

Il giudice di merito deve verificare, per l'assoggettamento all'Irap dei compensi percepiti dal dottore commercialista per lezioni, articoli, libri e consulenze tecniche, se gli stessi siano stati conseguiti avvalendosi dell'autonoma organizzazione dell'attività. In caso contrario il tributo non è dovuto se è possibile distinguere i compensi derivanti da ciascuna attività (Cassazione, ordinanza 12052/2018)

Non è soggetto a Irap il compenso derivante dall'attività di consulente tecnico svolta senza autonoma organizzazione (Cassazione, ordinanze 3790/2018, 30395/2017 e 3434/2012)

SOCIETÀ

Attività di sindaco e amministratore

Il dottore commercialista non deve assoggettare a Irap i compensi per l'attività di sindaco, revisore o amministratore di società se si avvale dell'organizzazione di terzi ed è possibile distinguere tali compensi da quelli professionali (Cassazione, ordinanze 3790 e 14790/2018, 28988 e 21161/2017)

L'imposta non è dovuta anche se nello stesso stabile e nello studio del professionista sono ubicate le sedi legali di alcune società in cui lo stesso esercita l'attività di sindaco, «caratterizzata da requisiti civilistici di personalità, indipendenza e collegialità» (Cassazione, ordinanza 30395/2017)

ORGANIZZAZIONE

Attività svolte presso terzi

Per l'assoggettamento a Irap dei proventi dell'avvocato che svolge attività presso strutture «terze» il giudice di merito deve verificare se lo stesso abbia o meno assunto un «ruolo organizzativo» (Cassazione, ordinanza 14788/2018)

L'architetto socio e amministratore della società che mette a disposizione «locali, struttura organizzativa e servizi» per la consulenza e la redazione di perizie non deve assoggettare a Irap i relativi compensi se tale struttura fa capo alla società e non sussistono «elementi sintomatici del ruolo organizzativo assunto dal professionista» (Cassazione, ordinanza 14339/2018)



Peso: 36%

Norme & Tributi

La contabilità semplificata appesantisce le imprese minori

AGENZIA DELLE ENTRATE
Risposta a un interpello inedito sull'esonero dagli obblighi di certificazione

Le agenzie assicurative non possono optare per il regime delle registrazioni
Salvina Morina
Tonino Morina

Il regime di contabilità semplificata, in vigore dal 2017, continua a far discutere. Per le Entrate, le agenzie assicurative non possono optare per il regime contabile delle registrazioni. La scelta per questo regime di cui all'articolo 18, comma 5 del Dpr 600/1973, non è compatibile con l'esonero dagli obblighi di certificazione e registrazione delle operazioni previsto dall'articolo 36-bis «dispensa da adempimenti per le operazioni esenti» del Dpr 633/1972. È questo il parere fornito dalle Entrate, a seguito di un'istanza di interpello presentata il 14 marzo 2018 da un'agenzia assicurativa.

L'interpellante riteneva di potere esercitare l'opzione di cui all'articolo 18, comma 5, del Dpr 600/1973, anche per i contribuenti in regime di esonero contabile Iva. Il parere delle Entrate

(interpello n. 956-349/2018) è stato di segno opposto. L'articolo 18, applicabile a partire dai redditi 2017, ha modificato la determinazione del reddito d'impresa per le imprese minori in regime di contabilità semplificata. Imprenditori individuali e società di persone sono perciò "passati" dal criterio di competenza al criterio di cassa. Il regime di contabilità semplificata riguarda le imprese di servizi con ricavi non superiori a 400mila euro o le imprese aventi per oggetto altre attività con ricavi non superiori a 700mila euro. Ai fini delle imposte sui redditi, sono minori e in regime di contabilità semplificata "naturale", le imprese individuali e le società di persona qualora i ricavi conseguiti in un anno non abbiano superato i 400mila euro per le imprese aventi per oggetto prestazioni di servizi, o i 700mila euro per altre attività. Come specificato dalle Entrate, l'articolo 18 consente alle imprese minori l'adozione delle seguenti soluzioni contabili:

- possono affiancare ai registri Iva un registro per gli incassi e uno per i pagamenti;
- possono tenere i soli registri Iva, annotando separatamente le operazioni non soggette all'Iva, evidenziando gli importi non incassati o non pagati entro il 31 dicembre;
- possono tenere i soli registri Iva, annotando separatamente le opera-

zioni non soggette all'Iva ed esercitare l'opzione di cui al comma 5, vincolante per un triennio, che permette di considerare pagata o incassata l'operazione nel momento in cui viene effettuata la sua registrazione.

Per le Entrate, «l'opzione di cui al comma 5, dunque, presuppone la tenuta del registro ai fini dell'Iva ed il conseguente rispetto dei termini di registrazione (...). In tal senso (...) è stato chiarito che l'opzione prevista all'articolo 18, comma 5, del Dpr n. 600 del 1973 deve essere "esclusa per i soggetti che effettuano operazioni fuori campo e che non sono tenuti agli adempimenti contabili ai fini Iva". L'opzione (...) non è quindi compatibile con l'esonero dagli obblighi di certificazione e registrazione delle operazioni». Inoltre, senza il riporto delle perdite, derivante dalla deduzione delle rimanenze finali nel primo anno di "passaggio" al criterio di cassa, il regime di contabilità semplificata rischia di fare fallire le imprese. È vero che le imprese in contabilità semplificata possono optare per il regime di contabilità ordinaria, ma è anche vero che il passaggio dalla semplificata alla ordinaria comporta un rilevante aumento dei costi per la contabilità, che molte imprese non possono sostenere. E il problema rimane.



Peso: 13%

IL SUMMIT

L'Italia a Berlino: l'Ue si unisca contro la povertà

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A BERLINO

Giuseppe Conte è arrivato a Berlino con un'idea ben precisa, sostenuta da Luigi Di Maio: ricalibrare l'agenda di governo sui temi cari al M5S per rispondere all'assedio leghista sull'immigrazione. — P. 3

PRIMO PIANO

IL GOVERNO E LE MINORANZE

M5S: reddito di cittadinanza europeo per uscire dal cono d'ombra

La rabbia di Conte “Adesso basta questo è troppo”

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
BERLINO

Giuseppe Conte è arrivato a Berlino con un'idea ben precisa, sostenuta da Luigi Di Maio: ricalibrare l'agenda di governo sui temi cari al M5S per rispondere all'assedio leghista sull'immigrazione, al martellamento ormai quotidiano di Matteo Salvini.

Questa era l'intenzione. Peccato però che mentre sta ripassando i dossier internazionali in preparazione del vertice bilaterale con Angela Merkel, il leghista se ne esca con un'altra delle sue proposte bellicose. Di fronte alla schedatura dei rom però Conte è disorientato a dir poco. E questa volta non può e non vuole far finta a nulla. «Questa è veramente troppo, supera ogni limite», si sfoga. Poi, poco prima di salire sull'aereo che lo avrebbe portato nella capitale tedesca, d'accordo con Luigi Di Maio, fa arrivare a Salvini

questo messaggio: «Così non reggiamo, devi rettificare».

Appena atterrato, mentre la macchina di rappresentanza lo porta nel cortile della cancelleria federale, Conte tira un sospiro di sollievo. Gli leggono le agenzie in cui Salvini ha appena corretto il tiro. «Meno male...» si lascia andare. Il segno però resta. L'ennesimo che fa sospettare Conte che ci possa essere «una strategia per destabilizzare il governo». Le coincidenze ora sono tante e pesano. Non c'è viaggio internazionale di Conte (tre in dieci giorni) che non sia accompagnato da dichiarazioni choc del leghista. Salvini gli ruba la scena, radicalizza i piani del governo, provoca un immediato stress test con gli alleati grillini.

In mano il premier ha il sondaggio della Swg che ha buttato nello sconforto Di Maio, il primo in cui la Lega è sopra al M5S, 29,2% contro 29%. In una settimana i grillini perdo-

no due punti e mezzo. Sono i giorni del ferro e del fuoco di Salvini, cominciati contro l'Aquarius e conclusi con la paventata schedatura dei rom. All'ombra di Salvini, ora Di Maio si sente meno al sicuro, terrorizzato dal pensiero che l'alleato possa tornare al voto entro fine anno per capitalizzare il consenso crescente. L'affondo sui rom è l'occasione per smarcarsi. Lo fa con un'intervista all'Huffington Post: «Mi fa piacere che abbia smentito ogni ipotesi di schedatura e censimento... Non è costituzionale». Salvini si muove co-



Peso: 1-2%, 3-27%



me un re in un regno che sta strappando pezzo dopo pezzo al M5S e a un premier dai modi miti, che deve subire le improvvisazioni mediatiche dell'alleato. E così che di ritorno da Parigi, nel weekend era già maturata la missione di ribaltare le priorità, e buttare al centro del dibattito in Europa la proposta di un reddito di cittadinanza europeo, attraverso l'utilizzo di fondi ad hoc da tirar fuori dalla prossima programmazione europea. Ieri il premier italiano ha portato con sé in Germania il rapporto della Coldiretti secondo il quale sarebbero 2,7 milioni gli italiani costretti a chiedere aiuto per mangiare. «La priorità deve essere la lotta alla povertà, ed è una sfida da affrontare a livello comunitario» spiega

Conte. Venerdì, Di Maio aveva riunito i viceministri e i sottosegretari grillini proprio per chiedere uno sforzo in più, di fare in fretta per segnare un punto e non lasciare tutto il campo d'azione a Salvini. «Ci sta oscurando» è stata la sua lamentela. Una preoccupazione condivisa con Conte: «Parliamo troppo di immigrati e poco di lavoro e delle nostre battaglie». I timori si esplicitano ieri. Di Maio dice di non avere «complessi» nei confronti di Salvini. E che la concorrenza interna si è giocata a favore del leghista su un vantaggio oggettivo che ora cerca di ridimensionare: «Bene occuparsi di immigrazione ma prima occupiamoci dei tanti italiani che non possono

mangiare».

Ecco allora rispuntare il reddito di cittadinanza, cercando di trasferire la sfida alle regole Ue sul tavolo economico. Confortato dal sostegno di Emmanuel Macron che lavora a un piano di unione bancaria e rafforzamento del bilancio comunitario, Conte parla di «condivisione dei rischi». Parole che Merkel accoglie con prudenza e tattica benevolenza. Meglio non alienarsi l'alleato italiano. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 1-2%, 3-27%

RETROSCENA

Luigi non riesce a contenere l'alleato leghista

AMEDEO LA MATTINA

Luigi Di Maio assicura di non soffrire del complesso di inferiorità nei confronti dell'alleato leghista, eppure il ciclone Matteo Salvini lo ha oscurato e costringe l'opposizione a inseguire la sua narrazione politica. — P. 5

PRIMO PIANO

IL GOVERNO E LE MINORANZE

Nel sondaggio Swg il Carroccio supera i grillini: 29,2% contro 29%. Tutti consensi divorati a Forza Italia che vale il 9,2% L'azzurro Mulè lancia l'allarme: se non diamo vita subito a un nuovo soggetto scompariremo dalla politica entro Natale

La Lega sorpassa il Movimento 5 Stelle Di Maio non riesce a contenere l'alleato

RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Luigi Di Maio assicura di non soffrire del complesso di inferiorità nei confronti dell'alleato leghista. Eppure il ciclone Matteo Salvini lo ha oscurato e costringe l'opposizione ad inseguire la sua narrazione politica. Il ministro dell'interno pianifica le sue uscite, non lascia nulla al caso, apre un fronte dietro l'altro (ieri quello dei Rom), correndo come una lepre tra social, Twitter e comizi. Il giorno in cui si è insediato al Viminale aveva confidato che non avrebbe mai smesso i panni di capo partito, non si sarebbe ingessato e ingrigito dentro una grisaglia. Palazzo e piazze perchè c'è sempre la prospettiva di un'urna che si deve aprire, un'elezione da vincere. Salvini guarda alle elezioni europee, regionali e comunali del 2019 per trasformare le attuali intenzioni di voto in percentuali reali.

Lega primo partito

I sondaggi rilevano numeri che premiano il leghista e la sua martellante campagna contro i migranti, le Ong, i Pa-

esi europei che non aprono i loro porti mentre lui chiude i nostri alla nave Aquarius che alla fine ha trovato un approdo a Valencia. L'uomo forte piace agli italiani e svetta, raggiunge numeri impensabili anche rispetto al quel 17% del 4 marzo. Nel sondaggio Swg per il tg La7, la Lega supera per la prima volta il Movimento 5 stelle: 29,2% contro 29%. Una frazione ma comunque un sorpasso con i grillini che perdono il 2,5% mentre il Carroccio cresce del 2,2%. Tutti consensi divorati a Forza Italia che vale il 9,2%.

Di Maio nervoso insegue

Rom, migranti, famiglie composte solo da una mamma e un papà, difesa del Made in Italy, navi da bloccare perchè carichi di riso orientale e prodotti alimentari extracomunitari: una narrazione che il Pd e la sinistra non riescono a neutralizzare. E di fronte alla quale Di Maio incontra enormi difficoltà a emergere e a far vedere il lavoro che sta facendo al ministero dello Sviluppo economico e del Lavoro. Il leader 5 Stelle tenta il contrattacco comunicativo, chiede trasparenza

sulle donazioni ai partiti, andati anche alla Lega e alle fondazioni collegate, ma è costretto a spiegare i risvolti dell'inchiesta sullo stadio romano, il perchè e il per come le mele marce collaborano con il Movimento. Ieri per prima volta Di Maio ha pizzicato Salvini, «Mi fa piacere che abbia smentito qualsiasi ipotesi di censimento, registrazione o schedatura dei rom». E tira fuori l'orgoglio del suo lavoro, a cominciare dal suo impegno a superare il precariato. «Gli italiani sono la priorità, bene occuparsi di immigrazione ma prima occupiamoci dei tanti italiani che non possono mangiare».

Berlusconi, chi l'ha visto?

L'ex Cavaliere all'opposizione è afono, inviperito perchè la



Peso: 1-3%, 5-76%



delega alle telecomunicazioni è rimasta nelle mani di Di Maio. Ma non dice una parola, non attacca, non critica. L'altro giorno è apparso con un comunicato stampa per ricordare la tragedia dei due fratellini morti nell'incendio di Messina, ma rimane lontano dalla politica. I suoi colonnelli e le truppe azzurre sono nel panico. In un'intervista a Libero Giorgio Mulè, portavoce dei gruppi parlamentari, ha lanciato un appello amaro e drammatico: «Deve nascere per forza un soggetto nuovo, si chiami L'Altra Italia o in un altro modo, entro fine estate, assolutamente prima delle elezioni Europee. Sennò non facciamo in tempo, politicamente, a mangiare il panettone». Un altro importante dirigente di Forza Italia, che non

vuole essere citato per il timore di subire conseguenze spiacevoli, aggiunge: «Di questo passo il rischio non è di arrivare a Natale per mangiare il panettone, ma di non mangiare nemmeno la granita questa estate». Per gli azzurri le europee del 2019 sono un incubo. Salvini, che ieri ha incontrato il Cavaliere ad Arcore, invece le vede come l'arco di trionfo sotto cui passare per consolidare il suo potere nel governo.

Campagna permanente

Alle europee di maggio si voterà con il sistema proporzionale e ogni partito sfiderà la sorte per conto proprio. Salvini proverà a diventare il primo partito italiano, consentendo alla Lega di mandare a Strasburgo una folta delegazione populista

che andrà a sommarsi ai tanti altri populistici: l'obiettivo è spezzare la grande coalizione Popolare-Socialista che da decenni governa l'Europa. Ma nella prossima primavera ci sarà una tornata elettorale da far tremare le vene ai polsi e che costringerà le forze politiche a coalizzarsi. Andranno al voto le Regioni Emilia Romagna, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Calabria, Sardegna. E poi tantissimi comuni: 25 capoluoghi, cui 7 di regione e 19 di provincia. La stragrande maggioranza delle amministrazioni è retta da maggioranze di centrosinistra (18), mentre i comuni amministrati dal centrodestra sono 6. Solo a Livorno i 5Stelle esprimono il primo cittadino. Salvini è all'assalto di tutto questo. Lo farà

con il centrodestra e il vagone fantasma di Forza Italia. —

© BY NC ND ALIUDNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 1-3%, 5-76%

L'AGENDA POLITICA DETTATA DA SALVINI



REUTERS

EURO
13 MARZO

L'euro era, è, e rimane una moneta sbagliata, ma non c'è la possibilità di un'uscita solitaria dell'Italia. I nostri esperti lavorano a un piano B



AFP

MIGRANTI
17 MAGGIO

Taglieremo i fondi per gli immigrati. Bisogna blindare i confini, sveltire le procedure per i richiedenti asilo e procedere con più espulsioni

**FAMIGLIA**
1° GIUGNO

Le famiglie saranno con una mamma e un papà. Non voglio sentir parlare di "genitore 1" e "genitore 2"



ANSA

ONG
15 GIUGNO

Lo ribadisco, è finita la pacchia, non saranno le Ong straniere, finanziate da non si sa chi, a decidere chi sbarca in Italia



ANSA

ROM
18 GIUGNO

Faremo una ricognizione sui rom per vedere chi, come e quanti sono, ma i rom italiani purtroppo te li devi tenere a casa



Peso: 1-3%, 5-76%

Il nuovo bersaglio di Salvini “Vanno censiti tutti i rom”

Il no di Di Maio e premier: è incostituzionale. Migranti, intesa Merkel-Conte: rafforzare Frontex

TOMMASO CIRIACO, GOFFREDO DE MARCHIS, ANAIS GINORI, TONIA MASTROBUONI, VLADIMIRO POLCHI e PAOLO RODARI, da pagina 2 a pagina 4

La campagna infinita

“Censimento e espulsioni” Salvini scatenato sui rom Gli ebrei: siamo al razzismo

**Il ministro dell'Interno:
“Purtroppo gli italiani
li dovremo tenere...”
Gentiloni attacca: “Poi
arriveremo alle pistole”**

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Il ministro dell'Interno può forse dire che bisogna controllare meglio i campi nomadi, quelli regolari e quelli abusivi. Il leader di un partito impegnato in una strategia che punta al consenso qui e ora, che guarda ai sondaggi del giorno invece scolpisce: «Facciamo una ricognizione sui rom in Italia per vedere chi, come, quanti sono ripetendo quello che fu definito il censimento». Così Matteo Salvini conquista la scena ancora una volta, alzando sempre di più la soglia del punto di non ritorno, proponendo una schedatura basata sulla razza.

I porti, le navi, le Organizzazioni non governative e ora i rom sono le battaglie della Lega che secon-

do un sondaggio del Tg La7 la proiettano verso il 29,2 per cento e certificano il primo sorpasso sul Movimento 5 stelle (29). C'è un tweet di Paolo Gentiloni che marca proprio questo territorio, appartenente più alla propaganda che all'azione di governo. «Ieri i rifugiati, oggi i rom, domani le pistole per tutti. Quanto è faticoso essere cattivo...». E il riferimento alle

armi, dice l'ex premier, non è una battuta: «È il prossimo passo, vedrete».

Salvini dunque affonda il colpo: «Sto facendo preparare un dossier al Viminale sulla questione dei rom. Quelli che possiamo espellere, facendo degli accordi con gli Stati, li espelleremo. Gli italiani purtroppo ce li dobbiamo tenere». Come si vede, non è solo l'annuncio di un'iniziativa ufficiale, è piuttosto l'idea di solleticare la pancia del Paese. Viene in mente, quando si leggono le dichiarazioni di Salvini, la lungimiranza della senatrice a vita Liliana Segre che nel suo intervento per la fiducia al governo, aveva colto un appello di Repubblica e messo in guardia dal ritorno di leggi speciali contro la comunità nomade. La premessa di una pulizia basata sull'etnia.

Le precisazioni del ministro arrivano a tarda sera: «Nessuna schedatura, semmai un'anagrafe, come fece Maroni. Non voglio prendere le impronte digitali a nessuno, voglio tutelare i i bambini rom, voglio che vadano a scuola». Sui nomadi italiani che «purtroppo» non possono essere mandati via, nessuna marcia indietro. Il chiarimento di Salvini serve a chiudere la ferita con i grillini, il loro imbarazzo nell'essere fagocitati dalle parole d'ordine del Carroccio. «Mi fa piacere la smentita di Salvini – dice Luigi Di Maio – perché se una cosa è incostituzionale non si può fare. E il censimento lo è». Ma il clima pessimo rimane. L'Unione delle comunità ebraiche mette il dito nella piaga: «L'an-



Peso: 1-11%, 2-46%, 3-18%

nuncio del ministro dell'Interno Salvini di un possibile censimento della popolazione rom in Italia preoccupa e risveglia ricordi di leggi e misure razziste di appena 80 anni fa e tristemente sempre più dimenticate». C'è questo pericolo all'orizzonte? Santino Spinelli, responsabile europeo delle comunità nomadi, chiede l'intervento di Sergio Mattarella. La Chiesa è in allarme e sulle chat di prelati e suore gira la famosa frase di Brecht: «Prima di tutto vennero a prendere gli zingari...». Lanciano l'allarme le organizzazioni italiane dei rom, Associazione 21 luglio e l'Opera nomadi. La presidente dell'Anpi Carla Nespolo ricorda che «i censimenti non fanno parte della storia democratica di questo Paese». Come si capisce, i riferimenti al fascismo sono sempre meno sottintesi.

Reagiscono anche i partiti di opposizione. Maurizio Martina mette insieme i pezzi e parla di «un'escalation pericolosa e inaccettabile» definendo l'ultima uscita di Salvini «aberrante». Laura Boldrini definisce la politica del ministro dell'Interno «disumanità al potere». Forza Italia come al solito è in difficoltà rispetto al vecchio alleato. Giorgia Meloni invece lo sostiene e rilancia una sua vecchia proposta che si può sintetizzare così: «I nomadi devono nomadare», parole sue. Ovvero vanno accolti per pochi mesi in appositi luoghi e poi sgomberati. Semmai, sorprende che siano proprio i rappresentanti di rom e sinti i meno emotivi, i più chirurgici nel contestare i propositi salviniani. «Il ministro – dice il presidente dell'associazione 21 luglio Carlo Stasolla – sembra non sapere che

in Italia un censimento su base etnica non è consentito dalla legge. Inoltre esistono già dati e numeri e i pochi rom irregolari sono apolidi di fatto, quindi inespellibili». In effetti è così, ma la propaganda non tiene conto dei dati di fatto.

La scheda

Baraccopoli e case normali i numeri del popolo nomade

a cura di VLADIMIRO POLCHI

180.000

I sinti in Italia

Sono tra 120 e 180 mila i rom e i sinti presenti in Italia, secondo il rapporto dell'Associazione 21 luglio

26.000

Emergenza abitativa

Attualmente 26 mila sinti vivono in situazioni di emergenza abitativa

16.400

Baraccopoli formali

In 16.400 vivono in 148 baraccopoli formali, ossia campi progettati e gestiti dalle autorità pubbliche

9.600

Insedimenti informali

Ben 9.600 vivono invece in insediamenti informali, cioè in campi abusivi

87

La distribuzione nei Comuni

Le 148 baraccopoli formali sono distribuite in 87 Comuni di 16 regioni, da Nord a Sud

60

Le nazionalità

Oltre il 60 per cento sono italiani, seguono i romeni e quelli della ex Jugoslavia

3.000

Apolidi

Tra i rom e i sinti presenti in Italia tremila sono apolidi, ovvero senza cittadinanza



FORZA NUOVA/ANSA

Forza Nuova offende Balotelli perchè fa il "paladino dei migranti". La solidarietà della Cisl: atto ignobile
Uno striscione sulla strada di casa con scritto (in dialetto bresciano) "sei più stupido che nero". Forza Nuova ha offeso così l'attaccante della nazionale che ha chiesto più attenzione per gli immigrati. Solidarietà per lui dalla Cisl



Peso: 1-11%, 2-46%, 3-18%

I nuovi equilibri

Reddito di cittadinanza, il premier cerca flessibilità

► L'idea di finanziare la misura anti povertà con i fondi europei ► La sponda tedesca è essenziale, e ora Merkel ha a sua volta bisogno dell'Italia

IL RETROSCENA

ROMA Prova a rilanciare, in nome delle competenze dell'altro vice-premier, su povertà e reddito di cittadinanza. Quanto possa essere dura la vita di un presidente del Consiglio alle prese con due vice e due partiti in concorrenza tra loro, lo si ricava dall'incontro che ieri Giuseppe Conte ha avuto a Berlino con la Cancelliera Angela Merkel.

L'INCONTRO

Non solo di migranti si è parlato a Berlino. Che queste fossero le intenzioni del presidente del Consiglio lo si è compreso ieri mattina quando palazzo Chigi fa uscire poche righe con le quali si dice che sul tavolo del confronto serale con la Merkel si parlerà anche di reddito di cittadinanza. Quando in serata Conte arriva a Berlino accolto dagli onori militari, con la Merkel a fianco, legge un saluto dal quale emerge l'idea di finanziare il reddito di cittadinanza con i fondi europei. Non quindi solo una generica discussione su come rilanciare l'eurozona, potenziare gli investimenti e diminuire la disoccupazione - come annunciato dal portavoce della Cancelliera Steffen Seibert - ma un'esplicita richiesta di risorse che l'Italia fa e che dovrebbero poter essere destinate a soddisfare uno dei punti principali del programma di governo. Nelle dichiarazioni che precedono l'incontro la Merkel non si sottrae al

tema, ma non va oltre la disponibilità a dare consigli su come la Germania, nella delicata fase della riunificazione, ha affrontato il problema della disoccupazione aprendo i centri per l'impiego.

Trovare nuove risorse non sarà però facile. La questione del bilancio comunitario è tutt'ora aperta e, risentendo dell'uscita del Regno Unito, prevede tagli su più fronti, compreso quello agricolo. La discussione a cena tra i due sui migranti, in vista del Consiglio europeo di fine mese, si intreccia con quella delle risorse, dei paletti europei e del Def di cui oggi si comincerà a discutere alla Camera. Conte sa che il ministro Di Maio punta ad inserire nella legge di Bilancio sia la revisione della legge Fornero che il reddito di cittadinanza. Ma la coperta rischia di essere particolarmente corta anche perché la società di rating Fitch e non solo, ha diminuito le previsioni di crescita del Paese del prossimo anno a 1,2%. Cambiano i governi - la Merkel è al settimo presidente del Consiglio italiano - ma la sponda tedesca resta ancora la migliore per cercare di rosicchiare margini di flessibilità senza che i paesi del nord Europa, e Bruxelles, creino problemi. E così Conte ieri non è stato da meno arrivando a Berlino con una proposta molto circostanziata che punta ad alzare, e di molto, la voce del bilancio comunitario destinato alle povertà che confluisce nel fondo sociale

europeo. Una richiesta che, più o meno casualmente, Conte fa nel giorno in cui a Lussemburgo il ministro dell'Agricoltura, il leghista Gian Marco Centinaio, contesta il taglio di quasi tre miliardi di fondi strutturali che nel prossimo triennio dovevano andare al settore agricolo.

Un intrecciarsi di temi e di richieste dei partiti e dei singoli ministri, che Conte dovrà cercare di mettere insieme e di comporre se non avere problemi al momento del varo della legge di Bilancio.

Non sorprende quindi che Conte ieri a Berlino abbia annunciato alla Cancelliera l'intenzione del suo governo di chiedere alla Commissione Ue anche la revisione del percorso di riduzione del deficit rinviando al 2021 il pareggio di bilancio. Rinviare di un anno il pareggio di bilancio consentirebbe al ministro dell'Economia Giovanni Tria di avere margini non solo per sterilizzare l'aumento dell'Iva. Mai come in questo momento la Cancelliera ha bisogno dell'Italia, come della Grecia e di Malta, per affrontare ciò che in patria sta diventando un problema in grado da far saltare la "grosse koalition". Bene quindi il rafforzamento di Frontex, gli hotspot in Africa e una ri-



partizione obbligatoria dei migranti, ma anche disponibilità a favorire un confronto con la Commissione che permetta all'Italia di spuntare maggiore flessibilità nella legge di Bilancio di fine anno.

I MESI

Risolvere la questione migranti nel Consiglio europeo di fine mese non sarà facile e la Merkel a Conte ha riassunto i molti tentativi fatti nei mesi scorsi anche sul fronte del trattato di Dublino. Conte ha un vantaggio rispetto ai duoi predecessori a palazzo Chigi. Sa che se il futuro del governo-Merkle ruota sui migranti,

ma quello della maggioranza giallo verde si decide soprattutto sul fronte della crescita. Se non ci saranno i margini per stimolare l'economia, sarà difficile mantenere le stime e iniziare ad attuare parte del contratto di governo. I quattro mesi per la composizione del governo hanno ridotto i tempi di una possibile trattativa e rendono in salita il lavoro del ministro Giovanni Tria, ma Conte ieri è rientrato in Italia soddisfatto anche della promessa della Merkel di poter incontrarsi nuovamente a Bruxelles anche con

Macron prima del Consiglio europeo.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE REGOLE SUL BILANCIO DELL'UNIONE E IL NODO RISORSE ESSENZIALI PER ATTUARE IL CONTRATTO DI GOVERNO

ANGELA PROMETTE UN INCONTRO A TRE ANCHE CON MACRON PRIMA DEL VERTICE DI BRUXELLES



Donald Tusk



Emmanuel Macron

Richieste di asilo in Europa nel 2017

	Richieste	Sul 2016	Quota in Europa		Richieste	Sul 2016	Quota in Europa
Germania	222.560	-70%	31,0%	Norvegia	3.520	+1%	0,5%
ITALIA	128.850	+5%	17,7%	Ungheria	3.390	-88%	0,5%
Francia	99.330	+18%	13,6%	Danimarca	3.220	-48%	0,4%
Grecia	58.650	+15%	8,1%	Irlanda	2.930	+31%	0,4%
Regno Unito	33.780	-15%	4,6%	Lussemburgo	2.430	+13%	0,3%
Spagna	31.120	+98%	4,3%	Malta	1.840	-5%	0,3%
Svezia	26.325	-9%	3,6%	Portogallo	1.750	+20%	0,2%
Austria	24.715	-42%	3,4%	Slovenia	1.475	+13%	0,2%
Belgio	18.340	inv.	2,5%	Rep. Ceca	1.445	-2%	0,2%
Olanda	18.210	-13%	2,5%	Islanda	1.085	-4%	0,1%
Svizzera	18.015	-34%	2,5%	Croazia	975	-56%	0,1%
Polonia	5.045	-59%	0,7%	Lituania	495	+15%	0,1%
Finlandia	4.990	-11%	0,7%	Lettonia	355	+1%	0,0%
Romania	4.815	+156%	0,7%	Estonia	190	+9%	0,0%
Cipro	4.600	+56%	0,6%	Slovacchia	160	+10%	0,0%
Bulgaria	3.695	-81%	0,5%	Liechtenstein	150	+88%	0,0%
				TOTALE	728.470	-44%	

Fonte: Easo

ANSA centimetri



Peso: 53%

NUOVO FRONTE

LA ZINGARATA

*Campi rom, Salvini vuole mettere ordine: «Censimento ed espulsioni»
E il clan dei Casamonica lo minaccia: «Con noi deve rigare dritto»*

Immigrati, la Merkel (a parole) apre all'Italia

■ È ancora scontro sull'immigrazione, adesso è il turno dei rom. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Basta caos, faremo un censimento, ma nessuna schedatura». I Casamonica sfidano il Viminale, critico Di Maio mentre i grillini affondano nei sondaggi. Intanto il premier Conte sfida la Merkel: basta sbarchi o rivediamo Schengen. E la Cancelliera apre all'Italia **servizi** da pagina 2 a pagina 7

IL FATTO

Adesso è il turno dei rom Salvini: «Basta caos Faremo un censimento»

Il vicepremier poi corregge il tiro: «Nessuna schedatura». Critico Di Maio: incostituzionale

LA GIORNATA

di **Domenico Di Sanzo**

Salvini apre il dossier Rom. Continua l'attivismo del ministro dell'Interno sui temi in qualche modo connessi all'immigrazione, dalla chiusura dei porti fino a quella dei nomadi e dei «campi Rom», più o meno abusivi, presenti in quasi tutte le città italiane. Il titolare del Viminale lancia la crociata attraverso i microfoni di *Telem Lombardia*. Salvini nell'intervista annuncia una serie di novità: «Al ministero mi sto facendo preparare un dossier sulla questione rom in Italia, perché dopo Maroni non si sta facendo più nulla, ed è il caos». L'idea è quella

di fare un «censimento» della popolazione rom. Per «vedere - dice - chi, come, quanti». La road map salviniana prevede una sorta di anagrafe, definita «una fotografia della situazione». Anche per «tutelare prima di tutto migliaia di bambini ai quali non è permesso frequentare la scuola regolarmente perché si preferisce introdurli alla delinquenza». Ma l'obiettivo finale resta sempre lo stesso: l'espulsione dei cittadini stranieri irregolari. L'operazione andrà fatta attraverso accordi tra gli Stati, mentre per quanto riguarda i rom italiani Salvini pronuncia una frase destinata a far discutere: «Quelli purtroppo te li devi tenere a casa». Alludendo all'impossibilità di espellere cittadini italiani.

Il leader della Lega, poi annuncia un giro di incontri con i sinda-

ci per discutere della problematica perfino con il Papa «forse già in settimana», innescando però uno strano incidente con la sala stampa vaticana che replica: «In agenda non c'è nulla». Parlando di Milano Salvini ha rivolto un messaggio a Beppe Sala, dicendo di avere in cantiere sgomberi di occupazioni abusive in alcuni quartieri popolari: «Penso a San Siro, a Via Gola, a Chiesa Rossa». E ha ag-



Peso: 1-22%, 3-32%

giunto: «Anche di campi rom». Salvini, pur di raggiungere l'obiettivo, ha sostenuto di voler collaborare con i sindaci di qualsiasi colore politico. A partire dal Pd. Il leader della Lega, infatti, ha promesso una visita, a stretto giro, nella città di Firenze amministrata dal renziano Dario Nardella.

Dure le repliche. Carlo Stasolla, presidente dell'Associazione 21 luglio, che si occupa della tutela dei rom e sinti in Italia ha usato parole dure. «Fuorilegge un censimento su base etnica». Per la Giunta dell'Unione delle Comunità Ebraiche la proposta «risveglia ricordi di leggi e misure razziste di appena 80 anni fa». E in serata il direttore del TgLa7 Enrico Mentana ha mostrato un documento del febbraio 1939 in cui il padre della senatrice a vita Liliana Segre

è costretto a dichiararsi «di razza ebraica».

Hanno replicato alle frasi di Salvini anche numerosi esponenti della sinistra. «Disumanità al potere», twitta Laura Boldrini che lancia anche l'hashtag #respingiamosalvini. «Ieri i rifugiati, oggi i Rom, domani le pistole per tutti. Quanto è faticoso essere cattivo», ironizza l'ex premier Paolo Gentiloni.

Da Palazzo Madama, il dem Edoardo Patriarca ha commentato così: «Il dossier Rom di Salvini è agghiacciante, ricorda politiche di stampo nazista». L'ex vice ministra Teresa Bellanova è spaventata: «Tra poco arriveremo alla difesa della razza italiana». Stessa posizione per la senatrice Simona Malpezzi: «Proposta aberrante». Per Ettore Rosato, vicepresidente

della Camera «il censimento dei rom è volgare e demagogico». Da Leu il capogruppo a Montecitorio Federico Fornaro ha richiamato il premier Conte: «L'Italia non ha bisogno di un governo che alimenti quotidianamente odio e vecchi e nuovi stereotipi del razzismo».

Il tutto provoca la precisazione di Salvini «non è nostra intenzione schedare o prendere le impronte digitali a nessuno» e l'intervento di Di Maio, che prende atto: «Mi fa piacere che il ministro Salvini abbia smentito questa idea di schedatura, che sarebbe stata incostituzionale».



LA PROTESTA DI MENTANA

Su La7 il documento in cui il padre della Segre 80 anni fa si dichiarò «ebreo»

«RICOGNIZIONE»

Censimento dei rom
Quelli italiani purtroppo te li devi tenere in casa



Peso: 1-22%, 3-32%

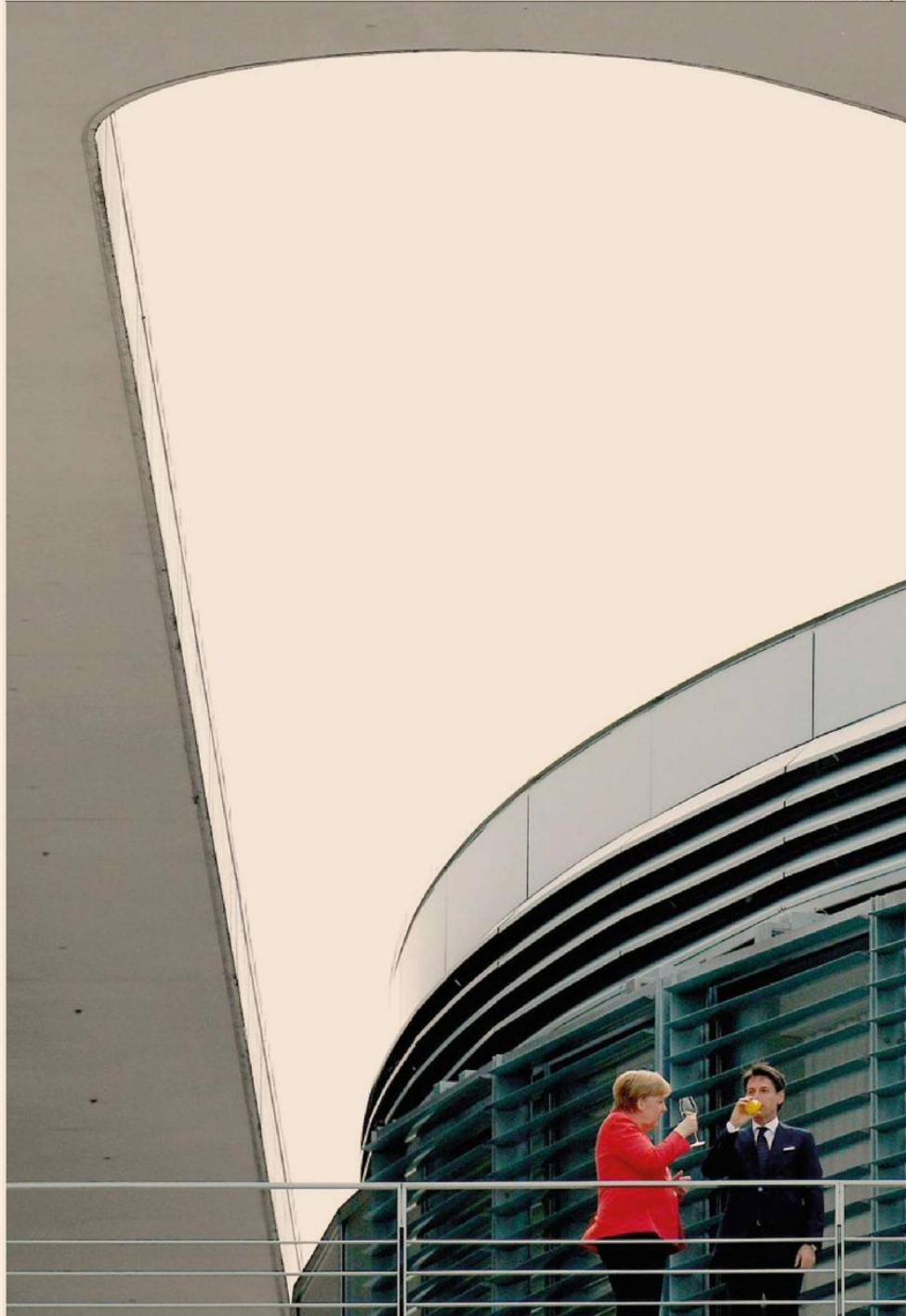


Conte incassa solidarietà dalla Merkel

Carlo Marroni e Lina Palmerini · a pag. 2

AL VERTICE DI BERLINO IMMIGRAZIONE E RIFORMA UE

CHRISTIAN BRUNA/EPA



Vertice bilaterale. Angela Merkel e Giuseppe Conte ieri a Berlino bevono un aperitivo sul balcone della Cancelleria

Primo Piano



Peso:1-18%,2-53%

Conte: aiuti Ue su immigrazione e reddito di cittadinanza

Il vertice Il premier: no ad accordi bilaterali o salta Schengen - Da Merkel apertura sull'immigrazione

Carlo Marroni

Dal nostro inviato

BERLINO

È nella Cancelleria federale di Berlino che la politica europea, più che altrove, prende forma. E l'incontro - questa volta formale, con tanto di onori militari come da protocollo - tra Angela Merkel e Giuseppe Conte è il primo vero banco di prova della politica europea del governo giallo-verde, più di quanto accaduto venerdì scorso all'Eliseo. Già, perché alla Cancelliera, appena uscita da una quasi crisi di governo ripresa per i capelli proprio sull'immigrazione, il premier italiano è andato a parlare (e iniziare a trattare) di immigrazione ma anche di inclusione sociale, che nella grammatica del nuovo corso significa reddito di cittadinanza.

Ieri si è visto chiaramente come Conte - e il M5S - abbia voluto riprendere in mano l'agenda del governo sulla parte che sta a cuore al movimento, dopo che per giorni era stata di appannaggio pressoché esclusivo di Matteo Salvini. Il tempo stringe, e il consiglio europeo è la prossima settimana, dove si dovrà arrivare ad accordi su temi seri, immigrazione in testa. Merkel pare d'accordo sui temi chiave: rafforzare Frontex e quindi le frontiere esterne, e riconosce che «l'Italia è uno dei paesi che accoglie e ha accolto molti migranti, intendiamo collaborare molto strettamente». Insomma, come Macron - che vedrà oggi - concorda su una mag-

SUL TAVOLO

Soluzioni europee su immigrati

Dalla Merkel arriva l'impegno a «collaborare molto strettamente». L'agenda di Conte prevede riforma del regolamento di Dublino, creazione di centri Ue di assistenza e identificazione nei paesi di transito, rafforzamento di Frontex. Il premier italiano **boccia** però l'ipotesi di accordi bilaterali accennati dalla Cancelliera nei giorni scorsi: «Servono soluzioni europee», ha spiegato ieri Conte.

Fondi Ue contro la povertà

In sede di discussione del quadro finanziario il governo italiano proverà a orientare i fondi europei verso misure di sostegno a favore dell'inclusione sociale e quindi del reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia di M5S. Ieri il premier Conte ha tracciato un quadro drammatico delle difficoltà italiane. La Merkel accetta di andare su quel terreno, ma senza esporsi con promesse concrete: «Anche su questo è importante collaborare». **giore cooperazione e un salto di qualità nelle procedure d'asilo, ma non scende in dettagli. Lo fa Conte, che prima della cena parla molto di più: «Serve un nuovo approccio e l'Italia non deve restare sola, serve una più equa ripartizione».** L'agenda è quella di Parigi: riforma del regolamento di Dublino, creazione di centri Ue di assistenza e identificazione nei paesi di transito, rafforzamento di Frontex. E qui scatta un messaggio alla Merkel, che aveva in qualche modo nei giorni scorsi prefigurato come via

d'uscita alla crisi interna con il suo ministro dell'Interno, Horst Seehofer, accordi bilaterali con Italia e Grecia, paesi di primo approdo: per l'emergenza migranti, dice Conte, «servono soluzioni europee, senza innescare dinamiche bilaterali che rischiano di costituire la fine di Schengen». Ma non c'è solo l'immigrazione su tavolo Ue: «In sede di discussione del quadro finanziario faremo pesare la nostra voce per orientare i fondi europei verso misure di sostegno proprio a favore dell'inclusione sociale». E qui il messaggio politico è ancora più chiaro: «Tema cruciale del mio governo è la lotta alla povertà e il reddito di cittadinanza, la riforma dei centri per l'impiego, che si inseriscono in una serie di riforme strutturali». E traccia un quadro drammatico delle difficoltà italiane: «Personalmente non posso come responsabile del governo rimanere indifferente a certi dati: lo scorso anno 2,7 milioni di italiani hanno ricorso a mense per i poveri e pacchi alimentari. La nostra proposta sul reddito di cittadinanza va in questa direzione e l'Europa è essenziale. Dalla Germania possiamo prendere esempio sugli strumenti da utilizzare. Que-



Peso:1-18%,2-53%

sta povertà alimentare riguarda 445 mila bambini sotto i 15 anni, quasi 200 mila anziani sopra i 65 anni e circa 100 mila persone senza fissa dimora». La Merkel accetta di andare su quel terreno, ma senza esporsi con promesse concrete: «Sappiamo che l'Italia ha problemi con la disoccupazione giovanile, anche su questo è importante collaborare. Possiamo dare dei suggerimenti in base all'esperienza con l'unificazione tedesca. Si sono già incontrati i nostri ministri del Lavoro». La cancelliera si è detta disponibile anche dare un supporto tecnico all'Italia anche sui centri per l'impiego.

Infine i due altri dossier caldi del

prossimo summit, la governance dell'euro e l'unione bancaria. L'Italia - assicura Conte - porta avanti l'aspettativa che «l'Unione monetaria venga riformata facendo avanzare la condivisione dei rischi e la convergenza nell'Eurozona, finora non sufficiente. Consideriamo essenziale che gli strumenti non sostituiscano, con un approccio intergovernativo, le funzioni attualmente demandate alla Commissione Ue e alle istituzioni europee».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

presidente del consiglio chiede di usare fondi Ue per lotta alla povertà e inclusione sociale

MIGRANTI, LA LINEA DEL VIMINALE

1

RIFUGIATI

Giro di vite sui riconoscimenti

La proposta. Sui rifugiati il ministro dell'Interno intende dare un taglio ai riconoscimenti. Le tipologie di protezione oggi rilasciate sono quella "internazionale", la "sussidiaria" e, soprattutto, quella "umanitaria". Quest'ultima viene considerata un *unicum* italiano anche se non è proprio così. Certo è che rappresenta oggi (dati maggio 2018) il 28% dei permessi. **I nodi.** Il ministro potrà dare indicazioni alle commissioni d'asilo, ma poi l'iter dovrà fare sempre i conti con i ricorsi davanti all'autorità giudiziaria.

2

LIBIA

Rilanciare l'azione a Tripoli, più controlli

La proposta. Rilanciare l'azione dell'Italia in Libia, ottenere garanzie dal governo guidato da Serraj sul controllo delle organizzazioni criminali e i trafficanti di esseri umani. Entro fine mese, ha detto Salvini, ci sarà un viaggio del vicepremier a Tripoli. I ministeri interessati - Interno, Difesa, Affari esteri, Economia, Infrastrutture - sono al lavoro sui dossier.

I nodi. L'Italia deve fare i conti con la fragilità del governo Serraj che si traduce spesso in uno scarso controllo della sicurezza interna

3

STABILITÀ IN NORD AFRICA

Dialogo con Il Cairo
Accordi con Tunisi

La proposta. Egitto e Tunisia sono due stati africani altrettanto prioritari per Salvini. Un dialogo con Il Cairo secondo il ministro dell'Interno è fondamentale per il processo di stabilizzazione del Nord Africa. Ma l'Interno deve anche aggiornare gli accordi con Tunisi: da lì arriva un flusso continuo con potenziali rischi anche di minaccia terroristica. **I nodi.** Gli accordi Italia-Tunisia risalgono negli anni ma ora lo Stato africano deve fare i conti con una grande crisi economica, turbolenze sociali e spinte ingenti all'immigrazione

4

ONG

Obiettivo stop al «place of safety»

La proposta. La guerra alle Ong fu iniziata da Minniti ma ora Salvini la rilancia in grande stile. Il caso Aquarius è emblematico, non ha potuto attraccare in un porto italiano e domenica è entrato a Valencia in Spagna. Salvini non intende più dare il *place of safety* a nessuna Ong e pretende che i migranti imbarcati siano destinati alla nazione della bandiera della nave Ong.

I nodi. Salvini ha sparigliato posizioni internazionali consolidate ma deve fare i conti con i rischi del soccorso e salvataggio di vite umane.

5

RIMPATRI

Stretta sugli irregolari ma servono i Cpr

La proposta. Accelerare tempi e numeri dei rimpatri dei migranti irregolari è una delle scommesse più importanti sul piano politico, ma più difficili sul piano pratico, dell'attuale ministro dell'Interno. Vanno infatti rinnovati gli accordi di riammissioni e soprattutto stipulate nuove intese con tutte le nazioni d'origine dove manca questo protocollo.

I nodi. Il tema dei rimpatri ricorre di continuo ma comincia fin dall'allestimento in breve dei Cpr (centri per i rimpatri). Salvini pensa di rivolgersi per questo al Genio Esercito.

6

ACCOGLIENZA

Per il taglio ai costi capitolati da riscrivere

La proposta. Fin dai primi giorni Salvini lo ha detto più volte: taglieremo i costi dell'accoglienza. Il ministro si riferisce in particolare ai migranti richiedenti asilo con un esito probabilmente negativo della domanda di protezione. La riduzione del costo medio per lo Stato mensile a migrante, pari a 35 euro, può scendere di almeno 10 euro secondo il ministro **I nodi.** Salvini non potrà modificare i contratti in essere - rischia di avere una valanga di ricorsi - e dovrà riscrivere il capitolato di appalto finora previsto

2,7mln

ITALIANI IN POVERTÀ

Tanti sono - secondo i dati citati ieri dal premier Conte - gli italiani che hanno fatto ricorso a mense per i poveri



Peso:1-18%,2-53%

Focus

Assolavoro

Oggi l'assemblea delle agenzie del lavoro - Le statistiche rilevano che si afferma la personalizzazione del rapporto lavorativo oltre le gerarchie: realizzazione e soddisfazione «driver» per motivare i dipendenti

Le cinque sfide strategiche per il nuovo mercato del lavoro

Trasformazioni destinate a incidere in maniera decisiva sulla vita dei cittadini delle aziende. Quello che sta accadendo nel mondo del lavoro, sia in Italia che negli altri Paesi, è una tendenza «strutturale e destinata a subire nei prossimi anni una forte accelerazione».

Il report di Assolavoro - l'associazione nazionale delle Agenzie per il lavoro, che rappresenta oltre l'85% del settore - analizza la situazione e, sulla scorta di 20 anni di esperienza in questo campo, traccia le linee guida «per contribuire alla costruzione di quei mercati del lavoro aperti, sostenibili e inclusivi che costituiscono il prerequisito per la crescita socio economica del Paese: solo quelle comunità che adotteranno politiche lungimiranti incrementeranno la propria resilienza e saranno capaci di coniugare sviluppo e coesione sociale».

A partire dalle cinque sfide aperte:

1. Garantire un lavoro dignitoso, contrastare il lavoro nero, sottopagato e senza tutele; questo implica anche evitare la concorrenza sleale e il dumping sociale fra diverse forme di lavoro
2. Aiutare i giovani a entrare nel mondo del lavoro e rimanerci, accompagnandoli
3. Gestire le transizioni, ovvero dare priorità alla sicurezza all'interno del mercato del lavoro piuttosto che alla sicurezza del singolo posto
4. Formarsi, formarsi, formarsi: che si tratti di studenti, lavoratori o inoccupati, servono competenze
5. Fornire servizi al lavoro efficienti, facendo collaborare servizi per l'impiego pubblici e privati.

Ogni anno, nel mondo, 50 milioni di persone accedono al mercato del lavoro tramite agenzie, che sono intermediari ma anche esse stesse da-

tori di lavoro (169 mila aziende in attività a livello globale). Un settore che fattura 417 miliardi e dà lavoro direttamente a 1,5 milioni di addetti fra responsabili di filiale, consulenti e altro. Secondo i dati WEC, mediamente il 33% dei lavoratori era disoccupato prima di trovare un impiego tramite agenzia, e il 79% ha mantenuto lo stato di occupato anche dopo l'esperienza con l'agenzia. Quanto alle aziende, queste si rivolgono alle agenzie nella maggior parte dei casi (67%) per affrontare picchi produttivi, per reperire skill strategiche (50%), gestire cambiamenti organizzativi (51%), governare l'incertezza (35%). «Ridurre la disoccupazione frizionale - si legge nel report - significa contribuire positivamente a sostenere la finanza pubblica anche in termini di contenimento del costo dei sussidi di disoccupazione. Inoltre, la fornitura di soluzioni flessibili per la forza lavoro comporta una riduzione del sommerso, e il lavoro tramite agenzia garantisce inclusività e partecipazione al mercato anche delle fasce più deboli».

Quali cambiamenti impattano sulle dinamiche del lavoro? In primo luogo una economia sempre più *on demand*, con la personalizzazione a sostituire la produzione di massa e confini sempre più labili fra servizi e industria. Le imprese sono sempre più organizzazioni estese, organizzate con ampie reti di fornitori e partner, e c'è la necessità di costruire su larga scala competenze e capacità accessibili e aperte, in una ottica di formazione continua. Ancora, si afferma il lavoro *face to face* con una sempre maggiore personalizzazione del rapporto lavorativo oltre le gerarchie: realizzazione e soddisfazione personale diventano la chiave per motivare i dipendenti, mentre cresce

una generazione di «portfolio workers» e «slasher» che svolgono più lavori simultaneamente. Infine, con le nuove sfide poste dalla digitalizzazione - telelavoro, lavoro online, coworking e altro ancora - cadono i confini fra lavoro e tempo libero.

Dalla reazione a questi scenari di cambiamento «dipendono sviluppo, coesione sociale e qualità del mercato del lavoro. Obiettivi ambiziosi - ammettono gli estensori del report -, e per conseguirli serve innanzitutto un metodo che consenta di leggere il futuro che abbiamo di fronte, definisca strategie di medio lungo periodo, disegni i migliori piani esecutivi e metta in atto sul piano operativo soluzioni concrete e praticabili. Compiti ardui per un Paese zavorrato da gravosi vincoli di finanza pubblica e da una capacità amministrativa ridotta e schiacciata dalla burocrazia. Le agenzie del lavoro provano a offrire soluzioni che non comportano oneri per lo Stato, ma fanno leva su un cambiamento culturale e sulla valorizzazione di una infrastruttura operativa già pronta e a disposizione del Paese». Questi i temi che saranno portati all'attenzione del ministro del Lavoro Di Maio, e che sono al centro dell'assemblea pubblica di Assolavoro che si tiene a Roma oggi, 19 giugno, dalle 10:30, presso Palazzo Montemartini



Peso: 61%

(di fronte a Stazione Termini); al centro dei lavori il Position Paper "Le cinque sfide strategiche in un mercato del lavoro che cambia", presenti l'on. Nunzia Catalfo (M5S), l'on. Claudio Durigon (Lega), la sen. Annamaria Parente (PD) e l'on. Renata Polverini (Forza Italia).

—B. Ga.

85%

IL SETTORE

Assolavoro, a convegno oggi, rappresenta la maggioranza del sistema italiano delle agenzie per il lavoro: sono 90 quelle iscritte all'albo del ministero

PAROLA CHIAVE

Agenzia per il lavoro

La normativa

Le agenzie per il lavoro sono iscritte a un Albo gestito dal ministero del Lavoro, dal quale possono essere cancellate qualora non svolgano correttamente l'attività o non adempiano agli obblighi nei confronti dei lavoratori

LA SOMMINISTRAZIONE

RUOLO POLIFUNZIONALE

Le agenzie nel mondo

Secondo i dati Wec (World employment confederation) 50 milioni di persone sono sostenute nella ricerca di un lavoro: 5 milioni di imprese sono affiancate nella ricerca di personale adeguato, 3 milioni di persone vengono seguite nelle fasi di transizione di carriera e sviluppo professionale. Il fatturato globale è di 417 miliardi di euro

NUMERI

Il sistema in Italia

Sono 90 le agenzie per il lavoro iscritte all'albo del ministero; hanno 10mila dipendenti diretti e 2.500 filiali in tutta Italia

LAVORATORI

A tempo indeterminato

Questa tipologia di contratto è in crescita: si è passati da 2.700 nel 2008 a oltre 36mila nel 2017. Dei 440mila lavoratori somministrati (media mensile) circa il 10 ha un contratto a tempo indeterminato

LA FUNZIONE SOCIALE

Regole e diritti

Le agenzie hanno la capacità di adattare la forza lavoro alle effettive necessità produttive. Il ruolo non si limita alla somministrazione di lavoratori, ma offre un sistema integrato di servizi per chi cerca un lavoro. Il contratto di lavoro in somministrazione è un contratto di lavoro dipendente, con retribuzione uguale a quella di chi è assunto direttamente dall'azienda utilizzatrice e con uguali diritti, più prestazioni aggiuntive come indennità (EbiTemp) e formazione (FormaTemp)



Peso:61%

Intervista. Alessandro Ramazza presidente Assolavoro

«Centrale la formazione in ogni fase della vita»

Alessandro Ramazza è il presidente di Assolavoro, l'Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro.

Perché un documento in 5 punti sulle sfide per il mercato del lavoro?

«Siamo in una fase nuova: digitalizzazione, espansione del fenomeno delle piattaforme, intelligenza artificiale, affinamento dei confini tra lavoro dipendente e autonomo hanno impatti prepotenti su vita e lavoro di tutti. In Italia, poi, l'invecchiamento unito alla decrescita demografica, i numeri enormi di lavoratori irregolari e sottotutelati, come anche di Neet, la distanza ancora troppo elevata tra figure professionali cercate dalle imprese e profili dei candidati, impongono riflessioni e azioni coordinate e efficaci, per l'immediato e per il futuro».

Quale contributo possono dare le Agenzie per il Lavoro di fronte a questi scenari?

«Noi rappresentiamo una infrastruttura sociale, grazie agli oltre 2.500 sportelli presenti capillarmente sul territorio nazionale e alla capacità di offrire servizi integrati per il lavoro con un know how maturato in venti anni di attività. Siamo dei facilitatori: per chi cerca un lavoro e per chi cerca determinate figure professionali. Le relazioni continuative con centinaia di migliaia di lavoratori e decine di migliaia di imprese ci consentono di

avere un osservatorio privilegiato e continuativo sul lavoro. Per queste ragioni abbiamo ritenuto nostra responsabilità tradurre queste esperienze in un documento con analisi e proposte per le sfide che ci attendono come Sistema Paese».

Se dovesse indicare un punto chiave su cui investire e da proporre agli interlocutori politici e Istituzionali, quale ritiene sia centrale?

«Il tema centrale è sicuramente la formazione, a tutti i livelli e in tutte le fasi della vita. Dobbiamo superare il paradosso di avere pochi diplomati negli Istituti Tecnici Superiori (8-10 mila in un anno contro gli 800 mila in Germania) e contemporaneamente imprese metalmeccaniche in un caso su due dichiarano che fanno fatica a trovare le figure professionali necessarie. E dobbiamo prepararci per far sì che la quarta rivoluzione industriale sia un'opportunità per tutti e sia inclusiva».

C'è una proposta specifica in tema di formazione che Assolavoro porta all'attenzione del Ministro dello Sviluppo Economico e del Lavoro, Luigi Di Maio e degli altri interlocutori istituzionali?

«Nel nostro Paese c'è chi ha trasformato la "formazione" in una parola vuota, organizzando e gestendo corsi che sono serviti solo a drenare risorse pubbliche, senza nessun controllo e senza nessuna misurazione

dei risultati. Una proposta, che parte da quanto sperimentiamo da sempre con successo nel nostro settore, è questa: chiunque usi risorse pubbliche per organizzare percorsi formativi renda conto dei risultati. Se almeno una certa percentuale di chi segue quel corso poi trova lavoro bene, altrimenti si procederà a una decurtazione delle risorse finanziate».

E i Centri per l'Impiego? Siete favorevoli a un loro potenziamento?

«In tutta Europa dove sono più forti i Centri per l'Impiego più ampio è il ruolo delle Agenzie per il Lavoro. Lo spirito di collaborazione, la condivisione delle informazioni per facilitare incontro tra domanda e offerta di lavoro, la dematerializzazione dei documenti e contemporaneamente una potente digitalizzazione dei Centri per l'Impiego sono tutti punti chiave che condividiamo pienamente. L'importante è che ciascun operatore dia il proprio contributo al meglio in relazione alle competenze e alle specificità che ha e che eventuali inefficienze di singoli non incidano negativamente su tutta la filiera, a danno di chi cerca lavoro e servizi finalizzati».

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



ALESSANDRO RAMAZZA.

Presidente di Assolavoro, l'associazione delle Agenzie del lavoro



Peso: 12%

L'iniziativa Domani sarà depositata in Cassazione una proposta di legge per un referendum sul presidenzialismo «Il nostro modo di celebrare i 70 anni della Costituzione»

LE RIFORME ISTITUZIONALI NODO ANCORA DA SCIOGLIERE

di **Giovanni Guzzetta**

Caro direttore, il governo Conte è nato dopo un travaglio che ha battuto ogni record nella storia repubblicana. Abbiamo sfiorato una crisi istituzionale di proporzioni inedite. La spinta finale alla formazione del governo è arrivata dal drammatico andamento dei mercati finanziari. C'è andata bene ancora una volta. Ma possiamo continuare con istituzioni all'insegna dell'«lo speriamo che me la cavo»?

Non c'è bisogno di schierarsi a favore o contro la maggioranza per ricordare a tutti che il convitato di pietra della nostra politica si chiama «riforme istituzionali». Quelle riforme al cui fallimento sembriamo ormai rassegnati.

E però lo sappiamo tutti: la questione è solo rimossa. La prossima crisi sarà peggio della precedente, com'è stato in tutti questi anni di declino del nostro Stato.

Le vicende di questi giorni indicano già le difficoltà della situazione. Ai primi passi, decisi e marcati, dell'esecutivo si associano anche turbolenze che non risparmiano i rapporti interni alla maggioranza e alle stesse singole forze che la compongono.

Senza istituzioni forti, non ci può essere un'Italia forte.

Tutt'al più, quando va bene, episodi fortunati di buon governo in mezzo a un cimitero di crisi, instabilità, frustrazioni e marginalità politica, nel contesto europeo e globale in cui la competizione dei sistemi-paese si fa sempre più feroce. Il ritorno delle sovranità non ci può trovare come un vaso di coccio.

La nostra crisi istituzionale ha due facce.

È una crisi del modello costituzionale, tante volte analizzata e, di recente, descritta magistralmente da Galli della Loggia (*Corriere*, 30 maggio), il quale ha spiegato perché le regole della Repubblica del 1948 non reggano più. L'originaria idea di istituzioni frenanti, costruite sul timore della vittoria dell'avversario più che sull'efficienza delle maggioranze, era preziosa nel 1948. Oggi l'effetto frenante produce la frustrazione democratica, la drammatizzazione del conflitto, l'insoddisfazione per le istituzioni.

Galli della Loggia ha anche ragione nel segnalare che uno dei nodi di questa crisi è il ruolo della Presidenza della Repubblica. Nodo che prescinde dalla persona fisica che incarna, di volta in volta, quell'ufficio. La fotografia è questa: è venuto meno il consenso sul ruolo del Presidente, anche perché i Presidenti, di fronte all'agonia pluridecennale del sistema parlamentare, sono stati costretti, per la «salvezza della Repubblica», a svolgere un compito di supplenza sempre più

«governante». Un ruolo rispetto al quale il Paese ha rischiato di spaccarsi drammaticamente, con punte di violenza barbare all'indirizzo del Presidente Mattarella. Ma non si può scaricare sul Presidente della Repubblica la crisi di un intero sistema.

Il problema, però, non è solo di merito. Il problema è soprattutto come riuscire a farle, le riforme. Stando alle dichiarazioni di molti leader in tempi recentissimi (da Salvini a Berlusconi, da Renzi a Meloni) in Italia esiste, sulla carta, una maggioranza presidenzialista, che ha fatto capolino già da tempo, addirittura fin dalla Commissione Bicamerale D'Alema del 1997.

Ma come evitare l'ennesimo fallimento? Come evitare che, passata la buriana di questi giorni, la politica si acconci a sopravvivere, prima che deflagri la prossima crisi?

Bisogna cambiare strategia. La storia ci insegna che le riforme sono sempre fallite perché il patto parlamentare che le avvia non «tiene» per tutto il tempo necessario a realizzarle. Dalle Bicamerali al Nazareno, si è iniziato con le fanfare dell'accordo bipartisan e si è finito con la guerra nucleare totale tra i partiti. Insomma, prima o poi, la riforma, da terreno di incontro, diventa uno strumento di





lotta politica con altri mezzi; e il referendum finale diventa una campagna elettorale. Il 2016 sta lì a ricordarcelo.

C'è solo un modo per sbloccare questa fallimentare coazione a ripetere. La spinta popolare dev'essere all'inizio del processo. Un referendum di indirizzo deve tagliare, finalmente, il nodo e definire il mandato della politica.

Per questo motivo domani depositeremo in Cassazione una proposta di legge per un referendum sul presidenzialismo. Vogliamo che i cittadini si pronuncino, una volta

per tutte, e diano mandato a un'Assemblea di revisione costituzionale.

È necessario raccogliere il sentimento di milioni di italiani, di ogni orientamento, che si sentono impotenti spettatori di un'agonia inarrestabile e hanno troppo a cuore il bene del proprio paese per rimanere inerti o limitarsi a delegare.

È il nostro modo di celebrare il settantesimo della Costituzione. Onoriamola, adeguandola ai tempi, come ci chiesero gli stessi Padri Co-

stituenti, anziché venerarla ritualmente come una sacra reliquia.

www.nuova-repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:33%

SE L'ALTRO DIVENTA IL MALE

Chiara Saraceno

rom sono odiati e temuti più dei migranti. Li si disprezza quando vivono nei campi, ignorando che spesso non è una scelta ma una necessità per mancanza di alternative, rafforzata da politiche pubbliche che, nel migliore dei casi,

sembrano ritenere che i "campi attrezzati" siano la soluzione abitativa più adatta a loro.

continua a pagina 2 →

SE L'ALTRO DIVENTA MALATTIA DA ESTIRPARE

Chiara Saraceno

↳ segue dalla prima pagina

Si ignora che i camminanti sono una piccola minoranza e che la maggioranza dei rom e sinti sarebbe ben contenta di avere un tetto stabile sulla testa, acqua corrente per lavarsi, servizi igienici adeguati, un lavoro regolare. Ma si disprezzano e temono i rom anche quando "pretendono" una abitazione come tutti gli altri. Una indagine Istat di qualche anno fa rilevò che quasi il 70% degli intervistati non avrebbe voluto avere come vicino di casa un rom. Così che i

rom e sinti che abitano in appartamenti e hanno un lavoro regolare evitano di dichiarare la propria appartenenza etnica, come se fosse un marchio vergognoso, da nascondere o negare. Una più recente indagine internazionale dell'Istituto Pew ha segnalato che, con l'82% di intervistati che esprime un'opinione negativa sui rom e sinti, l'Italia mostra il più alto tasso di antigitanismo tra i paesi industrializzati. Il ministro dell'Interno Salvini, più preoccupato di rafforzare la propria *costituency* che di costruire le condizioni per una società sicura perché giusta e rispettosa dei diritti di tutti, dopo la battaglia dei porti anti-immigrati ha deciso di agitare anche la bandiera della

caccia ai rom, in una ennesima versione della "emergenza rom", come se si trattasse di popolazioni comparse improvvisamente da non si sa dove, stranieri non solo o tanto perché di altri paesi, ma perché estranei "al popolo" italiano. Quindi da respingere quando possibile perché anche stranieri dal punto di vista della cittadinanza e da chiudere in recinti, se "purtroppo", italiani. Questi ultimi, ha aggiunto con dispiacere, "dobbiamo tenerceli". Come se non fossero cittadini come lui e chi vota per lui, con gli stessi diritti (e certamente non sottoponibili a censimento etnico). Diritti che come ministro degli Interni e vicepresidente del Consiglio deve proteggere e rappresentare, a partire dal

diritto fondamentale ad avere una abitazione decente, con le stesse regole, criteri di priorità, che valgono per tutti. Non mi nascondo che ci possano essere problemi di integrazione ed anche di comportamenti impropri, come i matrimoni precoci, l'evasione scolastica, l'accattonaggio o i furti. Ma essi non sono condivisi da tutta la popolazione rom. Allo stesso tempo non possono che essere rafforzati da atteggiamenti, e politiche pubbliche, che continuano a trattare la popolazione rom come un corpo estraneo a quello non solo del "popolo" e dei cittadini, ma della stessa umanità. Se si continua a negare loro sia condizioni di vita decenti, sia la stessa capacità di apprezzarle.



Peso:1-3%,2-15%

L'analisi

DESTRA E SINISTRA SENZA CULTURA

Roberto Esposito

Ciò che fa del nuovo scenario italiano una preoccupante eccezione tra i Paesi dell'Europa occidentale è la simultanea mancanza di una vera cultura di destra e di un'autentica cultura di sinistra. È vero che il contratto da cui nasce il governo conteneva singoli pezzi in qualche modo riconducibili a orientamenti di destra e anche di sinistra.

Ma l'amalgama che ne è risultato, come i suoi primi atti, appaiono estranei sia a una tradizione liberal-conservatrice sia alla cultura politica del socialismo europeo.

I motivi di tale estraneità sono insieme antichi e recentissimi. Quanto a una destra repubblicana, si può dire che non si sia mai formata nell'Italia del dopoguerra. Impedita inizialmente dalla catastrofe fascista, è stata prima imbrigliata dalla lunga egemonia democristiana e poi geneticamente modificata dal berlusconismo.

Dopo il tentativo velocemente abortito di Fini, nessuno dei tre partiti che hanno successivamente stretto l'alleanza di centrodestra esprime un profilo riconducibile alla tradizione della destra europea. Non Forza Italia, sempre dipendente dagli umori ondivaghi del capo e divisa tra interessi e fazioni contrapposte; non Fratelli d'Italia, oscillante tra rigurgiti nazional-popolari e nostalgie postfasciste; e non la Lega, portata da Salvini a rovesciare l'originaria ispirazione separatista - dunque antinazionale - in un nazionalismo regressivo e aggressivo.

Quanto alla sinistra, l'impasse che la condanna all'immobilismo nasce al contrario dalla presenza, nei decenni passati, del più forte partito comunista europeo, ma impossibilitato a farsi forza di governo in Italia. Oltre che dalla diaspora di un partito socialista, travolto, nel momento in cui cominciava a guadagnare autonomia, dall'esplosione di Tangentopoli. Il Partito democratico, nato per superare questo doppio fallimento, ne ha portato fin dall'origine i segni. Pur nato da un'idea felice, esso a sua volta mancava l'obiettivo di unire in un insieme organico l'anima socialdemocratica e il cattolicesimo di sinistra.

Il tentativo del gruppo dirigente renziano di uscire dallo stallo iscrivendo il Pd al Partito socialista europeo, senza cessare di guardare all'elettorato di centrodestra, è apparso subito contraddittorio. Proprio nel momento in cui ci si definiva socialisti, i contenuti di sinistra - dalla difesa del lavoro al rinnovamento della scuola, al sostegno al Meridione - si sbiadivano fino perdersi. La modalità suicida con cui si è tentata la riforma costituzionale è stato solo l'ultimo passo falso di una cultura politica fragile e immatura.

L'incrociarsi di questa doppia carenza tipicamente italiana - di una destra e di una sinistra veramente tali - con la generale deriva antipolitica in atto ha prodotto il "centauro" giallo-verde: un corpo populista con una testa xenofoba ed antieuropea. Qualcosa che è insieme meno e più di quanto ci si può aspettare da una destra "normale". Meno, perché priva dell'elemento liberale in genere presente nei partiti conservatori. E più, perché intrisa di un estremismo estraneo alle culture moderate. Non per nulla, le riforme della flat tax e dell'abolizione della legge Fornero, verificatesi rapidamente impossibili, hanno ceduto il passo al volto feroce dell'irrisione e della minaccia nei confronti dei più deboli.

Mentre le riforme "di sinistra" - come il reddito di cittadinanza - arretrano nell'agenda governativa. E l'opposizione? Sarebbe un errore contrapporre a questo amalgama populista uno assemblaggio di forze anche esse di ispirazione diversa. Quello che va finalmente aperto è un cantiere di sinistra che non abbia il timore di chiamarsi col proprio nome.

“

Nel nuovo scenario italiano, la carenza di tradizione liberale e cultura socialista più la deriva antipolitica in atto hanno prodotto un corpo populista con una testa xenofoba e antieuropea

Non a caso, riforme come il reddito di cittadinanza arretrano nell'agenda governativa mentre flat tax e abolizione della Fornero hanno ceduto il passo al volto feroce della minaccia ai deboli

”



Roberto Esposito è filosofo e professore universitario; insegna Filosofia teoretica alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Il suo ultimo libro è "Politica e negazione" (Einaudi, 2018)



Peso:32%

Nuove priorità Così l'agenda italiana spiazza il vecchio asse franco-tedesco

Marco Gervasoni

È un caso oppure no che Conte si sia recato a Berlino in uno dei momenti più critici del lungo corso della Cancelliera? L'agenda è certo casuale ma, come insegnano gli antichi, nel caso c'è sempre la dimensione del destino. Che, in questo frangente, non riguarda solo la Germania ma l'intera Europa. La visita si colloca infatti quando è palese una triplice crisi di sistema: della Germania, dell'asse franco-tedesco e delle regole della Ue.

La Germania. Lo scontro tra la Cancelliera e il suo ministro dell'interno, Seerhofer, sui respingimenti, per ora solo rimandata, potrebbe portare prima alla caduta del governo poi alla fine della storica alleanza tra Cdu e Csu. Con effetti tellurici anche per il successore democristiano della Merkel, quando ci sarà. E in ogni caso ciò acuirebbe la frattura interna alla famiglia popolare europea, già divisa tra tendenze centriste e chi invece vuole dialogare con i cosiddetti «populisti». Inoltre, come ha chiarito un devastante tweet di Trump, che in sostanza dava ragione

al ministro dell'interno, l'amministrazione americana ha l'obiettivo evidente di far cadere la Cancelliera, o almeno di indebolirla pesantemente. La seconda crisi è quella dell'asse franco-tedesco, ormai travicello cigolante nel vuoto: anche se oggi Merkel sarà a Parigi e i due rassicureranno, le divisioni sono talmente evidenti, non solo sulla riforma dell'eurozona, ma sulla stessa gestione della immigrazione.

Continua a pag. 27

L'analisi

Se l'Italia spiazza il vecchio asse franco-tedesco

Marco Gervasoni

Al posto del vecchio asse sta infatti emergendo una sorta di confuso multicentrismo interno all'Europa, in cui alleanze si fanno e si disfanno a seconda dei dossier. La terza crisi è appunto quella del governo interno dell'Europa: in tale situazione, è difficile che nei prossimi mesi siano intraprese decisioni rilevanti. Tutti avranno paura a muoversi perché incombono le elezioni europee del prossimo anno, in cui potrebbe saltare l'alleanza, che ha governato l'Europa dagli anni Settanta, tra popolari e socialisti, per il crollo alle urne di questi ultimi. E' quindi casuale e destinale assieme la presenza di Conte in questa fase. Casuale per il giorno, destinale perché se non è stato il nostro governo a far scoppiare l'incendio, di certo ha acceso non poche fiammelle. Con l'atto dell'Aquarius, ha compiuto due gesti politici assieme: ha fatto saltare la routine europea - e in meccanismi fortemente burocratizzati, come la Ue, quando arriva il non previsto sono dolori. E poi il nostro governo ha condizionato la politica interna tedesca ma anche francese, mentre in passato avveniva piuttosto il contrario. Sul lato di Berlino, grazie all'alleanza Salvini-Seehorfer e alla netta vicinanza del nostro esecutivo a Trump. Meno visibile, ma altrettanto presente, la divisione a Parigi: la violenza degli attacchi di

Macron all'Italia si spiega con la necessità di tenere coeso il suo fronte. Anche la questione immigrazione divide la maggioranza italiana, ben inteso: le parole di Fico contro Orban, poche ore prima che Conte si imbarcasse per Berlino, sono una totale sconfessione di Salvini, ma segnano anche una pesante divisione interna ai 5 stelle, i cui ministri sono stati tuttavia straordinariamente solidali con il Viminale nei giorni dell'Aquarius. In questo scenario quanto affermato da Merkel e Conte ieri va considerato nulla più che come un insieme di buone intenzioni: è chiaro che le decisioni saranno prese (se lo saranno) a livello europeo. E tuttavia, è già da apprezzare che Merkel non abbia, come invece Macron, commentato le decisioni interne del governo



Peso:1-7%,27-15%



italiano e questionato su chi vi comandi. In secondo luogo, ci pare importante l'appello di Conte a trovare soluzioni per rendere il più possibile protette le frontiere europee: quel «altrimenti finisce Schengen» non è una minaccia, ma una previsione realistica - a cui, a nostro avviso, si finirà per arrivare. Deve però esser chiaro che la eventuale gestione europea della perlustrazione marittima non può tradursi nella trasformazione dei nostri porti in uniche destinazioni degli sbarchi. Tutti temi che hanno visto genericamente solidale la cancelliera tedesca, senza spinte in avanti: un sentimento percepibile anche nelle proposte di Conte sull'utilizzo dei fondi europei. Nessuno ha il coraggio di spingersi avanti perché tutti i sono divisi al proprio

interno, e anche Conte, costretto a un difficile equilibrio tra Lega e 5 stelle, non poteva che farsi sacerdote della mediazione, di cui gran maestra è Merkel. La domanda cruciale però è questa: i tempi non corrono un po' troppo veloci per affrontarli con i vecchi strumenti della politica di un tempo? Ci vorrebbe un Trump europeo, che però non si vede all'orizzonte.



POVERO MATTEO, NEMMENO IL SALVIMAIO FARÀ RISORGERE IL PD

◉ ANDREA SCANZI A PAG. 5

IL COMMENTO

Ce l'ha fatta È riuscito nella missione impossibile di diventare (a sinistra) ancora più indigesto di Salvini

L'ULTIMA IMPRESA DI RENZI LA LINCE

» ANDREA SCANZI

Gioiamo tutti, giacché Egli è tornato. A furia di sentir parlare Salvini, c'era il rischio che per contrasto il centrosinistra uscisse dalla crisi. Così, per stroncare ogni speranza, è intervenuto il curatore fallimentare di sempre: Matteo Renzi. Domenica la Diversamente Lince di Rignano ha di nuovo raso al suolo il Pd, prima da Lucia Annunziata e poi con un post mitologico. Leggiamolo insieme: "Colpisce, semmai, il silenzio degli intellettuali, delle cantanti, degli attori, dei commentatori che in questi mesi ci hanno spiegato che i Cinque Stelle erano la vera sinistra. Mentre Beppe Grillo che stacca un biglietto per Pontida è il vero rappresentante, francescano si direbbe, del proletariato. Tesi suggestiva. Chissà se qualcuno di questi intellettuali-cantanti-attori-commentatori sentirà il bisogno di dire qualcosa nei prossimi giorni". Percolando milioni di persone che hanno creduto nel M5S, Renzi si è garantito il loro disprezzo eterno. Strategia finissima. Le sue

parole contengono poi quell'antico paraculismo che è cifra distintiva della Lince Guizzante del Valdarno: prima ha tifato per il tanto peggio tanto meglio, bombardando l'eventuale dialogo Di Maio-Martina. Ora finge di dolersi che i 5 Stelle siano diventati fascisti, nazisti e magari anche fan di Nardella. Genio. Ogni volta che parla, Renzi riesce a stare sulle palle a tutti. Impeccabile il commento di Alessandro Robecchi, certo non un fan del governo Salvimaio: "Niente da fare, non ci ha ancora capito un cazzo". Parlare ancora di Renzi è come sparare sulla Croce Rossa. Un giorno dice che smette, quello dopo si dà al tennis, quello dopo ancora fa conferenze in giro per il mondo (dove, e qui si che c'è del talento, si fa pagare per insegnare agli altri come distruggere un partito). Se ogni crollo ha la sua immagine che racchiude la fine di un'era (?), quella di Renzi è accaduta al Senato quando si votava la fiducia: lui che parlava, appesantito e sbadito, mentre Di Maio sghignazzava e Salvini lo guardava con supponenza definitiva. Una mattanza. Al post di Renzi, che ce l'aveva anzitutto col Fatto, si potrebbe rispondere in tanti modi.

Che il Salvimaio era l'unico governo possibile, stante i numeri e i (suoi) veti. Che ha detto più cose di sinistra Di Maio sul caso rider/Foodora che Renzi in tutta la sua vita. Ma sarebbe tutto gasparrico, cioè inutile. La situazione, al netto della propaganda piddina, è molto chiara: l'appiattimento dei 5 Stelle nei confronti della Lega ha polarizzato pareri già esistenti. Ha cioè fatto sì che i grillini fossero ancora più odiati da chi già non li votava: elettori Pd, Leu, Potere al popolo, astenuti di sinistra. Il caso Aquarius ha spostato poco in ottica consensi 5 Stelle, che casomai crolleranno se si scoprirà che "rubano come gli altri" e se non concretizzeranno battaglie identitarie (confitto di interessi, anticorruzione). "I commentatori" stanno zitti perché sapeva-



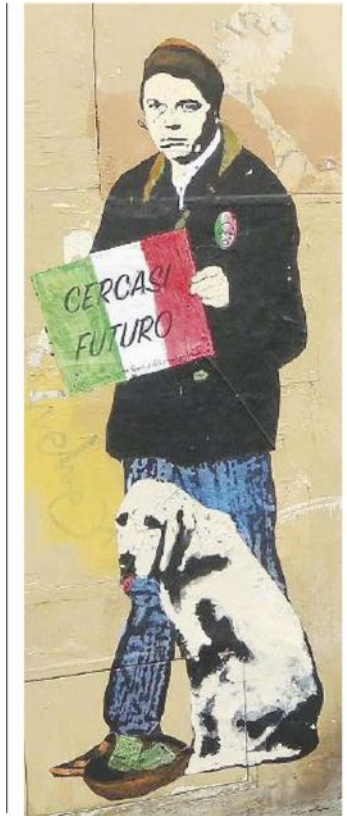
Peso:1-1%,5-29%

no che sarebbe andata a finire così. E tutto sommato gli va bene così: senza fare cortei, ma gli va bene così. Detta ancora più chiaramente: costretti a forza, gli elettori di sinistra vicini al M5S non avrebbero dubbi su chi scegliere tra Renzi e Sal-

vini. Invece di cinguettare come un bimbo-minkia tardivo e al tramonto, Renzi dovrebbe riflettere su questa sua ennesima impresa: essere riuscito a divenire persino più indigesto di Salvini, e non a-

gli occhi di Borghezio ma a quelli di milioni di elettori provenienti dalla sinistra. A suo modo, un capolavoro. Daje Matteo.

L'appiattimento del M5S sulla Lega ha polarizzato le posizioni: neanche il Salvimaio farà risorgere il Pd



Peso:1-1%,5-29%

UNA NUOVA STAGIONE DI GUERRA ALLE MAFIE?

» **PIERGIOGIO MOROSINI**

«**C**ontrasteremo con ogni mezzo le mafie, aggredendo le loro finanze e la loro economia». Nel chiedere la fiducia al Senato, con tono perentorio, il premier Giuseppe Conte annuncia una delle sfide del nuovo governo. Simbolicamente è un passo avanti dopo il «silenzio» di tanti partiti in campagna elettorale; nonostante i clan siano ancora una zavorra per l'economia, i diritti e la democrazia.

TUTTAVIA SI poteva dire qualcosa in più sul *come* coltivare certi intenti. Le otto righe che il «contratto di governo» dedica al tema non paiono svelare programmi ambiziosi. Gli spunti su «scambio politico-mafioso» e confisca, tutti da «vestire», evocano istituti noti da tempo. L'auspicio è che, prima di tutto, ci si interroghi sull'idoneità delle attuali risorse normative e istituzionali a fronteggiare anche la nuova vocazione «mercantista» e transnazionale dei clan. Il sistema di contrasto vigente è stato pensato per una mafia «predatoria». Sul tipo Cosa Nostra anni 80. Una potente struttura d'ordine radicata sul territorio. Che, grazie a un predominio ambientale fondato sull'intimidazione, taglietta e condiziona imprese e commerci. E, con lo stesso metodo, offre ai politici sostegno elettorale in cambio di una compartecipazione nella spartizione del denaro pubblico (appalti) e protezione per i rischi giudiziari. Su questa realtà, nel 1982, è sorto un sistema di leggi speciali che si è perfezionato col tempo. Al centro sta il reato di associazione mafiosa (416 bis), la cui

contestazione: giustifica regole *ad hoc* su intercettazioni, agenti sotto copertura, premi di collaborazione; attiva strutture investigative-giudiziarie dedicate (Dia, Dda, Pna); dà ampi poteri di confisca dei patrimoni conquistati con la violenza. Ancora in molte realtà del Sud, a Ostia o in enclavi calabresi dell'Emilia quelle leggi si mostrano efficaci. Lo sono meno verso *élite* mafiose che hanno cambiato strategia, anche per l'impoverimento delle aree di provenienza e la contrazione della spesa pubblica. Coi patrimoni accumulati fanno affari senza intimidazioni, decentralizzando le loro attività. Secondo recenti indagini nel Nord Italia, sono le imprese locali «chiedere» beni e servizi ai clan per abbattere i costi di un mercato sempre più competitivo. Ad esempio nello smaltimento di rifiuti o nella produzione manifatturiera. I boss, in questi casi, aderiscono a cricche in cui mondi diversi mettono in comune risorse politiche ed economiche. Si tratta di alleanze di interessi. Non c'è bisogno di esteriorizzare il metodo intimidatorio della «casa madre», dato essenziale del reato di 416 bis. Tanto che la Cassazione si è rivelata oscillante nell'applicarlo alla cosiddetta «mafia silente» del Nord. Per i clan in trasferta c'è, dunque, un problema di obsolescenza dell'attuale 416 bis. Con il pericolo di inutilizzabilità di tutte le misure a esso collegate («doppio binario»). Lo rilevano, da tempo, non solo diversi magistrati e poliziotti, ma anche professori di Diritto e criminologi. Sono allarmi che suggeriscono una rimodulazione del reato di 416 bis o interpretazioni adeguate. Oltre al metodo violento, la norma dovrebbe valorizzare la capacità dei clan di fare network, combinando l'uso spregiudicato delle potestà amministrative con disinvolute iniziative imprenditoriali, tramite corruzione, riciclag-

gio, evasione fiscale.

Per questo, a legislazione invariata, è una priorità distribuire le eccellenze investigative su criminalità economica e nelle pubbliche amministrazioni anche in aree di non tradizionale radicamento mafioso. Oggi si è più vulnerabili ai clan laddove mancano poliziotti e magistrati esperti. E, in certe materie, non sono tanti in circolazione.

MALE NOSTRE MAFIE vanno anche stanate oltre i confini nazionali. Non solo per i traffici di droga e di esseri umani, per loro assai lucrosi. Un rapporto Europol del 2017 parla di boss italiani che ormai investono nell'economia legale dei Paesi europei, soprattutto nei settori finanziario e immobiliare. Eppure si avverte un disinteresse diffuso della politica sulla adesione dell'Italia alla Procura Europea (Eppo), che sarà operativa dal 2021. Non è un buon segnale se si pensa che la novità dovrà rafforzare la cooperazione giudiziaria tra diversi Paesi, per colpire meglio i reati utili alla mafia mercantista e ai suoi complici: frodi fiscali, falsi in bilancio, corruzione, riciclaggio. Per impedire che l'economia liberale sia inquinata da quella criminale, con gravi danni per la società, non bastano le illusioni degli slogan né gli inasprimenti di pena per qualche reato (peraltro già molto rigorose con associati mafiosi, concorrenti esterni e complici, compresi i politici). Vanno piuttosto aggiornate alleanze internazionali, analisi dei fenomeni e pensiero giuridico. Una nuova frontiera, quindi, che richiede investimenti nelle migliori risorse istituzionali, professionali e culturali del Paese. E determinazione a misurarsi con nemici insospettabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%

Ballusti

» MARCO TRAVAGLIO

Tenetevi forte, notizia sensazionale: Sallusti ha scoperto la vergogna. Scrive proprio così: "vergognarsi". Solo che il verbo non è coniugato alla prima persona singolare, come sarebbe doveroso, almeno da quando la grazia presidenziale di San Re Giorgio gli risparmiò gli arresti domiciliari e quella di San Bruti Liberati la galera. No, è coniugato alla terza persona singolare e riferito al sottoscritto e, per estensione, al *Fatto*. Che, diversamente dal fu *Giornale* fondato da Montanelli e affondato da Sallusti, ha il brutto vizio di dare notizie. Su

tutti. Sabato il sindaco di Livorno Filippo Nogarini ci ha raccontato come arrivò Luca Lanzalone a contatto con i 5Stelle: Lanzalone non era lo stalliere di Grillo e Casaleggio, né l'igienista dentale della Raggi, non si riuniva con Di Maio in una loggia eversiva, e pare non allestisse per loro cene eleganti o gare di *burlesque*. Era un professionista affermato che la giunta di Livorno scelse fra una quindicina di civilisti esaminati in un vasto *scouting*, in base alle competenze e ai progetti per salvare una municipalizzata (non tutti i presunti corrotti sono anche incapaci). Per le stesse ragioni fu chiamato a Roma, come consulente gratuito per lo stadio (di cui contribuì a dimezzare le cubature) e poi come presidente retribuito di Acea (dove nessu-

no eccèpi sul suo operato). Ora è agli arresti con l'accusa di corruzione che, come abbiamo scritto subito, è incompatibile con la sua permanenza in carica. Infatti gli è stato intimato di dimettersi e l'ha fatto.

Ora, potete immaginare la reazione di Sallusti dinanzi a un oggetto volante non identificato detto "notizia": quella del vampiro davanti alla luce o all'aglio. Sono anni che cerca invano qualcuno da paragonare ai suoi due padroni: quello finto, Paolo B., più volte arrestato e pregiudicato per corruzione; e quello vero, Silvio B., pregiudicato per frode fiscale ("delinquente naturale"), 9 volte prescritto, tuttora imputato per corruzione di testimoni e induzione a mentire e indagato per strage, nonché descritto dalla Cassazione come

un finanziatore ventennale di Cosa Nostra. Ai tempi d'oro del bunga-bunga, provò ad appararlo con Kennedy, ma poi, sommerso dalle risate dei presunti lettori, capì che era meglio lasciar perdere. Ultimamente è ossessionato dai 5Stelle e dal loro maledetto vizio di non rubare. Gli è andata maluccio con la Raggi, la Muraro e le polizze di Romeo. Ma ora crede di aver trovato il suo uomo in Lanzalone. E, siccome si crede garantista ma non sa cosa vuol dire, addossa le eventuali tangenti del consulente M5S a Grillo, Casaleggio, Di Maio e Raggi.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Per arguirne - doppio salto mortale carpiato con avvistamento - che, se rubano tutti, il suo padrone è innocente. Tutti uguali e tutti ladri: che, per la malavita, è una bella consolazione. Però, anziché accontentarsi di sguazzare giulivo nel letamaio, Ballusti esagera. Pretende pure di passare per un giornalista, per giunta libero e financo coerente. Solo che per quell'impresa titanica gli mancano proprio le basi. E allora se la prende con noi, non parendogli possibile un giornale senza padroni che non prende ordini da nessuno. *Omnia munda mundis, omnia sozza sozzis* (Massimo Fini). Da quando siamo nati, ci hanno affibbiato variati mandanti occulti: da Di Pietro a Ingroia, dal Partito dei Giudici alla sinistra radicale.

per qualche tempo persino Renzi, ora i 5Stelle. Poi però le nostre cronache e i nostri commenti si sono sempre incaricati di smentire quelle panzane. Per limitarci al M5S: lo scoop sull'incarico dimenticato dalla Raggi che le procurò la prima indagine penale, quello sulle polizze di Romeo, giù giù fino al ritratto al vetriolo di Spadafora che gli è costato un ministero. Ora, noi siamo vicini a Ballusti e capiamo la sua angoscia. Dev'essere terribile specchiarsi la mattina e vedere quella faccia. Specie da quando B. è fuori di testa e oggi ordina di sparare sul governo e domani di difenderlo. Come diceva Guzzanti nei panni di Fede, "nulla è peggio che leccare culi in movimento".

Pertanto abbiamo deciso di aiutarlo con un consiglio gratuito. Per essere coerenti, gioia mia, devi sceglierti una posizione (un'idea, non un partito) e poi tenerla ferma nei confronti di chiunque. Se, puta caso, uno viene scoperto (da un'indagine

penale o da un'inchiesta giornalistica) a compiere fatti gravi e infamanti, oggettivamente riscontrati a prescindere dalla loro rilevanza penale, devi decidere: il tizio deve dimettersi o no? Noi abbiamo sempre detto di sì, beccandoci orgogliosamente di "giustizialisti". E abbiamo applicato questo principio a B. (i perché son noti), alla Boschi (conflitto d'interessi), alla sindaca M5S di Quarto (omessa denuncia di ricatti), ai deputati grillini indagati per le firme false (rifiuto di rispondere ai pm), a Lotti (accuse di altri rezi su Consip), alla Muraro (bugia, su un'indagine poi peraltro finita nel nulla), a Lanzalone (arresto e conflitto d'interessi). In che senso dunque saremmo "giustizialisti con i nemici e garantisti con gli amici"? E quali amici, poi? Se emergeranno prove che Raggi, Di Maio, Grillo, Casaleggio & C. erano complici in corruzioni, dovranno ritirarsi *ipso facto*. Al momento però non risulta e il





“non poteva non sapere” non è mai esistito, né in una sentenza, né in un nostro articolo. Invece risulta – sentenza di Cassazione – che B. non solo sapeva della mega-frode fiscale da 360 milioni di dollari, ma che ne era “l’ideatore e il beneficiario”. Non solo sapeva: intascava. “I Travaglio d’Italia – scrive Balusti ridotto alla disperazione – si stanno rimangiando tutti gli

escrementi che per anni ci hanno tirato addosso”. Povera stella, controlla meglio: quella roba che puzza non te l’ha tirata addosso nessuno. È il tuo habitat naturale.



CRONACHE

«Doppia laurea in Cina e training all'estero: Luiss ai vertici europei»

Marcegaglia apre villa Blanc. Prencipe nuovo rettore

L'intervista

di **Paolo Conti**

Molte novità per la Luiss, la Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli. Ieri è stata inaugurata a Roma la nuova sede della Business School, villa Blanc sulla via Nomentana, che accoglierà 2.000 studenti: 9.000 metri quadrati dei 36.000 di parco saranno adibiti a giochi per bambini a disposizione dei cittadini. Luigi Abete, presidente della Luiss Business School, Emma Marcegaglia, presidente della Luiss, Paola Severino, rettore uscente dell'università, e Gabriella Ciampi hanno scoperto una targa dedicata a Carlo Azeglio Ciampi: un'aula del nuovo campus porterà il suo nome. Cambia il vertice: il consiglio di amministrazione della Luiss, presieduto da Emma Marcegaglia, ha nominato nuovo rettore il professor Andrea Prencipe e ha designato alla vicepresidenza il rettore uscente, Paola Severino.

Presidente Marcegaglia,

cosa significano queste novità per l'Università che lei presiede?

«La nuova sede di villa Blanc è un traguardo denso di significati, e ne siamo orgogliosi. È il recupero di un magnifico bene storico-artistico che rischiava una decadenza irrimediabile: un investimento da 30 milioni di euro ha assicurato, per un esempio unico di architettura eclettica, un restauro di cinque anni, curato in ogni particolare, incluso il parco. C'è poi il rapporto con Roma, con il nuovo parco giochi. È una prestigiosa occasione per sottolineare la nostra offerta formativa, sempre più all'insegna dell'internazionalizzazione e dell'innovazione».

Il futuro profilo di un manager uscito dalla Luiss: come lo definirebbe?

«Con una formazione all'insegna della compenetrazione dei saperi, direi proprio dell'eclettismo. La nostra sfida è formare professionisti allenati alla contemporaneità. Molto solidi, per esempio, non solo in management, in giurisprudenza, in scienze politiche ma che abbiano studiato filosofia, vissuto esperienze di volontariato, in grado di affrontare diseguaglianze e sostenibilità. Il mondo si muove velocissimamente. I nostri studenti devono allenarsi a una "visione larga", alla capacità di lavorare in realtà

diverse. In questo quadro è eloquente la progressiva digitalizzazione di tutti i servizi e le attività accademiche per la comunità studentesca grazie a una Super App».

Uno dei vostri orizzonti è la Cina, avete appena firmato con la Ruc-Renmin University di Pechino un accordo per programmi di doppia laurea e partnership tra i due atenei. Perché la Cina?

«Ci piaccia o no, parliamo della vera grande potenza industriale e politica del mondo. Sta cambiando il suo modello economico, punta ora su prodotti di tecnologia avanzata: nessuno può prescindere dalla Cina. Ma tra le 400 domande di ammissione di studenti internazionali ci sono oggi molti europei e aumentano le richieste di Paesi tra gli altri come Nigeria e Congo. Ci candidiamo, insomma, a diventare una delle migliori e più prestigiose università in Europa».

Tra i programmi internazionali qual è il più innovativo?

«Lo sono tutti, ma per il 2018/19 abbiamo attivato l'Itp, International training program, finanziato da noi e da Terna, che integra la formazione accademica con l'esperienza aziendale all'estero nell'ambito del corso di laurea magistrale in Management dove ci sarà la possibilità di



Peso: 34%

svolgere tirocini anche con altre aziende italiane che operano in Paesi strategici».

Ha parametri per misurare l'identità della Luiss nel mondo accademico internazionale?

«Il Ranking Financial Times, area Management, colloca la Luiss nelle Top 100 del mondo e nelle Top 3 in Italia. Abbiamo anche la certificazione internazionale Equis, riconosciuta solo all'1% delle scuole di alta formazione nel mondo sulle 15.000 candidate ogni anno. Tutto questo si traduce in interesse anche da

parte dei docenti internazionali. Abbiamo pubblicato 16 chiamate per altrettanti posti sull'*Economist*. Hanno risposto in duecento professori di tutto il mondo. Un segnale molto chiaro».

Infine, c'è il ricambio al vertice. Qual è il contesto?

«Paola Severino ha svolto un eccellente lavoro, è con noi da sempre e resterà attivamente come vicepresidente. Il professor Prencipe, già rettore vicario e ordinario di Economia e gestione dell'innovazione, è un leader inter-

nazionale sui temi strategici dell'innovazione tecnologica e organizzativa. Esattamente gli scenari cruciali del futuro delle nuove generazioni».



Manager

Emma Marcegaglia, 52 anni, prima donna a ricoprire il ruolo di presidente di Confindustria. È presidente della Luiss

Le scelte



● **Andrea Prencipe**

Docente di Economia e gestione dell'innovazione, 50 anni, è stato nominato nuovo rettore della Luiss



● **Paola Severino**

Ex ministra della Giustizia, 69 anni, è stata designata dal Cda della Luiss vicepresidente dell'ateneo. Era rettrice dal 2016



Peso:34%

Album

l'intervista » Lorenzo Tomasin

«I romanzi addomesticati perché scritti dagli editor»

Il professore su scuola, tecnologia e letteratura: «Troppi libri creati per compiacere il pubblico»

Eleonora Barbieri

«**U**na suggestione che potrebbe avere presa su molte persone, e molti studenti, è l'idea che la cultura tecnologica si sia ritagliata uno spazio maggiore nel panorama mentale del presente, e che possa rappresentare una alternativa a un modello culturale, che è quello presentato tradizionalmente dalla scuola, basato sulla interazione fra cultura umanistica e scientifica». Lorenzo Tomasin insegna Filologia romana e Storia della lingua italiana all'Università di Losanna; è anche nella giuria del Premio Campiello e, di recente, in occasione della proclamazione della cinquina finalista, ha pronunciato un discorso ben poco accomodante, in cui ha denunciato la crisi del romanzo italiano. Alla vigilia degli esami di maturità, Tomasin riflette sul rapporto fra cultura tecnologica e cultura umanistica; un rapporto al centro del suo saggio *L'impronta digitale* (Carocci, pagg. 144, euro 12), e a proposito del quale la sua posizione è chiara: «Sono preoccupato per l'invadenza dell'approccio tecnologico nel contesto culturale. Ma non perché la tecnologia debba essere rifiutata, o esclusa dal percorso di studi».

Professor Tomasin, perché è preoccupato quindi?

«Per la confusione, che avviene spesso, fra cultura scientifica e tecnologica. Sono considerate una specie di aggregato unico, e opposto al "blocco" umanistico. Uno schema improprio, pericoloso e molto diffuso».

Perché improprio?

«Anche la cultura umanistica condi-

vide aspetti di quella scientifica, e ha una dignità scientifica. Un buon lettore, filologo, linguista o umanista non può che avere una mentalità scientifica. Non c'è opposizione, sono complementari».

E perché pericoloso?

«Perché la scuola serve a dare una impostazione scientifica, che non significa "pratica" o "di applicazione concreta immediata". La pratica viene dopo. Legata a questa tendenza, c'è quella della scuola a preoccuparsi di fornire competenze, anziché conoscenze, cioè ad anteporre le nozioni pratiche e spendibili. Ma, se l'obiettivo della scuola è questo, siamo fuori strada».

L'obiettivo qual è?

«In riferimento all'esame di maturità, mostrare appunto una maturità intellettuale e civile, un livello minimo di capacità di guardarsi intorno e capire la realtà, senza essere schiacciati da pregiudizi e idee preconfezionate».

Più in generale?

«Preparasi a quella grande sfida che Erwin Panofsky ha definito così: "L'umanista è colui che nega l'autorità ma rispetta la tradizione". Solo questo giustificerebbe cinque anni di latino, greco e altre materie considerate "inutili"...».

Le lingue classiche...

«Sono tutt'altro che morte, il latino innanzitutto. E poi, da linguista, dico che non c'è mai una lingua di troppo».

Secondo lei, la preparazione media degli studenti come è cambiata negli ultimi venti-trent'anni?

«Quando si fanno dei test, ogni volta

si hanno brutte sorprese. Sembra che sappiano sempre di meno ma, forse, dipende dal fatto che acquisiscono e organizzano le conoscenze in modo diverso. Quello che conta, però, non è la quantità di nozioni nella testa, bensì la capacità di ottenerle in un certo modo».

In che senso?

«Sono preoccupato che, a fronte di nuovi strumenti, qualcuno stia perdendo quelli vecchi. Diciamo che oggi siamo tutti bravissimi a navigare: ma non è che qualcuno ha disimparato a nuotare? E ancora: che senso ha navigare, se non sai nuotare?, che cosa rischi?».

Sono queste idee ad averla spinta a un giudizio così critico sul romanzo italiano?

«In queste settimane mi hanno contattato in molti, anche scrittori, mostrando frustrazione e amarezza».

Per che cosa? Per lo stato della letteratura italiana?

«Mi hanno detto: stai dicendo che siamo tutti incapaci, ma il tuo è un giudizio complessivo negativo, che non discrimina abbastanza. Qualcuno ha l'impressione di essere stato preso nel mucchio, si ritiene diverso».

Che cosa risponde?

«Che, se si chiama critica, serve a criticare. È suo compito esercitare una funzione, anche fastidiosa, di invito a



Peso:62%



una presa di coscienza. Se qualcuno si sente indenne da queste critiche, vada pure avanti a fare quello che fa».

Magari lei, da critico e da linguista, tende a vedere solo i problemi.

«Eh, ma a che cosa servono, altrimenti, gli umanisti, questi inutili letterati?»

Quei rischi che corre la cultura, li corre anche la letteratura?

«In questa industrializzazione massiva della letteratura sembra che i romanzi siano prodotti a getto continuo, come oggetti di consumo simili a tutti gli altri».

I libri di consumo sono sempre esisti.

«Sì, però le proporzioni stanno mu-

tando. C'è una alluvione quantitativa. E, se la letteratura di bassa qualità è sempre esistita, una delle funzioni dei critici è sempre stata di mettere in guardia da essa. Se un romanzo è scritto male, è scritto male. Ma c'è di peggio».

Che cosa c'è di peggio?

«A volte i romanzi sembrano scritti dagli editor: sono addomesticati per piacere a un certo pubblico che l'editor ha deciso di raggiungere. Un fenomeno di appiattimento preoccupante».

Solo in Italia?

«È diffuso ovunque. Uno specifico dell'Italia è che sia un Paese in crisi, per molte ragioni, e che stenta a trova-

re un suo ruolo e una direzione».

La crisi si riflette nella letteratura?

«Non voglio dire che sia automatico, per qualsiasi Paese. Ma è evidente che la crisi riguarda tanti aspetti della società italiana e non è strano che riguardi anche la letteratura che forse, da questo punto di vista, ha un po' perso la bussola».

I «FONDAMENTALI»

Oggi tutti
«navigano»
ma pochi
sanno
nuotare

INVITO A PENSARE

La critica
o distingue
il bello
dal brutto
o è inutile

LINGUISTA

Lorenzo Tomasin insegna
all'Università di Losanna



Peso:62%

NUOVI EQUILIBRI

SIMONCELLI E SIMONI

Erdogan mette le mani
sull'Africa e sfida Xi

P. 10



PRIMO PIANO

AFFARI E NUOVI EQUILIBRI

Ankara tocca i 20 miliardi di scambi e quadruplica le ambasciate. Ora punta alla regione occidentale e all'area sub sahariana. Incrementati legami religiosi e culturali. Ma la strategia turca inizia a infastidire Pechino, primo partner economico del continente

Commercio, ferrovie e appalti Le mani di Erdogan in Africa

IL CASO

LORENZO SIMONCELLI
CITTÀ DEL CAPO

Dopo Europa, Stati Uniti, India e Cina, la Turchia di Erdogan è l'ultima grande potenza ad entrare a far parte del sempre più complesso scacchiere politico-economico del Continente africano.

Il Sultano d'Africa, come è già stato ribattezzato il presidente turco, ha visitato negli ultimi anni 32 dei 54 Stati africani, ha quadruplicato il numero di ambasciate passate da 12 nel 2009 a 44 nel 2018, insediando Pechino e Washington presenti in Africa con 50 missioni diplomatiche.

Lo scambio commerciale è aumentato vertiginosamente negli ultimi 15 anni, toccando quota 20 miliardi di dollari tra export e import. Nei cieli africani la Turkish Airlines, vettore al 49% statale, ha battuto la concorrenza delle grandi compagnie internazionali a suon di nuove rotte:

52 città africane in 34 diversi Stati, trasformando Istanbul nel più grosso snodo di collegamento tra l'Africa e il resto del mondo.

La «gara»

Numeri importanti che iniziano ad infastidire la Cina, ancora primo partner commerciale dell'Africa con un volume di scambi pari a 180 miliardi di dollari annui. Nonostante il ritardo nei confronti di Pechino, Erdogan sta recuperando terreno soprattutto in Africa Orientale, la più vicina alla Turchia culturalmente e geograficamente.

La Yapi Merkezi, colosso edile turco, ha vinto l'appalto per la costruzione della linea ferroviaria che collegherà Awash con Hara Gebeya, 4 mila chilometri di binari che uniranno il Nord con il Centro dell'Etiopia, il Paese africano che negli ultimi 10 anni ha ricevuto il maggior numero di

investimenti cinesi. Un'opera da quasi 2 miliardi di dollari soffiata proprio ai colossi cinesi dell'edilizia. La ferrovia sarà sospesa a 150 metri di altezza e passerà attraverso 12 tunnel e 51 ponti e, nel 2020, quando i lavori termineranno, l'Etiopia avrà garantito un

prezioso sbocco sul Mar Rosso dato che i vagoni arriveranno fino a Gibuti. Un progetto che coinvolge 7200 lavoratori di cui 4600 sono etiopi.

Pochi chilometri più a Sud, sempre la società edile Yapi Merkezi, ha messo a segno un altro colpo vincendo



Peso:1-2%,10-76%

l'appalto per la costruzione della ferrovia che collegherà la capitale della Tanzania Dar Es Salaam con Morogoro, località distante circa 200 chilometri. Investimento da 1,2 miliardi di dollari ottenuto anche in questo caso grazie ai finanziamenti della Turkey Eximbank, la banca statale turca che sovvenziona le opere pubbliche fuori dai confini nazionali.

L'alleato storico di Pechino

Giocando la carta della fratellanza musulmana, vantaggio non da poco nei confronti dei rivali cinesi, Erdogan è riuscito a scavalcare Pechino anche nelle relazioni con il Sudan, storico alleato della Cina in Africa. Il presidente sudanese Al-Bashir ha aperto ad Erdo-

gan le porte del Parlamento, ma soprattutto gli ha dato in concessione l'isola di Suakin, ex luogo di passaggio dei pellegrini musulmani in viaggio verso La Mecca e località strategica per il suo affaccio sul Mar Rosso.

L'espansione turca in Africa, però, non conosce latitudini e culture, così il Sultano d'Africa ha iniziato ad affacciarsi anche in Africa Occidentale e Centrale. In Ghana, la Karadeniz Holding, società energetica turca, ha soccorso il governo locale garantendo la distribuzione di energia durante un prolungato blackout attraverso delle piattaforme ormeggiate al largo del Golfo di Guinea: un esperimento senza precedenti di grande successo. Per non parlare della

Somalia, porta d'ingresso della Turchia in Africa, e trasformata negli anni nella roccaforte ottomana in territorio africano.

Erdogan, al contrario dei Paesi europei, non si è fatto intimorire dalla minaccia jihadista di Al-Shabaab: ha costruito un'enorme base militare, uno degli ospedali più efficienti della regione e ha collegato Istanbul a Mogadiscio con un volo diretto quotidiano.

Il legame religioso

La riduzione delle relazioni commerciali con il Nord Africa a causa della guerra civile in Libia, l'ostilità dell'Egitto con l'ascesa del generale Al-Sisi, la necessità crescente di materie prime, hanno spinto Erdogan a rafforzare i legami con l'Africa Sub-sahariana. Per limitare

lo strapotere cinese e incoraggiare gli Stati africani a voltare le spalle a Pechino, la Turchia ha lanciato una nuova strategia che mira ad incrementare la forza lavoro locale e a stabilire una connessione religiosa-culturale che né i colonizzatori europei, né i cinesi sono stati in grado di attuare a causa delle grandi differenze con le popolazioni locali. Per questo motivo Erdogan sta investendo grandi capitali anche per l'apertura di nuovi uffici in Africa della Tika (Cooperazione allo Sviluppo turca), del centro culturale Yunus Emre e di scuole. —

Il presidente è riuscito a scavalcare Xi anche nelle relazioni con il Sudan, alleato storico



Il presidente turco Erdogan in visita all'ambasciata di Mogadiscio viene accolto da ragazzine somale vestite con i colori della bandiera turca

FARAH ABDI WARSAMEH/AP



Peso:1-2%,10-76%



Peso:1-2%,10-76%



Economia & Imprese

VéGé investe su negozi e pensa all'hub del Sud

GRANDE DISTRIBUZIONE

Nel 2018 si attendono ricavi a 6,5 miliardi, grazie anche all'accordo con Ifa

Quarto anno consecutivo di crescita per il gruppo della grande distribuzione VéGé, terzo operatore in Italia per numero di punti vendita, che riunisce 27 imprese socie e due gruppi mandatarî in una rete vendite di oltre 3mila punti vendita. A parità di rete, nel 2017 il gruppo ha registrato un aumento delle vendite del 3,4%, percentuale che sale al 6,9% in termini correnti, per un fatturato complessivo di 6,2 miliardi di euro. Cresce anche la quota di mercato del gruppo, che sale al 4,2% a livello nazionale (dati Nielsen).

I risultati, spiega il gruppo in una nota, sono frutto dei piani di sviluppo che hanno determinato una crescita della rete vendita del 28%

rispetto al 2016, quando i negozi del gruppo erano 2.380, raggiungendo una superficie commerciale complessiva di 1,34 milioni di metri quadrati. Crescita che dovrebbe proseguire anche nell'anno in corso, portando il fatturato 2018 a 6,5 miliardi, secondo le stime del gruppo. Stime motivate sia dal buon andamento delle vendite registrato nella prima parte dell'anno, sia dagli effetti dell'accordo internazionale siglato lo scorso febbraio con il gruppo spagnolo Ifa, primo operatore per superficie vendita sul mercato iberico, con oltre 4,3 milioni di metri quadrati e 23 miliardi di fatturato. L'accordo prevede la creazione di un polo retail che diventi punto di riferimento nel Sud Europa, con uno "scambio paritetico" di prodotti tra le insegne dei tre gruppi coinvolti (oltre a VéGé e Ifa, anche la portoghese Sonae).

Soddisfatto per i risultati Nicola Mastromartino, confermato alla presidenza del cda così come l'amministratore delegato, Giorgio Santambrogio. «VéGé è tornata a essere una delle pietre angolari del retail italiano – ha commentato Mastromartino –. Vogliamo essere il propulsore di un forte polo della distribuzione italiana ed europea, per poter recitare un ruolo da protagonisti anche in futuro, in un mercato sempre più complesso, in cui la parte digitale sarà fondamentale».

—Gi.M.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



PANORAMA

CALCIO&FINANZA

Milan oggi all'Uefa. Tre offerte all'advisor Alantra

Una corsa contro il tempo. È fissata per oggi l'udienza del Milan davanti alla Camera giudicante della Uefa, chiamata a decidere le sanzioni per il club rossonerio, fino all'esclusione dalle coppe europee. I giudici della Uefa potrebbero riservarsi di annunciare il verdetto nel giro di 48-72 ore.

Alla trasferta di Nyon, assieme all'ad del Milan, Marco Fassone, partecipano la Cfo Valentina Montanari e l'avvocato Roberto Cappelli, consigliere rossonerio. Nel frattempo, emergono novità sul fronte della ricerca di soci da parte del cinese Yonghong Li. Secondo indiscrezioni raccolte da *Il Sole 24 Ore*, Mr Li avrebbe affidato un incarico per trovare nuovi soci. Il mandato, secondo rumors, sarebbe stato affidato ad Alantra. Sarebbero allo studio tre offerte sul tavolo. Due da parte di soggetti americani: quella sponsorizzata

da Goldman Sachs più un'altra offerta Usa presentata da un imprenditore italiano. Infine ci sarebbe una terza offerta. L'obiettivo è chiudere entro 4 settimane. La proposta sostenuta da Goldman era quella in fase più avanzata, ma sarebbe stata congelata da Mr Li per valutare anche le altre. Il problema restano i tempi, vista anche la scure dell'Uefa che incombe. Mr Li punterebbe a restare nell'azionariato per disinvestire al momento dell'Ipo del club.

—C.Fe.



Il nodo del controllo.
Yonghong Li, proprietario del Milan



Peso: 6%



COSTRUZIONI

La campagna d'Australia di Pietro Salini

Salini Impregilo parte alla conquista dell'Australia. Il patron Pietro Salini, assieme al braccio destro Claudio Lautizi, è volato a Sydney, Perth e Brisbane, per presenziare incontri istituzionali e spiegare alla comunità economica la rilevanza strategica del continente nella strategia del colosso italiano delle grandi opere. La missione rientra nel piano a lungo termine di Salini Impregilo che punta ad incrementare la presenza agli antipodi: oggi la regione Australia-Asia pesa quasi quanto l'Italia, paese d'origine del gruppo. La quota del giro d'affari del gruppo (dati al 2017) è dell'8%, ma con prospettive di crescita più interessanti del mercato domestico. Gli italiani intendono rafforzare il portafoglio opere nel paese nel pieno di un ciclopico piano infrastrutturale, che prevede opere pubbliche

per 56 miliardi di dollari, divisi tra ferrovie, strade e trasporti tra il 2018 e il 2027. Salini Impregilo ha recentemente completato la costruzione del ponte ferroviario Skytrain Bridge, la struttura più complessa prevista dal progetto Sydney Metro Northwest, e al momento è impegnata nel cantiere della linea ferroviaria Forrestfield Airport Link a Perth, un treno per collegare la metropoli all'aeroporto.

—S.Fi.



Presenza internazionale. Pietro Salini, ad del gruppo Salini Impregilo



Peso: 5%

ECONOMIA

Dieselpgate in Germania fermato il ceo di Audi: «Pronto a essere interrogato»

Stadler respinge le accuse. Schot potrebbe sostituirlo alla guida

Finora i dirigenti del gruppo Volkswagen erano stati risparmiati dal «dieselpgate». Solo Martin Winterkorn, il capo assoluto, si era dimesso subito, alle prime rivelazioni, nel settembre 2015. Ieri è andata in onda un'altra puntata con la detenzione provvisoria di Rupert Stadler, dal 2007 presidente del direttorio di Audi, da sempre considerato uno degli uomini forti del colosso di Wolfsburg.

La giustizia tedesca (il fermo di Stadler non è stato richiesto dalle autorità Usa) accusa il manager di frode e di aver coperto dei certificati che potrebbero essere falsi, legati all'inchiesta sui motori truccati. Il condizionale è d'obbligo in questa vicenda interminabile, Audi ricorda che nessuna sentenza è stata ancora emessa e vale la presunzione di innocenza. Il responsabile delle vendite del marchio, Bram Schot, un olandese, secondo indiscre-

zioni ancora non confermate, dovrebbe essere nominato alla guida di Audi ad interim, con le stesse deleghe di Stadler.

Due mesi fa il consiglio di amministrazione della casa automobilistica tedesca aveva deciso di rimpiazzare Matthias Muller (che aveva sostituito Winterkorn) con Herbert Diess, responsabile sino ad allora del marchio Volkswagen. Nel pomeriggio del 18 giugno era già prevista una riunione del consiglio di sorveglianza che ha ribaltato la scaletta ed ha subito deciso di sospendere Stadler da ogni funzione. E' stata anche perquisita la sua abitazione privata e il suo ufficio nella sede di Ingoldstadt, in Baviera. La carcerazione potrebbe essere stata decisa anche per il rischio di alterazione delle prove.

All'inizio di maggio Audi aveva riconosciuto di aver riscontrato delle anomalie sul-

la centralina che equipaggiava i motori diesel di circa 60mila modelli A6 e A7, venduti nel mondo. Gli Stati Uniti avevano, nello stesso mese, formulato un atto di accusa contro Winterkorn anche se è praticamente escluso che possa essere convocato in America poiché la Germania non contempla l'extradizione dei suoi cittadini al di fuori dell'Unione Europea. Volkswagen, ha pagato circa 26 miliardi di euro di penali come conseguenza di questa vicenda e, la settimana scorsa, ha accettato di sottostare ad una multa di un altro miliardo di euro, decisa dalla Bassa Sassonia, la più salata, mai comminata in Europa. Tutta l'industria automobilistica europea è praticamente stata messa sotto inchiesta, accusata di essere responsabile dell'inquinamento atmosferico, nonostante i grandi progressi effettuati nella pulizia dei gas di scari-

co da residui dannosi alla salute dell'uomo.

Solo in Germania il settore automotive fattura circa 400miliardi di euro, pari ad un quinto dell'intero prodotto manifatturiero nazionale e impiega circa 800mila addetti.

Bianca Carretto

Il caso

- I dati falsi sulle emissioni dei motori diesel hanno già portato all'arresto di diversi manager e all'uscita di scena del ceo di Volkswagen, Martin Winterkorn, incriminato negli Usa. Ieri è stato arrestato Rupert Stadler, ceo di Audi

Il provvedimento

L'iniziativa è arrivata dalle autorità tedesche, non da quelle degli Stati Uniti

Il manager

Rupert Stadler, 55 anni, ceo di Audi e membro del consiglio di gestione della capogruppo Volkswagen è stato accusato di frode e di aver prodotto documenti falsi



Altri: Al mondo Audi | ... | ...



Peso:32%

Patuano “Edizione sosterrà la crescita di tutte le controllate In cassa 500 milioni da usare per loro”

SARA BENNEWITZ, VENEZIA

La parola d'ordine è crescita di tutte le aziende che fanno capo alla famiglia Benetton. A parlare per Edizione è Marco Patuano, che insieme a Fabio Cerchiai da gennaio 2017 è ai vertici della holding. «All'unisono con il presidente Cerchiai e con la famiglia Benetton - dice l'amministratore delegato di Edizione - abbiamo condiviso scelte importanti, e siamo pronti a nuove sfide».

Dopo l'Opa su Abertis, cosa può fare Edizione per Atlantia?

«Dal 2016 il cda di Atlantia ha deciso di sostenere la crescita internazionale del gruppo. L'occasione si è presentata con Abertis, che mostrava tutte le caratteristiche che hanno le aziende di cui siamo investitori: un management solido e un'attività con buone prospettive di crescita, complementare e sinergica a quella di Atlantia, sia in Europa sia in Sudamerica. Edizione, quale socio di riferimento ha fatto quello che fa sempre, ovvero l'investitore di lungo periodo attivo e a supporto dei piani di crescita del management».

Come accompagnerete la prossima fase di crescita?

«Atlantia da colosso nazionale è diventato il leader mondiale delle autostrade e degli aeroporti. Il passo ulteriore sarà quello di trasformarsi in una holding di infrastrutture. Credo che il nostro ruolo di azionisti sia quello di sostenere il management in questo percorso».

Per la strada verso Abertis, siete diventati soci di Hochtief,

perché questa deviazione nelle costruzioni?

«Hochtief più che un gruppo di costruzioni è un gruppo d'ingegneria, che opera prevalentemente in quattro aree per noi strategiche come Australia, Germania, Canada e Stati Uniti, tutti paesi dove è più facile entrare attraverso uno dei tanti progetti greenfield, e che potrebbero agevolare lo sviluppo di Atlantia e Abertis».

E perché avete rilevato Cellnex, per la quale siete in attesa del via libera Ue?

«Come Atlantia intercetta un trend mondiale quale la crescita della mobilità delle popolazioni, lo stesso fa Cellnex che offre servizi per le telecomunicazioni in mobilità. Anche in Cellnex ci sono le caratteristiche che cerchiamo, un management solido, un business con interessanti prospettive a medio termine. Dato che è in atto un processo di consolidamento di tutto il settore, vogliamo sostenere il management di Cellnex per crescere anche per linee esterne».

E siete aperti a nuovi soci?

«Cerchiamo per le torri un partner di minoranza che condivida la nostra filosofia di investitore attivo di lungo periodo come è successo in Autostrade per l'Italia con Silk Road e Allianz. Potrebbe essere un fondo sovrano, un fondo pensione o un gruppo assicurativo internazionale».

E perché avete triplicato la vostra quota in Generali?

«Generali ancora una volta ha tutte le caratteristiche dei nostri investimenti, un gruppo internazionale, con un buon management, un interessante

ritorno in termini di dividendi, e secondo le nostre analisi e l'esperienza di Cerchiai nel settore, anche buone prospettive di crescita. In quest'ottica siamo molto interessati al nuovo piano industriale».

Autogrill si è divisa in tre per accelerare sulla crescita e ora?

«La ristorazione è un settore che ci piace molto, e Autogrill è pronta a cavalcare anche per linee esterne la crescita delle attività in nord America. Al contempo il gruppo sta ripensando e rinnovando la formula dei suoi punti vendita nelle autostrade europee».

Ma ora che Atlantia è il leader europeo, non aiuta Autogrill?

«Atlantia non può fare nulla per aiutare Autogrill. Ci sono dei processi antitrust molto chiari e noi come azionisti di entrambe le società siamo molto attenti a rispettare le regole».

Dopo il ritorno di Luciano Benetton a che punto è il rilancio di Benetton group?

«Credo che la famiglia abbia dato un segnale molto chiaro, impegnandosi in prima persona. Nel 2017 Benetton ha chiuso il peggior bilancio della sua storia, anche a causa di importanti accantonamenti, che l'hanno portata a una perdita di 180 milioni. È stata una scelta consapevole, responsabile e condivisa dalla famiglia, perché questa profonda pulizia di bilancio è la base da cui ripartire, in proposito anche le attività



Peso: 60%

produttive di Olimpias saranno rifocalizzate. Al contempo, Benetton group è stata dotata di 100 milioni di nuove risorse per aiutarla a ricostruire l'identità che nel tempo aveva smarrito».

Edizione ha mezzo miliardo di liquidità. Cosa ne farete?

«La liquidità è a disposizione delle aziende per la crescita. Dopo tutto il lavoro che con Cerchiai abbiamo fatto nel 2017, non c'è fretta, ma non escludiamo neppure future operazioni».

C'è spazio per un'altra gamba industriale?

«In teoria sì, ci sono settori che ci interessano come la farmaceutica,

la sanità, la chimica sostenibile. Il problema non sono le risorse, ma l'opportunità di trovare investimenti con determinate caratteristiche, ovvero aziende internazionali, con un buon management e interessanti prospettive di crescita».

“

Atlantia è leader mondiale di aeroporti e autostrade. Ora diventi holding di infrastrutture. Disposti a sostenere Cellnex nella crescita per linee esterne

Nel 2017 Benetton ha perso 180 milioni. Ripartiamo dalla pulizia di bilancio sostenuta anche dalla famiglia. Al gruppo abbiamo dato 100 milioni

”

Le quote

Il mondo di Edizione



Al vertice
Marco Patuano è amministratore delegato di Edizione. Dal 2011 al 2016 è stato ad di Telecom



Peso:60%

Banche, ora farò Bce sui derivati

STRESS TEST

Focus sul rischio credito per le italiane, per le altre l'incognita asset tossici

Gli stress test bancari entrano nel vivo. A fine maggio le banche europee hanno inviato alla Bce le prime simulazioni che gli scenari disegnati dall'Eba generano su redditività, capitale e liquidità e ora si attende però la risposta da parte della Vigilanza, prevista da

lunedì 25. Lì gli ispettori di Francoforte daranno i loro giudizi sui risultati degli esercizi inviati dalle banche sulla base dei template Eba e non è da escludere che i rilievi non manchino. Nel mirino il rischio di credito e quello sugli asset illiquidi, anche se per ora farà fede la contabilizzazione disposta dalle banche. Dopo il confronto con la Bce, a novembre i risultati finali.

Luca Davi a pag. 13

Finanza & Mercati

Stress test, i primi esiti Bce Doppio fronte Npl-derivati

BANCHE

Sulle italiane focus sui rischi di credito, per le estere l'incognita degli asset tossici. Da lunedì attese le lettere dalla Vigilanza, poi i tavoli e a novembre l'esito finale

Luca Davi

Gli stress test bancari entrano nel vivo. Dopo uno slittamento di qualche mese legato all'introduzione dell'Ifrs9, a fine maggio le banche europee hanno inviato alla Bce le prime simulazioni che gli scenari disegnati dall'Eba generano su redditività, capitale e liquidità. Simulazioni che, almeno per quanto riguarda le banche italiane, nel complesso non avrebbero messo in evidenza particolari criticità.

Ora si attende però la risposta da parte della Vigilanza, prevista da lunedì 25. Lì gli ispettori di Francoforte daranno i loro giudizi sui risultati degli esercizi inviati dalle banche sulla base dei template Eba e non è da escludere che i rilievi non manchino. Per le banche ci sarà tempo fino al 5 luglio per le controdeduzioni. Poi, dopo un ultimo round di confronto a inizio settembre, il 2 novembre si arriverà alla consegna dei risultati finali.

I nodi sul tavolo

La road map insomma è tracciata. E per capire i possibili esiti occorrerà ancora tempo e una lunga fase dialettica. Al momento però tra gli addetti ai lavori si ragiona già sui punti di possibile divergenza tra le prime stime delle banche e le attese della Vigilanza, che da parte sua punta a far sì che le simulazioni siano comparabili su scala europea. Il primo nodo è il rischio di credito,

aspetto su cui i modelli Eba imporrebbero "benchmark" molto stringenti - e per certi versi irrealistici - per il mercato italiano (soprattutto in termini delle cosiddette pd e lgd dei modelli interni). Alla questione si legano a doppio filo le politiche di accantonamenti varate nel primo trimestre e le cessioni messe in cantiere nel quadro dell'introduzione dell'Ifrs9. Un fronte, quest'ultimo, su cui la stessa numero uno della Vigilanza Bce, Danièle Nouy, aveva messo in



Peso: 1-3%, 13-29%

guardia le banche: eccessivo, a suo dire, era stato l'utilizzo degli "sgravi" concessi dal nuovo principio contabile nella First time adoption.

L'altro fronte aperto riguarda le simulazioni degli scenari di crisi sul margine di interesse: si tratta di un punto di particolare rilievo per gli istituti domestici, tipicamente di natura commerciale, che nelle ipotesi Eba non avrebbero la possibilità di reagire di fronte a un rialzo dei costi di raccolta (peraltro in atto) "ribaltandoli" per intero sugli impieghi. Andrea Resti, docente alla Bocconi che in qualità di consulente ha curato una relazione sul tema per il Parlamento europeo, evidenzia che la metodologia Eba legata all'Ifrs9 «rischia di enfatizzare gli effetti dello scenario avverso soprattutto nelle banche commerciali basate nei paesi periferici». Al contrario, «le banche fortemente orientate al trading non registrerebbero impatti drammatici sul portafoglio

investimenti visto che le regole automatiche previste per "stressare" gli attivi di livello 2 e 3 sono concentrate sulle valutazioni operate dalle banche». Per

il docente, che invoca la necessità di rivedere la governance dell'Eba per garantire ai test una supervisione davvero indipendente, le debolezze nella metodologia possono insomma portare «a un diverso grado di prudenza per modelli di business o paesi».

Chi è coinvolto

Gli stress test condotti da Bce con l'Eba mettono alla prova la tenuta dei bilanci di 37 banche dell'area euro in due scenari, uno normale e uno avverso nel triennio al 2018-2020, banche che rappresentano il 70% del totale delle attività bancarie dell'area dell'euro. Tra queste, ci sono le italiane Intesa Sanpaolo, UniCredit, BancoBpm e Ubi, i cui risultati saranno resi pubblici. In parallelo,

la Bce condurrà il proprio test (senza renderne noti gli esiti) anche sulle altre banche significative, di cui saranno considerate le dimensioni minori e la minore complessità. In questo caso, nel campione ci sono Bper, Mediobanca, Carige e Iccrea. Nessun test è previsto invece per Mps, che è impegnata nel piano di ristrutturazione concordato con la Commissione. Gli stress test 2018 non prevedono il superamento di alcuna soglia di capitale. Eventuali richieste della Vigilanza alle banche significative - confluiranno nei processi Srep, e in particolare nella guidance di capitale di secondo pilastro.

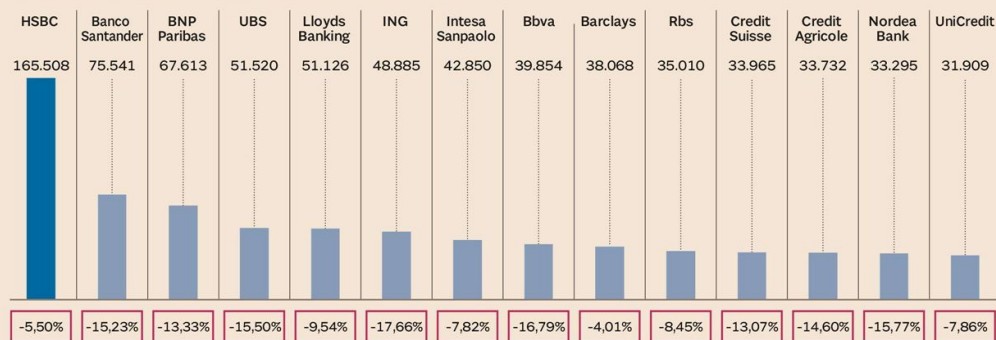
PAROLA CHIAVE

IFRS9

Dopo la crisi finanziaria del 2007, i regulators hanno voluto porre mano ai principi contabili. Il meccanismo studiato prende il nome di IFRS9, quadro contabile che dal primo gennaio 2018 sostituisce il precedente IAS39. I nuovi principi disciplinano in maniera più severa le modalità con cui le banche dovranno effettuare gli accantonamenti sui crediti

Il confronto fra i big europei

Capitalizzazione in milioni di euro e variazione % del titolo da inizio anno



Peso: 1-3%, 13-29%

Finanza & Mercati

Emergenza petrolio anche in Libia
ma l'Opec fatica a trovare l'intesa

ENERGIA

Scontri armati provocano «danni catastrofici» nel terminal di Ras Lanuf. Pechino pronta a colpire con tariffe anche il greggio e il carbone americani

Sissi Bellomo

La fine della tregua sui dazi tra Cina e Stati Uniti confonde le prospettive sui mercati petroliferi, a pochi giorni da un vertice Opec che si preannuncia molto difficile. Il greggio «made in Usa», che ad aprile era rimasto fuori dalla lista dei contro dazi di Pechino, è ora un diventato un obiettivo centrale delle potenziali ritorsioni cinesi, insieme al carbone (ma significativamente non al gas in forma liquefatta). E se il Paese asiatico dovesse mettere in pratica le sue minacce, la sostituzione dei barili americani potrebbe andare a vantaggio dei fornitori meridionali, compreso l'Iran.

Il ripristino delle sanzioni Usa contro la Repubblica islamica è uno dei problemi centrali con cui l'Opec e i suoi alleati si stanno confrontando. L'altro è il crollo della produzione del Venezuela. Dai due Paesi il mercato

rischia di perdere 1,5 milioni di barili al giorno entro la fine del 2019, stima l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), che mercoledì scorso ha unito la sua voce al coro di quanti esortano al ritiro dei tagli produttivi da parte dell'Opec Plus.

Da qualche giorno ad aggravare la situazione è intervenuta peraltro un'ulteriore emergenza: gli scontri tra fazioni avverse in Libia si sono riaccesi, portando al blocco delle esportazioni petrolifere dai porti di Es Sider e Ras Lanuf. In quest'ultimo scalo ci sono stati «danni catastrofici» agli stoccaggi, ha segnalato ieri la National Oil Company (Noc): due serbatoi dei cinque che funzionavano ancora sono andati distrutti, per una capacità di 400 mila barili, e gli altri tre sono minacciati dalle fiamme. La produzione libica – che era stata risparmiata dai tagli Opec e che il mese scorso sfiorava un milione di barili al giorno – è già scesa intorno a 750 mila bg e dovrebbe calare ancora. In reazione a questi sviluppi il Brent ha recuperato il 2% tornando sopra 75 \$/barile, dopo essere sceso fino a 72,45 \$, il minimo dai primi di maggio.

Un ripensamento dei tagli da parte dell'Opec Plus è ormai nelle carte. La settimana scorsa il ministro saudita Khalid Al Falih ha affermato che un graduale aumento dell'output sarà «inevitabile». Ma una decisione unanime al vertice di venerdì sarà molto difficile da raggiungere. Dietro le quinte le trattative proseguono da giorni senza sosta per mediare tra l'alleato russo, che vorrebbe un aumento di 1,5 mbg, e la posizione di Riad, che cerca –

secondo le parole di Al Falih – un accordo «ragionevole e moderato». Il compromesso su cui si sta lavorando, riferiscono fonti Bloomberg, è un aumento del tetto produttivo di 300-600 mila bg. Ma anche un obiettivo così modesto potrebbe essere una chimera.

Il Venezuela, l'Iran e anche l'Iraq hanno anticipato che si metteranno di traverso. Teheran e Baghdad hanno anche minacciato di far saltare del tutto gli accordi del 2016, che hanno dato vita alla coalizione Opec-non Opec: un esito che potrebbe mettere a rischio il futuro del gruppo, oggi forte di ben 24 Paesi produttori di petrolio, che russi e sauditi puntano invece a trasformare in organismo permanente. Ci sarebbe già una bozza di accordo, che Riad e Mosca vorrebbero sottoporre agli alleati al vertice di Vienna. Ed è possibile che il documento sia usato come merce di scambio per convincere i più rittosi, viste le buone relazioni diplomatiche che Venezuela, Iran e Iraq intrattengono con la Russia.

Iraniani e iracheni potrebbero essere incoraggiati anche dalla prospettiva di spartirsi la quota di mercato che gli Usa si sono conquistati in Cina e che ora rischiano di perdere per colpa delle guerre commerciali. La Cina è diventata la prima destinazione del greggio americano, alla pari con il Canada, con 319 mila bg nei primi 5 mesi di quest'anno: volumi che sono pari al 16% dell'export Usa, ma solo al 3,5% dell'import di Pechino, che non avrebbe difficoltà a sostituirli.


📧 @SissiBellomo



Peso: 15%



ECONOMIA |

 **Il retroscena**

L'alto prezzo (politico) dei conti in deficit

di **Federico Fubini**

La Commissione europea e i principali governi dell'area euro sono già disposti a concedere all'Italia nuovo spazio di bilancio. Non troppo, non tale da portare il deficit verso la soglia del 3% del prodotto lordo (Pil). Ma di fatto esiste già un'intesa informale, per adesso non dichiarata, perché l'Italia nel 2019 possa far salire il disavanzo di circa lo 0,5% del Pil attorno al 2%. In sostanza, una volta disinnescate le clausole dell'aumento dell'Iva da 12,3 miliardi, il governo avrebbe margini per altri interventi espansivi in Legge di bilancio per sette o otto miliardi di euro. Sempre naturalmente che l'economia non rallenti ancora più che negli ultimi mesi, rimettendo in discussioni tutte le proiezioni formulate per una ripresa che era prevista almeno fino a tutto il 2019.

L'altro aspetto che in questo momento non rientra nei calcoli dei negoziatori, tuttavia, sono le ricadute politiche di questa ennesima concessione che l'Italia si appresta a strappare. In questo l'attuale

governo giallo-verde appare in notevole continuità con quello di Matteo Renzi finito nel 2016: il costo politico, da scontare nei negoziati a Bruxelles, di avere sempre qualche piccolo strappo alle regole da conquistare per se stessi per il prossimo anno o due.

Il governo Renzi potrebbe aver scontato la "flessibilità" sul deficit con una posizione più debole nella gestione della crisi bancaria. Il governo di Giuseppe Conte potrebbe accorgersi molto presto di essere soggetto alla stessa dinamica politica in una materia diversa e forse anche più delicata. Francia e Germania si stanno avvicinando a un'intesa sul governo dell'area euro che prevede anche ingredienti molto sgraditi agli italiani: non tanto un (piccolo) bilancio europeo per investimenti, che piace a Parigi; piuttosto, l'idea di attribuire un ruolo di vigilanza di politica economica e potenziale ristrutturazione dei debiti a un nuovo, potente Fondo monetario europeo sul quale di fatto la Germania avrebbe diritto di veto e dunque controllo pressoché totale. L'Italia dissente. Ma quanto è in grado di opporsi, se agli altri ha già dovuto chiedere il favore di poter fare un po' deficit in più anche nei prossimi anni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

LA RABBIA E I MEDIOCRI

Sinistra, popolo, paura, umorismo. Michele Serra ci spiega come sopravvivere al governo Di Maio-Salvini

di *David Allegranti*

Roma. Ammette Michele Serra, scrittore e polemista di rango, che oggidi è difficile essere un elettore di sinistra o centrosinistra di fronte al linguaggio potentissimo del governo gialloverde, con tutti questi "aiutiamoli a casa loro" elevati a cifra di governo e la concorrenza spietata fra M5s e Lega a chi la spara più grossa. "La sinistra - dice Serra al Foglio - nasce dentro un linguaggio, quello della complessità, che in questo momento storico è totalmente soccombente. Nessuno ha il tempo di sopportarla, la complessità: se bastano pochi secondi per ottenere una risposta, nel giochino mondiale del web, perché diamine devo rompermi la testa in qualche maledetta analisi o ragionamento?".

Ci sono elettori ex Pd che hanno votato il M5s pensando che fosse una costola della sinistra. L'alleanza con la Lega e gli effetti che sta producendo (annunci di chiusura porti e "linea dura" sull'immigrazione) potrebbe indurre qualche riflessione sulla scelta fatta? "Io posso solo immaginare che cosa passi nella testa di un elettore di sinistra che ha votato Cinque stelle. E per immaginarlo meglio, posso leggere alcune dichiarazioni e alcune interviste. La mia impressione è che qualcuno capisca di essersi sbagliato, attribuendo intenzioni 'di sinistra' a un movimento che nasce con il proposito dichiarato di distruggere tanto le intenzioni di sinistra quanto quelle di destra, sostituendole con il mito della democrazia diretta via web. Ma si tratta di una minoranza: quelli che si sono accorti, ahimè troppo tardi, di avere votato contro i propri presupposti culturali e ideali. Più semplice e più consolante è pensare di essere stati indotti in errore dalle colpe altrui. Per la serie 'la sinistra non mi voleva abbastanza bene', 'la sinistra ha tradito', 'la sinistra non c'è più', 'se non ci fosse stato Renzi tutto questo non sarebbe mai successo'. Io cito sempre, come chiave di volta per capire la psicologia media degli italiani, non importa se di destra o di sinistra, l'aurea battuta di Altan: 'Mi domando chi sia il mandante di tutte le cazzate che faccio'. Epperò viene da chiedersi che cosa cercava o ancora cerca un elettore del Pd, o genericamente di sinistra, nel partito di Casaleggio e Grillo. Quale fascino può avere? "Beh, il fascino della sostituzione. Se la politica ci ha deluso, la sostituiamo con una neopolitica nuova di zecca. Una specie di palingenesi totale che ha un solo macroscopico difetto: discende da una mentalità talmente 'iperpolitica' da ignorare che il paese rimane lo stesso paese,

le persone rimangono le stesse persone, i problemi gli stessi problemi. Bisogna avere una fiducia sterminata nella politica - una fiducia più che leninista - per immaginare che un direttorio di volenterosi, eletto da poche migliaia di aventi diritto, possa cambiare radicalmente una comunità che ha difetti vecchi di secoli, tra i quali un analfabetismo civile che mette i brividi. Il difetto più imperdonabile del grillismo è, e rimane, la sua spaventosa ingenuità. Che non è il contrario di cinismo. E' sinonimo di presunzione".

Di fronte a un simile avanspettacolo, l'elettore di sinistra e centrosinistra pare essere disorientato, confuso, almeno quanto gli stessi vertici di partito. Si chiede "che fare?", ma di soluzioni se ne affacciano pochine. Dice Serra: "La sinistra ha due enormi problemi. Il primo è il cambiamento brusco dello scenario sociale, con tutte le contrapposizioni classiche (padrone/operaio, profitto/salario) cancellate, e ridisegnate in forme diverse e sfuggenti. La difesa dell'articolo 18 non è giusta o sbagliata: è semplicemente fuori tempo e fuori luogo, perché riguarda materiali sociali e umani ormai trasfigurati dal cambiamento. Il secondo problema è che la sinistra nasce dentro un linguaggio, quello della complessità, che in questo momento storico è totalmente soccombente. Nessuno ha il tempo di sopportarla, la complessità: se bastano pochi secondi per ottenere una risposta, nel giochino mondiale del web, perché diamine devo rompermi la testa in qualche maledetta analisi o ragionamento? L'egemonia culturale della destra, la nuova destra popolar-sovrana, sta tutta nella sua grande capacità di semplificare qualunque argomento. Tutto più semplice e, se posso dire, tutto sempre meno adulto e sempre più infantile. Trump è la puerilità al potere". Quanto alla migrazione, Serra aggiunge: "I romani sottovalutarono le invasioni dall'Est e dal Nord delle orde nomadi, complete di mogli e figli? E prima ancora, l'uomo di Neanderthal sottovalutò l'arrivo di Homo Sapiens? La risposta, ovvia, è sì. La storia non ci domanda mai il permesso, nemmeno quando arriva da



Peso: 84%



noi con le peggiori intenzioni. Diciamo che i moderni, specie i moderni tecnologicamente sviluppati come noi, avevano gli strumenti per essere un poco più avveduti, e almeno provare a governare i flussi, per quanto possibile. E non ne sono stati capaci. Dopodiché qualcuno mi deve spiegare come si ovvia al fatto che una popolazione invecchiata, sterile e ricca possa essere lentamente scalzata, o quantomeno affiancata, da popolazioni giovani, fertili e povere. Te lo dico io: o con lo sterminio etnico dei ricchi ai danni dei poveri, o con una sorvegliata, paziente, fraterna assuefazione al Gran Mischione che attende l'umanità. Vedo avvantaggiato, in prospettiva, l'universalismo cristiano. Vedrei avvantaggiato, se ancora esistesse, il vecchio, caro internazionalismo comunista. Vedo svantaggiati tutti i grotteschi, spaventati, avari giochini politici dei sovranisti. I loro muri sono castelli di sabbia che la marea sommergerà. La complessità, alla fine, vincerà, e la semplificazione (anche quella razziale) sarà spazzata via. Ma dopo quanti decenni o secoli di sangue, dolore e guerre, nessuno lo può dire. Io sono troppo vecchio, questo è certo, per vedere risorgere l'alba di una nuova civilizzazione. Spero in quelli che oggi hanno vent'anni, e spero che non si perdano d'animo perché, a differenza della mia generazione, che ha avuto il culo nella bambagia, loro vivranno in uno scenario infinitamente più duro". Ma non è che anche l'elettore di sinistra cercava una linea dura? Siamo sicuri che per questo elettorato votare sinistra significasse essere aperti e tolleranti? "Minniti, con modi forse bruschi ma intenzioni virtuose, aveva provato a dare un volto politico all'esigenza di un'accoglienza, diciamo così, compatibile. Così come si reclama compatibilità in agricoltura, e nello sviluppo, e dello sfruttamento delle risorse, magari anche l'accoglienza, che è un processo complicato e difficile, merita uguali premure.

Ma quando Minniti ha parlato di 'diritti di chi arriva, ma anche diritti di chi accoglie', molti della sinistra radicale gli hanno dato dello sbirro e del fascista. Ne ho discusso con Gino Strada, a quattro occhi, e non so se ci siamo davvero spiegati e capiti. So però che dopo Minniti è arrivato al governo Salvini; e se Minniti era un fascista, diventa veramente difficile definire Salvini, che è quattro spanne più in basso quanto a sensibilità umana, rozzezza politica, e alla decenza dello sguardo e del linguaggio".

Paolo Virzi nell'intervista al Foglio dei giorni scorsi ha detto molte cose, tra cui questa: "I Cinque stelle si trovano oggi in una posizione che non meritano. E' una commedia all'italiana: io ci vedo la rivincita e la vendetta del mediocre". Serra condivide l'analisi del regista livornese? "A metà (una metà importante, comunque). Dentro quella roba ci sono due ingredienti: uno è la rabbia degli esclusi, l'altro il risentimento dei mediocri. Della rabbia degli esclusi si deve avere rispetto, del risentimento dei me-

diocri, no. Mi viene in mente una atroce, geniale vignetta del New Yorker (praticamente l'organo ufficiale dei radical chic...) nella quale lo psicoanalista dice al paziente: 'Le do una buona notizia, mister Taldeitali. Lei non ha alcun complesso di inferiorità. Lei è veramente inferiore'. Quanto alla rabbia degli esclusi, i famosi non rappresentati, abbiamo assistito impotenti, per molti anni, al progressivo incepparsi dei vecchi meccanismi di selezione politica della sinistra. Nel vecchio Pci si sapeva distinguere tra il proletario incazzato, che meritava (e riceveva) tutela e rappresentanza, e il frustrato petulante che veniva invitato, dopo il suo intervento, a smetterla di rompere i coglioni e lasciar parlare gli altri. Ora, ripeto, tutto è da ridefinire e riscoprire. Uno vale uno, purtroppo: e non è la democrazia. è la dismissione

progressiva del merito, della cultura, delle competenze. Mettiamola così: comunque si chiamerà, la 'nuova sinistra' sarà proprio quel gruppo di persone in grado di distinguere tra il grido degli oppressi e la ciancia degli imbecilli. A volte sono coincidenti, ma più spesso, per fortuna, sono due insieme non sovrapponibili, e dunque ben distinguibili".

C'è una cosa che colpisce osservando i Cinque stelle. Non hanno ironia né autoironia. Sono feroci, non amano il contraddittorio né essere contraddetti. Specie adesso che sono arrivati al potere. Domanda a Serra, che è un maestro del genere: come si fa a fare satira su un partito fondato da un comico? "Si può fare satira su tutto ciò che è umano. L'umorismo, dietro una maschera sgangherata, è pura pietà per chi varca il limite e inciampa: noi per primi, ovviamente. Dunque la satira riguarda anche l'incidente, veramente impressionante, che ha condotto un comico a prendere per 'veri' i suoi paradossi e i suoi pittoreschi anatemi. Così veri da pretendere che il mondo fosse guaribile dalla Piattaforma Rousseau. Come è noto Rousseau non aveva alcun senso dell'umorismo (a differenza di Voltaire) e in questo senso avere intitolato a lui quello strano arnese cibernetico è un segno, tragico, della morte del senso del limite, dunque della morte dell'umorismo".

Bisogna avere una fiducia terminata nella politica per immaginare che un direttorio di volonterosi possa cambiare una comunità

C'è una cosa che colpisce osservando i Cinque stelle. Non hanno ironia né autoironia. Sono feroci, non amano il contraddittorio



Peso: 84%

Lo scontro ai vertici del M5s

Buffagni, Castelli & Co. L'idillio mancato tra i fedelissimi di Di Maio

Equilibri pericolosi. Lannutti attacca il sottosegretario, addossandogli colpe su Lanzalone. "Lui è solo la testa d'ariete"
La guerra per le nomine in Cdp

Roma. Una, di battaglia, è fin troppo evidente: e vede, *comme il faut*, la minoranza interna del M5s, l'ala di sinistra che si riconosce nella balbettante dissidenza di Roberto Fico, utilizzare le sventure di Luca Lanzalone per addossare la responsabilità della sua sconvolgente apoteosi a chi per primo - leggasi: Alfonso Bonafede - ha arruolato e promosso l'avvocato genovese come salvifico consulente per sindaci grillini in affanno. E infatti l'improvviso recupero di memoria di Filippo Nogarini - "Lanzalone l'ho scoperto io" - in tanti lo hanno preso per quel che era, e cioè - dice un

senatore M5s - "un tentativo dei vertici per togliere pressione" dal ministro della Giustizia. E però, a ben vedere, questa non è che la meno importante, e a suo modo secondaria, delle battaglie intestine che si consumano dentro il polverone di delazioni e di accuse incrociate che la caduta di Lanzalone ha alzato. L'altra, la principale, sta infatti lacerando proprio la cerchia ristretta dei fedelissimi di Luigi Di Maio. E soprattutto due: Laura Castelli e Stefano Buffagni, impegnati entrambi nella difficile partita per la nomina dei vertici di Cdp. (Valentini segue nell'inserto IV)



L. LANZALONE

Su Cdp il M5s litiga

Buffagni e Castelli, i due esperti contabili di Di Maio alle prese con la successione di Costamagna

(segue dalla prima pagina)

E c'è chi la giudica, con inquietudine, "un regolamento di conti per difendere o conquistare posizioni", e chi, più cauto, la svilisce a "semplice scuzzo". Ma insomma lo scontro c'è, e utilizza proprio la carcassa politica dell'avvocato genovese come oggetto contundente. Ad aprire il fuoco, col garbo che gli è proprio, è stato Elio Lannutti, confermato nell'entusiasmo che sembrava avere perso per il governo tra Lega e M5s. Un mese fa lo liquidava come una cricca di "cariatidi, lestofanti del potere marcio e corrotto"; poi deve essersi ricreduto, se è vero che a tempo debito si unì ai cori di insulti contro Sergio Mattarella, reo di aver bloccato "il cambiamento", e attribuendo al capo dello stato la "responsabilità esclusiva" dell'aumento del

lo spread, manovrato "dai brigatisti della finanza criminale". E insomma, forse temendo una crisi di anonimato, il presidente dell'Adusbef promosso per meriti sul campo a senatore pentastellato giovedì sera, all'indomani dello squadrimento dell'inchiesta sullo stadio di Tor di Valle, ha pensato bene di pubblicare un post che ha lasciato sbigottiti molti dei suoi colleghi. Recitava così: "Lanzalone si è fermato un'ora a parlare su un divanetto del Transatlantico con Stefano Buffagni. Lo ripeto ancora una volta: non tirate



Peso: 1-6%, 8-11%



in ballo Beppe Grillo, che non c'entra nulla". Difendere il comico garante? Macché. "Figurarsi se Beppe ha bisogno di uno come Lannutti", scuote la testa un deputato tra i più navigati. Piuttosto, evidentemente, si trattava di un attacco al novello sottosegretario di stato con delega agli Affari regionali. Buffagni, peraltro, di Lanzalone non è certo stato uno dei principali estimatori. E anzi, a giudicare dai resoconti che ai piani alti del M5s si fanno delle convulse giornate che portarono alla formazione dell'esecutivo pentaleghista, era tra quelli che con maggior foga mettevano in guardia il capo politico dall'arrivismo dell'ex presidente di Acea. E allora come si spiega l'attacco di Lannutti? "Si spiega - si ripetono tra loro, un po' basiti, alcuni parlamentari grillini - guardando gli incontri che Lannutti ha avuto appena prima di scrivere il suo post, giovedì scorso".

E' andato al ministero dell'Economia, Lannutti, quel pomeriggio: e ha incontrato i due sottosegretari grillini freschi di nomina: la piemontese Laura Castelli e il siciliano Ales-

sio Villarosa. La prima, stimatissima da Di Maio e unica responsabile economica del M5s al tavolo del contratto con la Lega, era quasi certa di un ruolo da ministro, prima che il riemergere di suoi antichi screzi - messaggi privati scambiati con Nicola Biondo, finiti poi su Repubblica - con Di Maio e il suo entourage ne ridimensionasse le ambizioni. L'altro, impegnatissimo nella commissione d'inchiesta sulle Banche, nei progetti iniziali del M5s sarebbe dovuto andare a presiedere la commissione Bilancio, ed è invece poi stato promosso a Via XX Settembre. Entrambi, è cosa nota, non hanno grande simpatia per Buffagni: e pare sia stato anche per questo che alla fine le porte del Mef non si sono aperte. "Luigi ha voluto evitare tensioni", dice un deputato grillino.

Sta di fatto, comunque, che per molti Lannutti proprio questo è stato: la "testa d'ariete" con cui si è cercato di dare una botta alle mire di Buffagni, tutto preso nelle nomine, prima fra tutte la presidenza della Cassa depositi e prestiti. La stessa, guarda caso, su cui

aveva posato gli occhi Lanzalone, ma vabbè. Il punto vero, dicono nel M5s sotto garanzia di anonimato, è che proprio Buffagni si sta occupando, e da tempo, del dossier per la successione di Claudio Costamagna. Ma di Cdp - di come riformarla, di come potenziarla - Castelli si è sempre occupata, e nei giorni scorsi è sembrata volere rivendicare il suo spazio, nella scelta del nome. La madre di tutte le battaglie, nel Movimento, forse è proprio questa.

Valerio Valentini



Peso: 1-6%, 8-11%